

Paolo Buffo  
***I documenti dell'Archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)***

[A stampa in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 110 (2012), 1, pp. 201-308 © dell'autore -  
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## NOTE E DOCUMENTI

### I documenti dell'archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)

1. Istituzioni pubbliche e notariato a Ivrea nel secolo XIII: aggiornamenti e questioni aperte. - 2. I documenti. - APPENDICE DOCUMENTARIA.

#### 1. *Istituzioni pubbliche e notariato a Ivrea nel secolo XIII: aggiornamenti e questioni aperte*

Lo studio dei rapporti fra comune e notariato in ambito eporediese ha ricevuto nuovo impulso da alcune ricerche condotte da Gian Giacomo Fissore alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo. Nel 1998, Fissore dedicava uno studio al rapporto fra i vescovi di Ivrea e i notai a essi legati<sup>1</sup>; un secondo articolo, pubblicato l'anno successivo, aveva come oggetto le pratiche di controllo delle imbreviature notarili poste in atto dal comune e dall'episcopio eporediesi nel corso del Duecento<sup>2</sup>.

Agli studi di Fissore si devono, in particolare, due prime acquisizioni. Da un lato, lo studioso ha constatato, per i primi decenni del secolo XIII, l'elevato numero di attestazioni di « notai agenti sia con delega ve-

Esprimo la mia sincera gratitudine alla professoressa Patrizia Cancian, che ha corretto le bozze del presente articolo e mi ha fornito importanti suggerimenti relativi all'edizione dei documenti; alla signora Ezia Molinaro, responsabile dell'Archivio storico del Comune di Ivrea; a don Giovanni Battista Giovanino, direttore dell'Archivio storico diocesano di Ivrea.

<sup>1</sup> G. G. FISSORE, *Vescovi e Notai*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al secolo XV*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 889-924.

<sup>2</sup> G. G. FISSORE, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune a Ivrea nel secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII/1 (1999), pp. 67-88.

scovile sia con quella comunale»<sup>3</sup>, ravvisando nelle prestazioni professionali dei notai il « vero *trait d'union* »<sup>4</sup> fra le prassi politiche del comune e quelle dell'episcopio. Dall'altro, le vicende del controllo sulle pratiche di conservazione e autenticazione dei documenti sono state inquadrare entro il contesto più generale dei processi di definizione dei rapporti di potere fra istituzioni laiche ed ecclesiastiche nell'Ivrea del Duecento.

Queste indicazioni devono servire come punto di partenza per un approfondimento delle ricerche sui problemi della documentazione in area eporediese. Si avverte, anzitutto, la necessità di uno studio organico dell'evoluzione della burocrazia notarile di ambito comunale, che ne ricostruisca il funzionamento pratico e ne individui i rapporti con gli altri uffici facenti capo al comune. Occorrerebbe, inoltre, domandarsi sino a quando e in quali forme sia sopravvissuta l'osmosi fra gli *entourages* notarili comunale e vescovile individuata da Fissore per l'inizio del Duecento. Si dovrebbe, infine, ragionare sulla formazione e sullo sviluppo delle strutture dell'archivio comunale.

La riflessione su tali problemi non può prescindere da un superamento del quadro delle fonti normalmente usate per lo studio del medioevo comunale eporediese. Le ricerche condotte sino a oggi sul comune di Ivrea si sono basate, in gran parte, sui soli documenti editi, tra Ottocento e primo Novecento, nell'ambito degli *Historiae patriae monumenta* e della Biblioteca della Società storica subalpina<sup>5</sup>. Quelle raccolte, come è noto, non riproducono l'intero complesso della documentazione superstite relativa all'ente e al periodo considerati, bensì gruppi di documenti selezionati in base al loro aspetto (con una forte preponderanza dei *munda*

<sup>3</sup> FISSORE, *Vescovi e notai* cit., p. 917.

<sup>4</sup> L. cit.

<sup>5</sup> In seno a questa collana si segnalano in particolare: *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, V-VI); *Le carte dell'Archivio capitolare d'Ivrea fino al 1230; con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, a cura di E. DURANDO, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, IX); *Le carte dell'abazia di S. Stefano d'Ivrea fino al 1230; con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, a cura di G. BARELLI, F. SAVIO, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, IX); *Il Libro rosso del comune d'Ivrea*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXIV); *Cartario della confratria del S. Spirito d'Ivrea: 1208-1276*, a cura di G. BORGHEZIO, G. PINOLI, Torino 1929 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXXI/2).

pergamenei rispetto agli atti in registro) o alla natura dei negozi descritti (all'attenzione per i testi di tipo politico fa riscontro il disinteresse nei confronti delle fonti amministrative). Nel caso eporediese, l'uso di quelle fonti come unico riferimento documentario comporta un elevato rischio di pervenire a conclusioni errate e parziali, poiché il numero dei documenti duecenteschi conservati entro registro e ignorati dagli editori supera di molto quello dei *munda* editi. Sul fronte del comune, tale sproporzione è accentuata dalla perdita di gran parte degli atti duecenteschi conservati presso l'archivio comunale, a cui fa riscontro la sopravvivenza di un discreto numero di registri di imbreviature appartenuti a notai attivi per le istituzioni laiche della città, conservati altrove. L'elevato grado di dispersione che ha caratterizzato, nel tempo, i documenti dell'archivio comunale – il quale apparve pertanto come un archivio di interesse minore agli occhi degli editori del primo Novecento – spiega anche l'assenza, sino a oggi, di un lavoro sistematico di edizione critica degli atti sopravvissuti.

Lo studio congiunto della documentazione edita e di quella inedita aumenterà di molto la disponibilità di informazioni riguardanti i problemi appena enunciati, facilitando la ricostruzione prosopografica delle cerchie notarili e il rilevamento delle occorrenze dei diversi comportamenti documentari. Quasi tutti i documenti relativi alle prassi di controllo del notariato poste in atto dal comune di Ivrea – quelli, almeno, precedenti l'ultimo quarto del secolo XIII – sono stati conservati da enti diversi dal comune, in particolare dall'episcopio. È normale, pertanto, che la documentazione sopravvissuta illustri i comportamenti del comune come *auctoritas* documentaria prevalentemente in contesti di cooperazione o di concorrenza con l'autorità vescovile. Restano in ombra i rapporti quotidiani fra istituzioni laiche e professionisti del diritto: le prassi adottate in maniera corrente, in assenza di attriti con l'episcopio. Un esame sistematico dei testi inediti – che si affianchi allo studio dei *libri iurium* redatti nel 1225 e nel 1264 e designati complessivamente dall'editore come *Libro rosso* – fornirà utili chiarimenti anche in questo campo. Limitiamoci, per ora, a descrivere sinteticamente i risultati provvisori di una prima, parziale ricognizione delle fonti inedite – con particolare riguardo, appunto, al tema dei rapporti intercorrenti fra comune ed episcopio quali soggetti detentori di *auctoritas* in ambito documentario e coordinatori di cerchie notarili.

A Ivrea, l'osmosi fra il gruppo dei notai legati al comune e quello dei notai legati all'episcopio – tipica, solitamente, della fase di primo sviluppo delle istituzioni laiche della *civitas*<sup>6</sup> – si protrasse fino quasi alla fine del Duecento, in virtù della reciproca permeabilità fra l'*entourage* vescovile e i vertici delle magistrature comunali e, soprattutto, della peculiare persistenza di forme di cogestione, da parte di comune e vescovi, delle funzioni di natura pubblica – prelievo fiscale, sfruttamento dei *communia*, tutela dei negozi giuridici stipulati entro il *districtus* cittadino<sup>7</sup>.

Sino alla sottomissione di Ivrea ai Savoia, le prerogative pubbliche dell'episcopio furono una componente strutturale – e non residuale – dell'architettura istituzionale della *civitas*. Sarebbe errato ravvisare in tale persistenza il sintomo di un'immaturità istituzionale del comune eporediese, incapace di acquisire un monopolio sulla sfera del *publicum*. In seno al laboratorio istituzionale dei primi decenni del Duecento – allorché le istituzioni laiche eporediesi avevano condiviso parte delle proprie prerogative con poteri signorili extraurbani<sup>8</sup> – il comune di Ivrea aveva sviluppato gli anticorpi che gli avrebbero consentito, per tutto quel secolo e oltre, di non percepire il persistente peso politico dell'episcopio come un impedimento, opposto da un soggetto estraneo, alla piena affermazione del proprio potere. La compartecipazione dei presuli al governo della *res publica* – mai posta del tutto in discussione, nemmeno nelle fasi di più acceso conflitto fra comune ed episcopio – era intesa dal comune nei termini di una corresponsabilità delle due istituzioni: di una comune subordinazione all'*honor* civico<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977, pp. 42-57.

<sup>7</sup> Per una presentazione analitica dei due fenomeni cfr. P. BUFFO, *La cogestione di beni e diritti pubblici da parte di comune ed episcopio a Ivrea: prassi, lessici, attori*, Torino 2009, tesi di laurea specialistica presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione di Paleografia e Medievistica.

<sup>8</sup> Si pensi, per esempio, alla gestione *pro indiviso* dei *communia* fra comune, vescovo e conti di Biandrate, sancita da un arbitro vescovile del 1207 (*Il Libro rosso* cit., doc. 131, p. 112 sg.; BUFFO, *La cogestione* cit., pp. 103-113; R. RAO, « *Comunia* ». *Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008, p. 47 sgg.).

<sup>9</sup> Sul tema cfr. BUFFO, *La cogestione* cit., p. 15 sgg.

Del resto, la complessa situazione istituzionale eporediese non impedì al comune di sviluppare prassi di produzione e conservazione dei documenti notarili in linea con quelle elaborate contemporaneamente dagli altri comuni dell'Italia settentrionale. Tentativi a di riordino e recupero del materiale documentario di pertinenza comunale ebbero luogo a partire dal terzo decennio del Duecento, in concomitanza con il definitivo distacco fisico della sede del potere comunale dalle strutture del palazzo vescovile – che sino ad allora avevano ospitato le riunioni dei rappresentanti del comune e l'archivio comunale stesso<sup>10</sup>. Nel 1225 – interrompendo un'attività di raccolta di alcuni atti del comune in forma di regesto che aveva preso avvio probabilmente nel 1216 – fu poi compilato un primo *liber iurium* comunale<sup>11</sup>.

La continuità dell'osmosi fra le due cerchie notarili emerge con chiarezza dall'esame dei documenti in registro sopravvissuti per i decenni centrali del secolo XIII. Per esempio, nei protocolli di Giovanni Cane da Castellamonte, «publicus notarius et iuratus» attivo alla fine degli anni Sessanta, si trovano, giustapposti, gli atti delle sentenze emanate dai vicari del vescovo e di quelle pronunciate dal giudice comunale<sup>12</sup>. E il «notarius episcopi»<sup>13</sup> Giovanni Caldera – redattore, negli anni Cinquanta, di un regi-

<sup>10</sup> La prima attestazione di un «palatium communis» distinto da quello vescovile risale al 1221 (*Il Libro rosso* cit., p. 97, doc. 116). Sull'edilizia pubblica medievale a Ivrea: C. TOSCO, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIV/2 (1996), p. 487 sgg.

<sup>11</sup> Del codice contenente questi regesti è sopravvissuto un frammento, pubblicato insieme con il *Libro rosso* cit., pp. 286-295, doc. 250; sulla datazione del frammento cfr. F. PANERO, *Il «Libro rosso» del comune d'Ivrea: raccolta degli atti di cittadinanza e strumento giuridico per un coordinamento politico del territorio diocesano*, in «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO, F. PANERO, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici per la provincia di Cuneo», 128 (2003), p. 53; per un inquadramento del tema entro il contesto piemontese cfr. L. BAIETTO, *Scrittura e Politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII/1 (2000), pp. 105-165, XCVIII/2 (2000), pp. 473-528.

<sup>12</sup> Archivio storico diocesano di Ivrea, CXLVI-3-A<sup>m</sup> 268/269/1 (i due protocolli di Giovanni Cane contenuti nel volume sono relativi al biennio 1268-1269).

<sup>13</sup> Archivio storico diocesano di Ivrea, XI-1-EM 250/258/1. Si noti come tale qualifica non compaia mai nelle sottoscrizioni di Giovanni: è Giramo de Vetignato, altro notaio attivo nella redazione del registro (sul quale cfr. P. BEATA GETTO, *Ricerche sui notai del vescovado di Ivrea: Giramus de Vetignaco*, Torino 1985, tesi di laurea presso il Dipartimento

stro di investiture e consegnamenti feudali della mensa vescovile<sup>14</sup> – copiava, nel 1264, diversi documenti entro un *liber iurium* comunale<sup>15</sup>. L'elenco dei notai attivi per entrambe le istituzioni nella seconda metà del Duecento potrebbe proseguire, estendendosi alla maggior parte dei professionisti di alto livello attestati in ambito eporediese<sup>16</sup>.

Il duplice profilo professionale di questa élite notarile – essenziale in un contesto di cogestione delle funzioni pubbliche fra due soggetti istituzionali – rendeva difficile, per comune ed episcopio, delimitare le rispettive competenze in materia documentaria. Accadeva per esempio – come abbiamo visto nel caso di Giovanni Cane – che i protocolli dei maggiori notai eporediesi contenessero tanto documenti comunali quanto documenti di pertinenza vescovile. L'esigenza di esercitare una funzione di controllo sui protocolli di notai defunti – soprattutto nella delicata fase della loro trasmissione a un erede o a un concessionario – si legava pertanto, per entrambe le istituzioni, sia con le necessità di affermazione della propria autorità in senso pubblico sia con il desiderio di impedire la dispersione degli atti relativi ai propri negozi.

A partire dagli anni Trenta del Duecento, vescovo e comune si sforzarono di elaborare meccanismi di gestione congiunta dei protocolli di notai defunti, che evitassero il ricorrere di situazioni di conflittualità istituzionale. Un primo insieme di norme intese a regolamentare la materia fu formulato da arbitri nel 1236: si stabilì che le imbreviature dei notai morti senza eredi fossero assegnate a due *custodes*, uno di nomina vescovile e l'altro di nomina comunale; le successive estrazioni di documenti in *mundum* sarebbero dovute avvenire alla presenza del vescovo e con la sua autorizzazione<sup>17</sup>. Fissore ha rilevato come tale regolamento – a causa della

di Storia del diritto italiano dell'Università di Torino), a definire Giovanni «notarius episcopi».

<sup>14</sup> L. cit.

<sup>15</sup> *Il Libro rosso* cit., p. 189 sgg.

<sup>16</sup> Cfr., per esempio, BUFFO, *La cogestione* cit., p. 136 sg.

<sup>17</sup> «De abbreviaturis tabellionum decedentium sive morentium in tali concordia fuerunt dictus dominus episcopus cum comuni: quod nisi tabellio decedens alii notario comitat vel duxerit comitendum dicta breviarum seu protocolla deponantur apud duos quorum unus eligatur per episcopum et alius per credentiam; et cum contigerit instrumenta que facta fuerint extrahi de dictis brevariis, representent se duo predicti custodes coram episcopo, et fiat dictum instrumentum de parabola episcopi et conscientia amborum custodum, et iurent dicti

troppo forte preponderanza attribuita all'*auctoritas* vescovile rispetto alla funzione del comune – non abbia di fatto trovato applicazione<sup>18</sup>, e ha affermato che nei decenni successivi « le procedure di affidamento delle imbreviature dei notai defunti siano diventate un affare esclusivo dei rapporti tra notariato eporediese e comune »<sup>19</sup>. Lo spoglio della documentazione inedita, pur confermando le conclusioni di Fissore circa il fallimento di quell'accordo<sup>20</sup>, consente anche di individuare – lungo tutto il Duecento – le tracce di altre prassi di controllo congiunto, comunale e vescovile, sui registri di imbreviature; prassi in cui le funzioni delle due istituzioni si esercitavano, invece, su un piano paritetico. A partire dai decenni centrali del secolo, compaiono *munda* – scritti sulla base di imbreviature di notai deceduti senza eredi – il cui redattore dichiara di operare su protocolli « michi commissa per dominum episcopum et comune Yporegie »<sup>21</sup>. L'attestazione più tarda di questa procedura di duplice *commissio* si riferisce alla copia di un atto del notaio Bernardo de Carnario, del 1273, eseguita in data non precisata da Giacomo Faber<sup>22</sup>. Si arricchisce anche il panorama

custodes dicta breviaria bona fide custodire et salvare, ita quod de dictis brevariis aliquod dampnum non contigat, pro posse suo. Hoc idem iuret et servet per omnia ille qui habuerit breviaria de voluntate notarii decedentis» (*Le carte dell'Archivio vescovile* cit., I, p. 216, doc. 157). Sul conflitto che opponeva in quegli anni i due vertici istituzionali della *civitas* cfr. L. BAIETTO, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », C/2 (2002), pp. 409-506.

<sup>18</sup> FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 67 sgg.

<sup>19</sup> Op. cit., p. 82.

<sup>20</sup> In un solo caso si ha la conferma dell'effettiva applicazione dell'articolo della *concordia* del 1236 che prevedeva l'obbligo di un'autorizzazione vescovile anche per l'estrazione di copie dai protocolli ricevuti per legato testamentario. Dopo il 1263, il notaio Bernardo de Carnario autenticava un atto del defunto Grandis usando la seguente formula: « Ego Bernardus de Carnario Yporiensis notarius, de precepto condam Grandis notarii qui hanc cartam abreviaverat, que abreviaria michi Bernardo fuerunt commissa per ipsum Grandem et per dominus Iohannem condam Dei gratia episcopum Yporiensem et comitem, de quodam breviario ipsius Grandis hanc cartam scripsi et extraxi sicut in ipso breviario continentur » (Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea S. Stefano, m. 2, doc. non numerato); l'atto copiato è del 1241.

<sup>21</sup> Il caso più antico si riferisce a diverse copie eseguite dopo il 1256 dal notaio Iacobinus, sulla base dei registri di imbreviature di Giovanni « de domino Aymone »: cfr. FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 77, e oltre, doc. 8).

<sup>22</sup> « Ego Iacobus notarius filius condam Raymondi Fabri Yporiensis hanc cartam scripsi et eam extraxi de quodam abreviario Bernardi de Carnario condam notarii, abreviaria



delle attestazioni di doppi *praecepta auctentificationis*, formulati congiuntamente da vescovo e comune, relativi alla copia di singoli atti da protocolli di notai deceduti – ma privi di riferimenti alla *commissio* dei protocolli stessi<sup>23</sup>.

Rispetto alla totalità dei *praecepta auctentificationis* pervenutici, quelli contenenti riferimenti alla duplice *commissio* dei protocolli sono largamente minoritari; la loro presenza ci consente tuttavia di affermare che, anche nell'ultimo quarto del Duecento, i meccanismi di cogestione dei registri di imbreviature da parte di comune ed episcopio erano ritenuti praticabili e, di fatto, praticati, pur costituendo una prassi rara. Si trattava, con ogni probabilità, di una procedura di tipo straordinario, posta in atto qualora i registri in questione contenessero, in proporzioni simili, atti importanti relativi ai negozi di entrambe le istituzioni urbane; è quanto suggerisce una prima indagine sull'attività dei notai i cui protocolli furono oggetto di duplice *commissio*<sup>24</sup>. L'esistenza di meccanismi di cogestione non valse, peraltro, a evitare contese fra comune ed episcopio per l'assegnazione di protocolli di notai defunti, come quella sviluppatasi tra gli anni Settan-

cuius [fuerunt] michi predicto Iacobo notario comissa per ecclesiam et comunem Yporiensem ad fatiendum et extrahendum instrumenta omnibus quibus fuerint fatienda » (Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea S. Stefano, m. 2, doc. non numerato); su Giacomo Faber cfr. A. BONINO, *Attività professionale e contesto sociale di un notaio eporediese del secolo XIII: Giacomo Fabbri*, Torino 1994, tesi di laurea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, sezione di Paleografia e Medievistica.

<sup>23</sup> È il caso, per esempio, degli atti che il notaio Pietro copiava, negli anni Settanta, dalle imbreviature del defunto Giovanni Caldera, su precetto del vescovo eletto Federico di Front e del podestà di Ivrea Accursio Lanciavecchia (cfr. oltre, nota 25), o delle imbreviature di Giacomo Faber e Bernardo de Carnario, copiate, poco dopo il 1300, dal notaio Giovanni da Bergamo, su ordine del vescovo Alberto Gonzaga e di un assessore del podestà di Ivrea Oddone di Rivalba (Archivio storico diocesano di Ivrea, CXX-1-I<sup>b</sup>M 109/317/1; Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea S. Stefano, m. 2, doc. non numerato). Per una serie coeva di casi analoghi in ambito torinese cfr. G. G. FISSORE, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalco*, a cura di L. PANI, Udine 2009, p. 238 sgg.

<sup>24</sup> Dei due notai (Giovanni Caldera e Giovanni «de domino Aymone») le cui imbreviature furono sicuramente oggetto di duplice *commissio* non si conservano protocolli. Si sa, tuttavia, che il primo lavoro sia per il comune sia per l'episcopio (cfr. sopra, note 12-14 e testo corrispondente) e che il secondo fu impegnato nella produzione di atti di argomento politico, in cui erano coinvolte entrambe le istituzioni (cfr. oltre, doc. 12).

ta e gli anni Novanta del secolo intorno ai registri di imbreviature di Giovanni Caldera<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> La vicenda è già stata segnalata da Fissore come caso emblematico di controversia tra comune ed episcopio eporediesi per il controllo della documentazione notarile (FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 80); lo spoglio della documentazione inedita consente una ricostruzione integrale dei passaggi di cui furono oggetto i registri di imbreviature di Giovanni Caldera dalla morte ai primi anni del Trecento. Come si ricorderà, (cfr. sopra, nota 14 sg. e testo corrispondente), quei protocolli, oggi perduti, contenevano presumibilmente imbreviature sia di atti vescovili sia di atti comunali. L'ultimo atto conservato redatto da Caldera risale al 1269 (*Cartario della confraria del S. Spirito* cit., p. 256, doc. 31); la morte del notaio dovette sopraggiungere poco dopo, perché negli anni immediatamente successivi due notai posero mano alle sue imbreviature. Il primo fu un non meglio identificato «magister» Pietro, il quale, verso il 1270 (cfr. BUFFO, *La cogestione* cit., p. 145, nota 355), ne estrasse almeno due *munda* sotto precetto congiunto del vescovo eletto, Federico di Front, e del podestà di Ivrea e dei conti di San Martino, Accursio Lanciavecchia (l. cit; Archivio storico diocesano di Ivrea, CLVI-3-A<sup>m</sup>M268/269/1). I due atti risalgono al 1268 e al 1269: si trattava, probabilmente, di atti che Caldera non aveva fatto in tempo a redigere in *mundum*. Poco dopo l'intervento di Pietro, la «curia regia civitatis Yporegie» (attiva negli anni fra il 1271 e il 1276, caratterizzati dalla soggezione del comune di Ivrea a Carlo d'Angiò) attribuì la *commissio* dei registri a Giacomo Faber, un notaio già attivo alle dipendenze del vescovo e del capitolo cattedrale. L'intervento di un'autorità terza quale la curia regia fu forse reso necessario dall'incapacità, da parte di comune ed episcopio, di addivenire autonomamente a un accordo in merito all'assegnazione di quei protocolli, come invece era avvenuto in altri casi (BUFFO, *La cogestione* cit., p. 146). Nemmeno la soluzione imposta dai funzionari regi riuscì ad affermarsi come definitiva. Alcuni anni più tardi, infatti – quando Giacomo Faber era ancora in piena attività – i protocolli di Caldera erano stati fatti oggetto di una nuova *commissio*, avente come beneficiario il «notarius comunis» Francotto dell'Olmo, il quale ne estrae un atto nel 1287. Nella *completio* si legge: «ego Franchotus de Ulmo civis Yporiensis notarius comunis Yporegie hanc cartam scripsi et eam extraxi de protocollo seu abreviariis condam Iohannis Calderie notarii, et que abreviatura michi diu fuerant comissa, et quod eciam instrumentum alias factum fuerat per dictum Iohannem notarium» (FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 80 sgg.). In quel «diu», osserva Fissore, è presente una velata polemica: evidentemente l'episcopio contestava il monopolio comunale su quelle imbreviature, acquisito in pregiudizio dei precedenti accordi e delle prerogative vescovili in materia di controllo sulla documentazione. In effetti, poco più tardi – tra il 1290 e il 1291 – i protocolli di Caldera erano già a disposizione del nuovo vescovo, Alberto Gonzaga, il quale impartiva al notaio Rufino da Mazzè il *praeceptum* di estrarne un grande numero di *munda*, nell'ambito di una vasta campagna di copia di documenti relativi ai diritti della mensa vescovile, che coinvolse anche altri registri di imbreviature notarili, più saldamente controllati dall'episcopio (BUFFO, *La cogestione* cit., pp. 147-150), e che testimonia la persistente vitalità di quell'istituzione nel coordinamento di attività notarili legate all'uso di protocolli di notai defunti. Per quanto ne sappiamo, negli anni successivi le imbreviature di Caldera rimasero in possesso dell'episcopio: nel 1311, il «notarius episcopi» Giovanni da Bergamo ne estrae un atto su precetto del vicario vescovile Savino Solero, senza interventi da parte del comune (Archivio storico diocesano di Ivrea, CXX-1-IM 109/317/1, c. 178r).

Il superamento della peculiare sovrapposizione fra l'*entourage* notarile del comune e quello dell'episcopio ebbe luogo intorno agli anni Novanta del Duecento. Tale rottura fu l'esito di processi di approfondimento e formalizzazione del legame fra istituzioni laiche e notariato; processi peraltro accelerati da un concomitante radicale cambiamento nelle pratiche di reclutamento dei notai da parte dell'episcopio. Quanto alle politiche comunali, nel 1289 erano emanate una serie di *reformationes* riguardanti il rapporto fra il comune e un « collegium notariorum »<sup>26</sup> della cui formazione – parallela a quella del « collegium iudicum »<sup>27</sup> – sono ravvisabili alcuni indizi già nei decenni precedenti<sup>28</sup>. Il testo di questi statuti fornisce una serie di informazioni di grande interesse sul tema delle prassi di autenticazione in uso a Ivrea. Esiste, in particolare, un capitolo « de instrumentis extrahendis de protocollis notariorum »<sup>29</sup>, il quale colpisce per la propria distanza rispetto al testo della *concordia* del 1236: dagli statuti è infatti assente ogni riferimento alla figura del vescovo come detentore di un'*auctoritas* autenticatoria nelle procedure inerenti alla gestione delle imbreviature, mentre l'autenticità dei testi copiati dai protocolli notarili è rigidamente subordinata all'autorizzazione dei magistrati comunali e a una perizia dei *notarii comunis*<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> *Statuti del comune di Ivrea*, a cura di G. S. PENE VIDARI, I, Torino 1968 (Biblioteca storica subalpina, CLXXXV), p. 50 sgg.

<sup>27</sup> BUFFO, *La cogestione* cit., p. 207.

<sup>28</sup> FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 87 sg.

<sup>29</sup> *Statuti del comune di Ivrea* cit., I, p. 52 sg.

<sup>30</sup> « Item statuerunt ... quod nullus notarius possit extrahere instrumentum aliquod de protocollo alicuius notarii iam defuncti nisi de potestatis sive vicarii vel iudicis licentia sive precepto; potestas vero sive vicarius vel iudex, visso prius per eum et per notarios comunis protocollo defuncti et ad cognoscendum si est vere de litera tabelionis defuncti et citata adversa parte cuius interest quod veniat ad contradicendum si voluerit, posit et debeat dare licentiam suprascriptam; ... teneatur preterea omnia ipsa protocollo sibi commissa et re-commandata et numerum foliorum tam scriptorum quam non scriptorum consignare per publicum instrumentum suis expensis gubernatori librorum comunis; ... teneatur idem potestas sive vicarius suique iudices omnia protocollo notariorum decedentium infra decem dies post mortem eorum sibi facere presentare, ipsaque de consilio et voluntate tirum propinquo- rum defuncti cuius fuerant protocollo penes aliquem notarium Yporegie extrahenda et gubernanda deponi; ... consules denique colegii notariorum ... infra terciam diem postquam sciverint mortem defuncti notarii eam teneantur potestati seu vicario vel eius iudicibus nunciare » (l. cit.). La prima formula di autenticazione a noi nota in cui sia puntualmente descritta la procedura indicata in questo statuto si riferisce alla copia di un atto del 1294, eseguita ver-

Fissore sottolinea come tale situazione fosse il frutto dell'avvicinamento del «ceto dei documentatori professionisti» alle istituzioni laiche; questo avvicinamento è «da leggersi come punto culminante di un reciproco rafforzamento sulla base di esigenze solo parzialmente coincidenti, ma per il momento magnificamente cointeressate ad uno sviluppo comune»<sup>31</sup>. Lo studioso rileva inoltre come, a partire dagli ultimi anni del Duecento, scompaiano le attestazioni esplicite di *commissio* vescovile di protocolli, mentre aumentano quelle di *commissio* comunale<sup>32</sup>. La lettura della documentazione inedita conferma questa osservazione: a partire dagli ultimi anni del Duecento, i *praecepta auctenticationis* contenuti nei documenti vescovili si fanno via via più ellittici, mentre nelle formule di autenticazione di documenti comunali i riferimenti alla *commissio* di protocolli da parte dei podestà o dei loro delegati diventano sempre più espliciti e dettagliati<sup>33</sup>.

Occorre naturalmente evitare di accogliere il dettato degli statuti come specchio della realtà. La mancata menzione del vescovo quale autorità dispensatrice di *publica fides* denota, certo, il sopraggiungere di una situazione di maggiore autonomia delle istituzioni laiche, ma è anche frutto di una scelta politica: il comune era ora interessato a presentarsi come re-

so il 1309 (la data è desumibile dal nome del podestà che impartisce il *praeceptum auctenticationis*: cfr. oltre, doc. 51) dal notaio Giovanni da Andorno: «Et ego Iohannes de Andorno actoritate imperiali notarius hanc cartam abreviatam per Bertolinum Bonardum condam notarium Yporegie fideliter scripssi et eam de abreviario et protocollo ipsius condam Bertolini extraxi ex comissione michi facta per dominum Obertum de Montilio, iudicem comunis Yporegie, sicut in eis protocollo seu abreviario eiusdem continetur, nichil adito, subtrac-to vel mutato prepter litera vel silaba quod mutet senssum, visso prius dicto protocollo per dominum Roglerium de Capellis iudicem et asesorem nobilis viri domini Henrici de Modetia potestatis Yporegie ad banchum iusticie deputatum et per Obertum de Falchoneto et Martinum Loge notariis comunis Yporegie, qui vere recognoverunt literam dicti protocolli esse de litera dicti Bertolini condam notarii, citato prius Arditione Pigla, cuius intererat refectionis dicti instrumenti, quod veniret ad contradicendum dicte refectioni, qui Ardicio in presentia dicti iudicis dixit et protestatus fuit se dicte refectioni suprascripti instrumenti nichil contradicere velle (ST)» (Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Ivrea, S. Domenico, doc. unico).

<sup>31</sup> FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 88.

<sup>32</sup> Op. cit., p. 83 sgg.

<sup>33</sup> Si pensi, per esempio, alla formula di autenticazione usata nel 1297 dal «notarius comunis» Francotto dell'Olmo, che dichiara di agire «servata prius forma statuti comunis Yporegie facientis mencionem de abreviatura notarii mortui» (cfr. oltre, doc. 12).

sponsabile dell'autenticazione di tutte le scritture della *civitas*, e nelle sue leggi non potevano trovare posto riferimenti a una persistente autonomia vescovile in materia. D'altra parte, è vero che i notai attivi, all'inizio degli anni Novanta, in un'intensa campagna di copia – da registri di imbreviature di notai deceduti – di documenti relativi ai diritti della mensa vescovile, promossa dal vescovo Alberto Gonzaga<sup>34</sup>, non inserirono in alcuno dei relativi *praecepta auctenticationis* riferimenti alla *commissio* delle imbreviature. Eppure, proprio l'insieme di quei *praecepta* – in cui mai si accenna a interventi da parte delle autorità laiche – fornisce un'immagine del presule come unico e potente regista di un'imponente azione documentaria, riguardante svariate decine di atti. Insomma, sia il comune sia l'episcopio tendevano a proporre, semplificando la realtà, una visione esagerata, sovradimensionata, delle proprie capacità di controllo della memoria scritta.

Negli stessi anni in cui il comune tentava di rafforzare il proprio legame con il notariato, incoraggiandone l'inquadramento entro un'organizzazione corporativa, l'episcopio procedeva alla definitiva formalizzazione dei propri rapporti con i notai a esso legati. Alberto Gonzaga, insediato come vescovo nel 1289, strutturò la cerchia notarile alle proprie dipendenze entro i quadri di una vera burocrazia vescovile. Alberto – il primo vescovo estraneo alla diocesi a occupare la cattedra eporediese dopo oltre ottant'anni – assegnò molti fra i principali incarichi funzionali a personale forestiero, perlopiù proveniente da Mantova e legato alla *familia* vescovile<sup>35</sup>. Tale cambiamento investì anche l'*entourage* notarile dell'episcopio, che fu completamente rinnovato entro gli ultimi anni del secolo. I notai operanti al servizio del vescovo, quasi tutti originari di altre città dell'area padana<sup>36</sup> e spesso legati al presule da legami di dipendenza personale, erano *notarii episcopi* a tutti gli effetti<sup>37</sup>, dediti – a differenza dei loro imme-

<sup>34</sup> BUFFO, *La cogestione* cit., p. 146 sgg.

<sup>35</sup> Il resoconto più esauriente di tale ristrutturazione dell'apparato funzionale diocesano è in MERLO, *I vescovi del Duecento* cit., pp. 271-273.

<sup>36</sup> Da Mantova, patria di Alberto, giunsero a Ivrea Bonaventurino di Brunamonte e Rufino di ser Airolodo; da Modena provenivano Opezzino dei Coppavini e Uberto Lasagna; da Cremona Giambonino de Vida; da Bergamo Giovanni (cfr. op. cit., p. 271).

<sup>37</sup> Per una tipologia più esauriente dei notai produttori di registri vescovili sullo scorcio del Duecento cfr. A. OLIVIERI, *'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine* cit., p. 474 sgg.

diati predecessori – esclusivamente alla redazione di atti di pertinenza vescovile e privi di rapporti professionali con altri soggetti della *civitas*. L'élite notarile eporediese cessava di costituire un corpo compatto; è possibile che, almeno inizialmente, i notai condotti a Ivrea da Alberto Gonzaga non fossero nemmeno iscritti alla matricola dei notai cittadini<sup>38</sup>.

Il definitivo affermarsi, intorno all'episcopio, di un gruppo di professionisti nettamente distinto rispetto al resto dei notai della *civitas* consentì il superamento delle tradizionali pratiche di trasmissione in senso 'patrimoniale' dei registri dei notai defunti e l'affermazione della figura del vescovo quale « centro di riferimento e devoluzione dei protocolli legati all'attività dei suoi notai di curia »<sup>39</sup>, con la conseguente perdita di impor-

<sup>38</sup> In effetti, la già menzionata *reformatio* del 1289 recita: « non possit esse de colegio notariorum qui non sit de civitate Yporegie et iurisdictionis vel districtus et qui non steterit in civitate Yporegie per X annos ad minus, et hoc sit precisum et tronchum » (*Statuti del comune di Ivrea* cit., I, p. 50). Stando insomma alla lettera degli statuti, i notai forestieri giunti a Ivrea in concomitanza o poco dopo l'insediamento di Alberto Gonzaga non avrebbero potuto far parte del collegio dei notai cittadini; del resto, il tratto distintivo che denuncia l'appartenenza a quel collegio – l'autodefinizione di *notarius Yporiensis* o *notarius civis Yporegie*, che compare sin dagli anni Cinquanta del Duecento e all'epoca dell'episcopato di Alberto è molto frequente nelle *completiones* degli altri notai attivi in ambito eporediese (FISSORE, *Un caso di controversa gestione* cit., p. 85 sg.) – non compare nelle sottoscrizioni di questi *notarii episcopi*, se si eccettua il caso di Giovanni da Bergamo, il quale nella maggior parte dei propri atti si definisce « notarius Yporegie habitans ». Visto però che la mancata appartenenza del notaio al collegio rendeva gli atti da lui redatti suscettibili di contestazione da parte di chiunque (*Statuti del comune di Ivrea* cit., I, p. 51), dando quindi alle istituzioni laiche il diritto di non riconoscere come aventi *publica fides* le scritture dell'episcopio, è possibile che, per regolare lo statuto dei *notarii episcopi* forestieri, comune ed episcopio siano addivenuti a un accomodamento di cui si ignorano i tempi e gli estremi. Casi, peraltro piuttosto rari se si esclude il territorio veneziano, di notai vescovili estranei alle matricole cittadine, sono registrati in V. TIRELLI, *Il notariato a Lucca in epoca basso-medievale*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981)*, Roma 1985, pp. 239-309; G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)* (Atti del VI convegno di storia della chiesa in Italia: Firenze, 21-25 settembre 1981), a cura di A. ERBA, G. GUALDO, M. MACCARRONE, G. G. MEERSSEMAN, A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PASSERIN D'ENTRÈVES, M. ROSA, P. SAMBIN, I, pp. 367-377; G. CRACCO, « *Relinquere laicis que laicorum sunt* ». *Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in « Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano », III (1961), pp. 179-189; A. BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia*, I: *Origini-età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, Roma 1992, pp. 847-864.

<sup>39</sup> FISSORE, *Prassi autenticatoria* cit., p. 253.

tanza, nella prassi documentaria vescovile, dei meccanismi della *commissio* dei protocolli. I registri di imbreviature di questo nuovo gruppo di professionisti erano a tutti gli effetti registri vescovili, contenenti esclusivamente scritture relative all'amministrazione della diocesi e concepiti per circolare, dopo la morte del primo estensore, entro il circuito ristretto dei *notarii episcopi*, probabilmente senza nemmeno allontanarsi fisicamente dal palazzo vescovile<sup>40</sup>. I notai dipendenti dal presule non avvertivano più la necessità di porre in evidenza il gesto d'autorità con cui quest'ultimo – in quanto garante della pubblica validità dei protocolli di un notaio defunto – li affidava a un fiduciario perché continuassero a essere fruibili. Dal loro punto di vista, la *commissio* non costituiva più un terreno di scontro fra due poteri che aspiravano a presentare se stessi come detentori di un'autorità pubblica in materia di documentazione, bensì, ormai, una delle prassi che regolavano l'ordinario disbrigo dell'amministrazione diocesana, un affare riguardante soltanto la cerchia dei funzionari vescovili.

Le istituzioni comunali dovevano far fronte, nella gestione dei protocolli notarili, a una situazione ben più problematica<sup>41</sup>. Per il periodo a cavallo fra Due e Trecento, la documentazione comunale sopravvissuta rappresenta una porzione minima rispetto a quella effettivamente prodotta, e non si può escludere che anche intorno al comune si sia progressivamente definita e formalizzata – se non altro per imitazione di quella vescovile – una burocrazia notarile, anch'essa produttrice e consumatrice di registri destinati a restare a disposizione dei funzionari che si sarebbero avvicendati nella gestione dei vari uffici comunali: è quanto suggerirebbe l'esistenza, attestata nel 1289, di un « gubernator librorum comunis »<sup>42</sup>. Non dimeno, il primo registro di imbreviature di un « notarius comunis » conservato – quello compilato da Francotto dell'Olmo fra il 1300 e il 1303, con

<sup>40</sup> Sulla documentazione in registro dell'episcopio eporediese sotto Alberto Gonzaga cfr. P. BUFFO, *I registri notarili dell'episcopio eporediese sotto Alberto Gonzaga (1289-1320). Proposte per una ricerca diplomatica*, in « Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana », 10 (2010), pp. 85-107.

<sup>41</sup> Per una sintesi sull'argomento cfr. O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV. Note in margine al « Breve collegii notariorum » (1305)*, in ID., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S. P. P. SCALFATI, Ospedaletto 1995, I, p. 416 sg.

<sup>42</sup> *Statuti del comune di Ivrea* cit., I, p. 52.

aggiunte sporadiche negli anni successivi<sup>43</sup> – ha una struttura ben diversa dai coevi protocolli dei notai vescovili. All'interno del registro, non solo troviamo giustapposte imbreviature di atti comunali e di atti redatti per privati, ma leggiamo anche – fatto che connota inequivocabilmente il registro come proprietà privata di Francotto e dei suoi eredi – diverse annotazioni relative a ricordi familiari ed eventi di attualità politica.

È certo che i circuiti di circolazione dei protocolli dei notai estranei al funzionariato vescovile – che si innescavano alla morte del primo redattore – fossero assai più ampi e tortuosi rispetto a quelli nei quali, a partire dagli ultimi anni del Duecento, erano coinvolti i registri di imbreviature dei notai dell'episcopio. Diversamente dai notai-funzionari al servizio di Alberto Gonzaga, infatti, i professionisti legati, in maniera più o meno formalizzata, al comune seguivano, privatamente, a esercitare la libera professione. Come si è visto nel caso di Francotto, ciò comportava la compresenza, entro i registri di imbreviature di quei notai, « di atti d'ufficio e di rogiti privati, oppure la conservazione di registri d'ufficio – in minuta – presso i notai redattori e non presso il comune »<sup>44</sup>; un problema comune alla maggior parte delle *civitates* italiane ancora durante tutto il Trecento<sup>45</sup>. Alla morte dei primi estensori, poi, gli eredi seguivano a trarre una parte dei propri guadagni dall'estrazione di *munda* da protocolli di notai defunti, i quali contenevano atti rogati per una vasta pluralità di soggetti: poteri laici ed enti religiosi, soggetti istituzionali e privati.

Le istituzioni comunali, insomma, potevano controllare quei registri – la cui fruizione era di importanza vitale per il corretto disbrigo delle funzioni pubbliche – soltanto in forma indiretta, servendosi appunto della prassi di *commissio* da parte degli ufficiali comunali, attraverso la quale era ribadita la subordinazione dell'uso delle imbreviature di notai morti all'*auctoritas* comunale. Ciò spiega la maggiore enfasi che i notai operanti

<sup>43</sup> Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea S. Stefano, m. 15, doc. non numerato.

<sup>44</sup> A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, p. 161, n. 25.

<sup>45</sup> M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica* (Atti del Congresso internazionale per il 90° anniversario dell'Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1973), I, Roma 1976, pp. 152-154.



per il comune adottavano nei riferimenti a tale procedura, punto d'incontro delle esigenze del collegio dei notai – interessati a fruire dei registri di imbreviature in maniera continuativa e senza contestazioni – e del comune, deciso ad affermare la propria autorità sovrana in materia di documentazione.

## 2. I documenti

Si presenta di seguito l'edizione critica dei documenti, custoditi presso l'Archivio storico del comune di Ivrea, relativi al periodo precedente l'assoggettamento della città ad Amedeo V di Savoia e Filippo di Savoia-Acaia (15 novembre 1313). Quell'evento è stato scelto come limite cronologico in quanto coincise con una netta cesura nella storia delle istituzioni eporediesi: i diritti di natura pubblica sulla città e sul *districtus*, prima di allora oggetto della delicata cogestione tra comune ed episcopio, erano definitivamente monopolizzati da un soggetto estraneo alla *civitas* – il principe – che li esercitava tramite un proprio vicario. Alla cesura politica non corrispose, peraltro, un cambiamento nelle pratiche documentarie in uso presso le istituzioni cittadine.

I documenti qui raccolti sono attualmente conservati presso la sala consiliare del municipio di Ivrea. La loro ultima schedatura risale agli anni tra il 1861 e il 1868, periodo in cui Giuseppe Eusebio compilò l'inventario tuttora in uso presso l'archivio. La prima descrizione a noi nota dei documenti custoditi presso il palazzo comunale di Ivrea risale invece al 1477, anno in cui Bertoldo Taliandi, Pietro Solero e Gaspardo Grassi, al termine del proprio mandato di *procuratores communis*, redassero, a uso dei propri successori, un inventario delle scritture e degli altri oggetti esistenti nell'archivio<sup>46</sup>; si conservano inoltre, per il secolo XV, un inventa-

<sup>46</sup> « Anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo septimo, inditione decima, die quinta mensis iulii. Sequitur inventarium seu repertorium omnium et singulorum librorum, scripturarum, instrumentorum et bonorum quorumcumque repertorium in archivis civitatis Ypporegie dicti comunis, compilatum et factum per nobiles Bertoldum de Taliendis, Petrum de Solerio et Gaspardum de Grassis, olim procuratores comunis civitatis predictae, tempore regiminis spectabilis domini Remigii Painerie de Montecalerio domini Menabovis ex dominis Celerengii honorabilium potestatum dicte civitatis Ypporegie et districtus, videlicet in manibus nobilium Lanzaroti de la Stria, Petri de Florano et Stephani Martineti, pre-

rio del 1480<sup>47</sup> e uno del 1491<sup>48</sup>. Quei registri sono utili sia a ricostruire l'organizzazione e l'aspetto materiale dell'archivio sullo scorcio del medioevo sia a integrare alcune delle lacune provocate dalla dispersione degli atti del comune nei secoli moderni<sup>49</sup>.

sentium procuratorum ipsius comunis Ypporegie, et receptum per me Ludovicum de Alice notarium et civem Ypporegie sub anno et die premissis » (Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 47, n. 2805, c. non numerata). La consegna di un inventario del materiale d'archivio ai *procuratores* comunali entranti da parte di quelli uscenti è prevista dagli statuti eporediesi del 1433: « In principio officii mei per inventarium recipiam cum aliis sociis procuratoribus comunis a predecessoribus nostris aliis procuratoribus omnia et singula bona et iura dicti comunis que reperiantur in archiviis dicti comunis » (*Statuti del comune di Ivrea* cit., III, p. 46).

<sup>47</sup> Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 47, n. 2806.

<sup>48</sup> Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 47, n. 2807.

<sup>49</sup> Nell'inventario del 1477 sono registrate le seguenti scritture datate, oggi perdute (qui presentate in ordine cronologico, limitatamente alla parte anteriore al 1314): « Item instrumentum pactorum comunis et nobilium Canepitii receptum manu Stephani et Ugonis notariorum sacri palatii sub die octava octobris MII<sup>c</sup>XXIX »; « Item instrumentum ... compromissi et arbitramentalis sententie facte per dominos Iacobum de Tizonis, Iohannem Advocatam, Iohannem de Tizonis et Petrum de Bonello de Vercellis arbitros dicti comunis Ypporegie et nobilium dicti loci Septimi Vitoni de castro dicti loci, subscriptum manu Bertini [et] eius filii notariorum sub die lune XIX decembris MCCLXIII »; « Item instrumentum antiquum donationis facte per comune Vercellarum domino marchioni de iuribus ipsi comuni pertinentibus in civitate, in Bolengo et Palazzo subscripta manu Alberti de Bugella et Ameoti de Prato sub die nona iulii MII<sup>c</sup>LXXXVIII »; « Item quinternum unum bergamensi in quo sunt octo folia continentie de pactis et conventionibus ac obligationibus in quibus suberant nobiles Septimi Vitoni erga comune et homines civitatis Ypporegie in castro dicti loci Septimi, subscriptum ad formam auctentici per multos notarios, in capite vero et in fine est subscriptum et tabellionatum manu Franchoti de Ulmo, sub die secunda septembris MCCLXXXVI »; « Item instrumentum designationis viarum et comugarum civitatis Ypporegie, scriptum manu Ottini de Bugella notarii sub die sabbati quinta octobris MCCLXXXVII »; « Item alia duo instrumenta annexa alterius pronuntiationis et ratificationis alterius pronuntiamenti dicte comunitatis Ypporegie et dictorum nobilium Septimi, per quod dicti nobiles tenebantur reddere castrum loci Septimi dicto comuni Ypporegie, recepta per Martinum de domino Andrea sub anno MIII<sup>c</sup>, die XVIII octobris, aliud per Petrum de Machario sub anno MIII<sup>c</sup>II, die sabbati XVIII maii »; « Item librum unum dequaternatum sine assidibus in quo sunt trigintaquatuor folia continentie de pactis celebratis inter comune et homines Ypporegie ac comites Sancti Martini, in quo libro etiam sunt multa instrumenta et consignamenta facta per ipsos nobiles de Sancto Martino et etiam nobilium de Castromonte, subscripta [manu] diversorum notariorum, inceptum videlicet sub die veneris prima iulii MIII<sup>c</sup> »; « Item instrumentum unum novorum pactorum comunis Ypporegie et suprascriptorum nobilium Septimi per que confirmantur pacta antiqua et restituitur castrum dicti loci Septimi dicte comunitati Ypporegie sub certis aliis pactis inter eos comprehensis, receptum et subscriptum per Franchinum de Berlanda sub die XVII octobris

Il presente lavoro non dà conto di tutti gli atti relativi al periodo in esame conservati nell'archivio. Da un lato, sono esclusi i documenti duecenteschi della confraria eporediese del Santo Spirito – sopravvissuti in copia entro un unico fascicolo pergamenaceo<sup>50</sup>, oggetto nel secolo scorso di un'apposita edizione<sup>51</sup>. Dall'altro, mancano le *reformationes* comunali formulate entro il 1313, contenute nel volume degli statuti; per la trascrizione e la presentazione di quegli atti, si rimanda alla relativa edizione, cura-

MIIIC»; «Item instrumentum pactorum et conventionum factarum inter comune et homines civitatis Ypporegie et dominum Iacobum filium quondam domini Conradi Parvi de Septimo, recipientem suo et nomine nepotum suorum fili[orum] quondam Martini de Septimo, de et pro una parte castri Loci Septimi, receptum per Iohannem notarium et extractum ab originali per Roffinum de Mantua etiam notarium sub die decima decembris MIIICIII»; «Item septem folia appapiri in uno quinterneto, in quo sunt descripta per copiam certa pacta sive pronuntiamenta facta inter comune et homines Ypporegie ac nobilium Sancti Martini, Castrimonti et Brozii sub anno MCCCCVII, die sabbati quarta ianuarii»; «Item quinternum unum bergameni in quo sunt duodecim folea continentie de pactis et conventionibus celebratis inter illustrem dominum Bonifatium marchionem Montisferrati nobilesque Caneptii ex una parte ac comune Ypporegie ex altera, subscriptum per multos notarios in fine quinterni et subscriptum manu Uberti Grassi, receptum sub die IIII decembris MIIICVIII» (Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 47, n. 2805, cc. non numerate); l'inventario del 1491, poi, contiene una descrizione analitica delle scritture relative alla confraria del Santo Spirito, tra cui si segnalano le seguenti, antecedenti al 1314 e anch'esse perdute: «Item aliud instrumentum continens curatum ecclesie Sancti Donati receptum per Petrum notarium sacri pallacii sub anno MIIICXXIII, indicione XI, die XIII novembris»; «Item aliud instrumentum continens Iacobinum generum condam Americi de Burgo et Petrum Baral de solidis duobus super una domo in burgo Ypporegie, receptum per Stephanum notarium sub anno MIIICXLVI»; «Item aliud instrumentum sive consignamentum continens illos de Iordano de Samono de pecia una montis et zerbi loco dicto Roncallo, coherent heredes Albrini Villari et Ugo Guthay, receptum per Petrum notarium sub anno MIIICLXXXXVI»; «Item instrumentum unum continens heredes Perroti de Fornolengo de Piverono de pecia una vinee ubi dicitur in Clavaria, coheret via publica, ab alia heredes Bonifaci Pastoris, pro qua reddunt staria III vini, receptum per Ubertum Forneri de Romano sub anno MIIIC primo»; «Item aliud instrumentum consignamenti et investiture continens Guliermum de la Val de Piverono receptum per Bertholinum de Norix sub anno MIIIC, indicione XIII, die XVII iulii»; «Item instrumenta duo ... videlicet unum ... receptum per Perrotum Grassum sub anno MIIICVI, indicione IIII»; «Item librum unum confrarie compillatum sub anno domini MCCCCVI cum aliis pluribus simul annexis, in quibus continentur debitores dicte confrarie usque ad annum MIIICLXXXIX, indicione XII, cum instrumentis XXVII in bergameno insertis per modum quinterni in principio dicti libri»; «Item instrumentum unum continens illos de Droys de stario uno vini de censu super terra de Clazato, receptum per Iohannem de Rucha sub anno MIIICXII, die XVI novembris» (Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 47, n. 2807, cc. non numerate).

<sup>50</sup> Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 82, n. 3755.

<sup>51</sup> Cfr. sopra, nota 5.

ta da Gian Savino Pene Vidari<sup>52</sup>. Non sono stati registrati, infine, gli atti pervenuti in copia posteriore al secolo XVII.

Si è ritenuta necessaria una riedizione dei documenti già pubblicati – spesso in forma lacunosa e con integrazioni arbitrarie – negli *Historiae patriae monumenta* e nei primi volumi della Biblioteca della Società storica subalpina. Di altri documenti – oggetto di edizioni più recenti o basate su altri esemplari più attendibili – si presenta il solo regesto, accompagnato dalla descrizione degli esemplari esistenti nell'archivio in esame.

I documenti, piuttosto tardi, non hanno presentato difficoltà di edizione; ci si è attenuti, in linea di massima, ai criteri editoriali indicati dalla *Commission internationale de diplomatique*<sup>53</sup> e a quelli più recentemente formulati da Paolo Cammarosano<sup>54</sup>. Nella presentazione degli atti sono state citate tutte le note tergalì e marginali leggibili anteriori al secolo XVII e le formule di autenticazione dei documenti in copia. L'alternanza tra le forme *comune* e *commune* è risolta a favore della prima.

PAOLO BUFFO

<sup>52</sup> Cfr. sopra, nota 26.

<sup>53</sup> *Diplomatica et sigillographica. Travaux préliminaires de la Commission internationale de diplomatique et de la Commission internationale de sigillographie pour une normalisation internationale des éditions de documents et un vocabulaire international de la diplomatique et de la Sigillographie*, in « Folia Caesaraugustana », 1 (1984).

<sup>54</sup> P. CAMMAROSANO, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma Bari 2004, pp. 127-137.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## 1.

1142 marzo 12, Vercelli, nel teatro.

Guglielmo di Mercenasco, detto Boglio, cede al comune di Vercelli la propria porzione dei diritti sul castello di Sant'Urbano.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 29r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901 (Biblioteca della Società storica subalpina, VIII), p. 12 sg., doc. 2.

## 2.

1142 luglio 19, Bollengo, sotto il castello.

I coniugi Guglielmo e Argentea, Guglielmo figlio dei precedenti, Imelda sua moglie e Ivano, tutti di legge longobarda, donano al comune di Vercelli la parte del castello di Bollengo a essi spettante.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 5r-6r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 14-16, doc. 4.

## 3.

1193 agosto 27-28, Vercelli, nella chiesa della Trinità, e Burolo, in una casa del castello.

Aicardo di Burolo, insieme con i nipoti Enrico, Ardicio, Robaldo e Filippo, figli del fu Giordano Bianco, vendono al comune di Vercelli il castello di Burolo

per centocinquanta lire di segusini e ne ricevono l'investitura dai consoli di Vercelli. Il giorno successivo, Matelda, vedova di Giordano Bianco, rinuncia a ogni suo diritto sul castello di Burolo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 14r-15v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 34-38, doc. 19.

4.

1206 maggio 24-25, Ivrea, vicino alla chiesa dell'ospedale di S. Giovanni «de Strata», e Piverone, vicino alla chiesa di S. Lorenzo.

Enrico Beccario, villico dei canonici di S. Maria di Ivrea, e altri individui dichiarano sotto giuramento che la chiesa e gli uomini di Ivrea tengono in piena proprietà i beni siti in Piverone, Palazzo, Livione e Unzasco, tranne tre case, e che i signori di Cerrione e di Magnano non hanno alcun diritto su quei beni se non sulle tre case. Il giorno successivo, diversi abitanti di Piverone, Palazzo, Livione e Unzasco giurano essere verità quanto dichiarato da Enrico Beccario.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 20r-21r.

Edizione di in *I Biscioni*, II/III, a cura di R. ORDANO, Torino 1994 (Biblioteca storica subalpina, CCXI), doc. 600/s, pp. 200-202.

5.

1210 febbraio 18, Vercelli, nel palazzo del comune.

I consoli di Livione, Piverone e Palazzo donano a Giacomo de Calvo, clavario del comune di Vercelli, diversi terreni nel luogo destinato alla costruzione del borgo franco di Coste.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 30v-32r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 94-96, doc. 72.

## 6.

1210 aprile 6, Piverone.

Filippo, arcidiacono eporediese, Andrea, abate di S. Stefano di Ivrea, e Simone Gionatasio, console di Ivrea, intimano, mediante il lancio di pietre, a Giovanni di Aliso di Vercelli, a Varono di Milano e agli uomini di Vercelli e Piverone che ivi lavorano di non erigere nuove costruzioni in Piverone sul suolo della chiesa e del comune eporediesi e del monastero di S. Stefano.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio Storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), c. 19r-v.

Edizioni in *Il Libro rosso* cit., p. 142 sg., doc. 158; *I Biscioni* cit., II/III, p. 197 sg., doc. 600/o.

## 7.

1215 marzo 1, Ivrea, nella « domus consularie ».

Undici uomini, incaricati di individuare i *communia* di Ivrea, designano come *regalia* una serie di terreni siti entro il territorio di Ivrea e ne indicano i rispettivi confini.

Copia autenticata (B) del 14 giugno 1238, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 28; pergamena di mm 250x447, introdotta da: « (ST) Anno dominice nativitatís millesimo ducesimo XXXVIII, indictione XI, die lune, XIII intrante iunio, dominus Egidius de Carre, iudex et vicarius domini Raynaldi de Guasco, imperialis capitanei et rectoris Yporegie et Canapitii, precepit michi Stephano publico notario ut auctenticarem infra-scriptum instrumentum in omnibus et per omnia sicut in ipso instrumento continetur; tenor

cuius talis est» e seguita da: «Actum Yporegie in domo in qua habitabat suprascriptus dominus Raynaldus. Interfuerunt testes Willelmus Pelliparius et Iohannes Falçonus et Petrus Nabro pesatores panis ab ipso domino Raynaldo constituti. (ST) Et ego Stephanus sacri palatii notarius interfui et de mandato suprascripti domini Egidii iudicis predictum instrumentum auctenticavi, nichil addito vel dempto quod mutet sensum preter literam vel silabam plus minusve»; a tergo, di mano del secolo XVI: «Carta designationis [...] quas tenent occupatas [...]»; segnatura archivistica: «BB».

Anno dominice incarnationis millesimo ducesimo XV, indictione tertia, primo die marcii, coram subscriptis testibus. Isti sunt homines qui inferius leguntur, qui iuraverunt decernere communia Yporegie a pascuis, scilicet Philipus Lambertus, Bonusiohannes de Bolengo, Iohannes de Aldeprando, dominus Alarius, dominus Ricardus, Iohannes de Puteo, Petrus Miles, Petrus Faber, Maynfredus de Ultraponte, Iacobus Maxinus, Asinellus Vacarius, Hanricus de la Porta. In primis decreverunt campum de Castellaço et ibi miserunt terminum in medio vie que vadit versus nemus de Castellaço inter illos de Solerio et campum comitis de Blandrato, qui terminus pergit versus alium terminum qui est desuper, iusta viam publicam, et debet esse via extra terminos. Item dixerunt quod nemus est de regalibus, sicuti constat quedam riana que est in capite pratorum et camporum versus Duriam. Item dixerunt campum Cerexie, sicuti constant termini quos ipsi miserunt, esse de regalibus et alium campum qui est ultra rianam<sup>a</sup>, sicuti constat terminus qui est in fundo riane qui dividit cum Ricardo usque ad cornum montis, esse de regalibus. Item dixerunt campum Ricardi, sicuti constant duo cornua montis Novalis versus dictum montem, esse de regalibus. Item dixerunt campum Iacobi de Banchetis, sicut constant duo cornua montis versus dictum montem<sup>b</sup>, esse de regalibus. Item dixerunt nemus quod est circa montem Novalis, sicut constant campi versus predictum montem, esse de regalibus. Item dixerunt quod vinea et nemus de monte Novali quod et quam dominus Bonamicus<sup>c</sup> olim tenuit, quod missus imperatoris magister Aycardus id et eam cepit et tenuit. Item dixerunt quod mons Cavalareç, sicuti aqua pendet usque in campos, est de regalibus. Item dixerunt quod insula que est inter sortes et Salaranum, sicut constat quedam riana que est desuper inferius, est de regalibus. Item dixerunt quod pratum Marcine et costa nemoris super campum domini Oberti Raymundi, sicut constant campi usque ad vineam Iacobi Taglanti, excepto hoc quod dominus Obertus Raymundus ibi habet, est de regalibus. Item dixerunt esse de regalibus sicut vadit terminus qui est in capite Launculi qui<sup>d</sup> est ultra petram Valpergam usque ad alium terminum ad pasatorium positum riane que est desuper usque in medio montis et de hinc in antea sicut aqua pendet versus lacum Syrium. Item dixerunt quod brayda tota que olim fuit data donno Willelmo de Bardo in feudum et vinea quam Philipus Macrucanus tenebat in Campagnola sunt de regalibus. Item dixerunt esse de regalibus sicut



constat via senex que est iusta campum qui est subter montem Brollerium que vadit ad bagnatorium lacus Syrii et sicut maceria revolvit subter campos versus vallem Sancti Stephani usque ad lacum Syrium. Item dixerunt vineam Petri de Caxinis et vineam Bertoldi eius filii, sicuti constant termini quos miserunt versus montem Arnulfum, esse de regalibus. Item dixerunt quod debet ire via<sup>e</sup> per vineam predicti Petri versus montem Arnulfum. Item dixerunt quod mons Arnulfi usque in campo in quo Cellaria arabat in quo campo modo est vinea Petri de Caxinis que est iusta vineam Iohannis de Obdeprando, sicuti constant termini quos miserunt, quicquid est extra terminos est de regalibus. Item dixerunt esse de regalibus sicut via senex vadit a Sancto Michaeli versus Sexanum usque ad rivum Sanantem et a rivo Sanante usque ad pilas lacus Syrii sicut via vadit versus lacum et lacus insymul et lacus Sancti Michaelis et lacus de Civitate, excepto quodam cornu in quo Iacobus de Burgo habet vasserias. Item dixerunt<sup>f</sup> vineam que est inter Sanctum Michaelem de la Curseria et lacum de Civitate esse de regalibus. Item dixerunt nemus de Rolença quod est iusta Evrardum de Ogerio, sicut constant termini quos miserunt in nemore predicto versus comunia et pratum vicecomitis, esse de regalibus. Que omnia ut supra legitur superscripti homines qui supra nominantur tactis sacrosantis evangeliiis iuraverunt ita verum esse et sic decreverunt. Unde dominus Conradus comes de Blandrato cartas fieri precepit.

Ibi fuerunt testes advocati dominus Conradus Advocatus<sup>g</sup> Vercellensis, dominus Ferracanus de Horborio, Girardus de Rovaxeno, dominus<sup>h</sup> Robaldus de Crevacoro et alii plures.

Actum Yporegie in domo consularie.

Ego Abericus notarius imperiali aule plura brevía unius tenoris inde scripsi et tradidi.

<sup>a</sup> rianam *scritto su rasura*      <sup>b</sup> montis ... montem *scritto su rasura*      <sup>c</sup> *segue rasura per mm 4*  
<sup>d</sup> B: qui *corretto su que*      <sup>e</sup> B: *viam*      <sup>f</sup> *segue rasura per mm 3*      <sup>g</sup> -o- *di*  
 Advocatus *aggiunta in soprallinea*      <sup>h</sup> dominus *aggiunto in soprallinea*

## 8.

1219 febbraio 25, Spira.

Federico II, re dei Romani, conferisce a Oberto, vescovo di Ivrea, ogni diritto pubblico sul *districtus* di Ivrea, sino a tre miglia dalla città, insieme con le corti di Romano e Fiorano, con i rispettivi diritti.

Copia semplice (C) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 18, cc. 8v-11r.

Edizioni in F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV, Venetiae 1719, col. 1073; *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, a cura di E. WINKELMANN, I: *In den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck 1964 (rist. anastatica), p. 130, doc. 154; *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, V), II, p. 120 sg., doc. 85.

Regesto in *Regesta imperii*, V, a cura di J. F. BÖHMER, Hildesheim 1971, p. 231, doc. 987.

## 9.

1220 ottobre 21.

Nicola di Garbagna e Mantello di Balzola, procuratori del comune di Vercelli, registrano i terreni del territorio di Burolo.

Copia semplice (B) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaci*), cc. 32v-35r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 114-118, doc. 88.

## 10.

1221 ottobre 3, Piverone, davanti alle porte e al borgo.

Bertoldo de Caxinis e Pietro de Pila, a nome della chiesa e del comune di Ivrea, intimano ad Ambrogino, console di Piverone e messo del comune di Vercelli, di non abbattere le case situate in Palazzo e di risarcire loro eventuali danni già arrecati a dette case.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte communis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 21v-22r.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, p. 199 sg., doc. 600/q.

## 11.

1231 gennaio 28 - febbraio 2, Vercelli, nel palazzo del comune.

Il comune di Vercelli si accorda con quello di Ivrea impegnandosi a cedergli entro otto giorni metà della giurisdizione su luogo e uomini di Palazzo; i rappresentanti dei due comuni si impegnano a non bloccare ciascuno i traffici mercantili provenienti dall'altro. Il 2 febbraio, la credenza del comune di Vercelli ratifica i patti stipulati con il comune di Ivrea.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 26r-29v.

Copia semplice (C<sub>1</sub>) ibidem, c. 1r-v.

I due esemplari eporediesi, qui presentati, sono copie parziali di un documento più ampio; per la descrizione degli esemplari contenenti l'intero documento, si rimanda alle relative edizioni: *Documenti dell'Archivio comunale di vercelli* cit., p. 160, doc. 99; *Il Libro rosso* cit., pp. 255-262, doc. 245; *Historiae patriae Monumenta, Chartarum* I, col. 1311 sg., doc. 879.

## 12.

1234 dicembre 10, Ivrea, nel palazzo del comune.

Giacomo, figlio di Corrado il Piccolo, signore di Settimo, a nome proprio e dei figli del suo defunto fratello Macro, di cui è tutore, rinnova a Guala de Benedictis, podestà di Ivrea, e alla credenza del comune di Ivrea il giuramento di cittadinato già prestato dal padre, ed è ricevuto da costoro come cittadino di Ivrea; Giacomo investe feudalmente Guala, come rappresentante del comune di Ivrea, di tutti i diritti propri, dei propri nipoti e dei propri eredi sul castello di Settimo e sulle sue pertinenze, esclusi alcuni usi ivi designati, e ne riceve in cambio la somma di trecento lire di segusini vecchi.

Copia autenticata (B) del 30 ottobre 1297, in Archivio comunale di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 44; pergamena di mm 336x910; scrittura danneggiata da foro di mm 50 x 19, circondato da macchie rugginose; nel margine inferiore, testo illeggibile per consunzione della pergamena; formula di autenticazione: «Ego Franchotus dictus de Ulmo, inperiali auctoritate notarius publicus, civis civitatis Yporegie, filius condam Rofini de Ulmo, civis civitatis iandicte, hanc cartam publice scripsi de abbreviatura magistri Iohannis de domino Aymone notarii

condam civis Yporegie, qui eam recepit et abbreviavit, et sicut in eius abbreviario solum invenni nil mutato quod viciet sensum, de mandato nobilis viri domini Guidoni de Maxino comitis de Gualperga potestatis Yporegie, qui, servata prius forma statuti comunis Yporegie facientis mencionem notarii mortui, ad requisicionem Raynerii Castellani de Sancta Aghata civis Yporegie et sindici generalis dicti comunis et nomine ipsius comunis petentis, preceptit michi iandicto Franchoto notario ut dictum instrumentum de dicto abbreviario fideliter extraherem et publice scriberem, coram testibus presentibus in palacio comunis Yporegie ad hec vocatis domino Toma milite de Taliantis, domino Iohane de Solerio, domino Bonifacio de Marcato, domino Petro de Berlenda iurisperito, Raymundino Sartore et Petro de Alberino de Petra, civibus Yporegie, et dominis Petro Teyso et Conrado Pelluco, iudicibus dicti domini Guidonis potestatis, et aliis pluribus, in anno a nativitate domini nostri Dei Iesu Christi curenti millesimo CC nonagesimo septimo, die mercurii, penultima mensis octubris, decima indicione. Deo gracias, amen»; a tergo, di mano del secolo XV: «Instrumentum pacto[rum] comunis Yporegie et dominorum Septimi»; «Carta castri Septimi secunda facta super [...] et castri predicti»; segnature archivistiche: «bb»; «bb».

Copia autenticata ( $C_1$ ) del 3 settembre 1297, ibidem; pergamena di mm 397x484, molto rovinata, mutila della parte destra, punteggiata di fuori e illeggibile in più punti per dilavamento dell'inchiostro; sigillo pendente in cera rossa in forma di mandorla, con figura di vescovo stante; tracce illeggibili di legenda; presentazione: «Universis presens transcriptum publicum inspecturis frater Albertus permissione divina episcopus Yporiensis et comes salutem in Domino sempiternam. Noveritis nos vidisse et [...] instrumentum scriptum manu [Iaco]b[i] notarii extractum de imbrevariario magistri Iohannis de domino Aymone, non cancellatum, non abrasum, non abolitum nec viciatum in aliqua sua [parte ...]»; formule di corroborazione e di autenticazione: «In cuius rei testimonium presens transcriptum per infrascriptum no[tarium] public[at]um l[au]davimus ipsumque nostra auctoritate nostri sigilli munimine iussimus roborari. (ST) Et ego Roffinus de Mantua imperiali auctoritate notarius publicus prenominatum instrumentum non mutatum ut predictum est vidi ipsumque in presencia infrascriptorum [testium exemplavi] de verbo ad verbum nichil addendo vel minuendo ipsumque cum ipsius autentico ascultavi. Post hec de mandato d[icti] domini episcopi ipsum meo s[i]g[no] et nomine roboravi, sub anno Domini MCCLXXXVII, indicione X, die III mensis septembris, in episcopali palacio Yporegie, presentibus testibus dominis Iohanne de Em[blavato], Facio de Stria, Petro de Berlenda et Francoto de Ullmo civibus Yporiensibus (SP)»; a tergo, tracce di scrittura illeggibili per dilavamento dell'inchiostro; segnature archivistiche: «tl».

Edizione in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* I, coll. 1325-1328, doc. 887.

Si riproduce  $B$ ;  $C_1$  è usato, ove possibile, per integrare le lacune dell'esemplare di riferimento, ma non se ne indicano le varianti, individuabili soltanto in una porzione ridotta del documento a causa del deterioramento delle altre parti della pergamena.

(ST) In Dei nomine. Anno eiusdem<sup>a</sup> milleximo ducentesimo trigesimo quarto, indicione septima, die dominico, decimo intrante mense decembris, testes

dominus Petrus Lupus de Patiliano miles potestatis, dominus Ugo Clarus de Alexandria iudex infrascripti potestatis, dominus Ubertus iudex de Bruxasco et Petrus Folia et alii. In nomine Domini, amen. In palacio comunis Yporegie, ubi credencia convenerat ad canpanam pulsatam more solito specialiter ad hoc, dominus Iacobus Parvus de Septimo, filius domini Conradi Parvi de Septimo, vice et nomine suo et vice et nomine nepotum suorum filiorum condam Macri de Septimo condam fratris sui, quorum legitimus tutor erat, volens renovare et confirmare pro se et nepotibus suis et pro eorum heredibus vicinium et habitaculum et citanicum Yporegie, quod fecerat dominus Conradus pater suus, in presencia domini Guale de Benedictis potestatis Yporegie et tocius credencie, fecit et constituit se et nepotes suos et eorum heredes in perpetuum habitatores, cives et vicinos civitatis de omni iurisdicione, poderio et districtu, banno, exercitu, itinere sicut alius quilibet civis et vicinus civitatis Yporegie et de iusticia et racione, salvo quod non debent dare fodrum de sua caneva. Et ibidem iandictus dominus Guala potestas Yporegie, de consensu et voluntate credencie ibi presenti, recepit eum vice sua et vice suprascriptorum nepotum suorum in cives et vicinos et habitatores Yporegie eo modo ut supra dictum est. Quo facto, predictus dominus Iacobus de Septimo, vice et nomine suo et nomine et vice nepotum suorum et pro eis, quorum legitimus tutor erat ut [supra scriptum est, cum]<sup>b</sup> una lan[cea quam teneb]at<sup>c</sup> s[ui]s<sup>d</sup> manibus investivit predictum dominum Gualam potestatem Yporegie, recipiente v[ice et nomine comuni]s<sup>e</sup> et hominum Yporegie, per [re]ctum<sup>f</sup> et gentile et honorificum et anticum feudum, de castro Septimi et palaciis, domençonis, muris, cortinis, lignamine, edificiis, cum area sua, pertinenciis, apendiciis et servitutibus suis, ingressibus, egressibus superioribus [et] inferioribus, viis, finibus, terminis et accessionibus suis et cum omni et toto honore, poderio, districtu, iurisdicione et honoranciis et curia et comitatu in integrum et plenarie, salvis eorum redditibus, debitoribus, salvaxinis et salvis eorum terris, vineis, pratis, nemoribus, castagnetis, arboribus et omnibus possessionibus suis et eorum antiquo pedagio, et salvis pactis et convencionibus que et qui sunt inter comune Yporegie et ipsum Iacobum et nepotes eius et que inferius leguntur sive in altero instrumento. Item investivit eundem potestatem nomine iandicti comunis Yporegie, nomine suo et vice et nomine nepotum suorum, de omni iure et actione utili et directa et mixta, corporalis et incorporalis quod et quam ipse Iacobus et nepotes sui habebant et petere et appellare et requirere poterant et eis pertinebat et competebat et pertinere et competere poterat in castro Septimi, turribus, palaciis, domençonis, muris, cortinis, lignamine, edificiis, area et accessionibus suis in integrum et in honore, poderio, districtu, iurisdicione, curia, comitatu et honoranciis suis, salvis rebus que sunt exceptate et salvis eorum pactis et convencionibus, quas comune Yporegie debet et promisit ei et suis nepotibus et suis heredibus facere et attendere, que inferius leguntur sive que

continentur in alio instrumento inde facto, eo modo et tali ordine quod predictum comune et homines civitatis Yporegie et cui dederit habeat, teneat et possideat vel quasi possideat in perpetuum predictum castrum Septimi et turres et palacia et domençonos, muros, cortinas, lignamina, edificia, aream cum pertinenciis [et] appendiciis cum cesis, ruptis, viis, finibus, terminis, ingressibus, egressibus, servitutibus superioribus [et] inferioribus, circumstanciis et cum omni honore, poderio, districtu, iurisdicione, curia, comitatu et honoranciis suis in integrum per rectum, gentile, honorificum et antiquum feudum, et faciat quicquid voluerit et utile fuerit et ei placuerit sine eorum molestia et contradicione et impedimento et eorum heredum, salvo quod comune et homines Yporegie non teneantur facere eis fidelitatem nec eorum heredibus, et salvis eorum redditibus, salvaxinis, debitoris, terris, vineis, pratis, nemoribus, arboribus, castagnetis, alpibus, possessionibus et pactis et conventionibus que et quos comune Yporegie tenetur eis facere, attendere et observare, que inferius legentur sive que in alio instrumento inde facto contine[n]tur. Preterea suprascriptus Iacobus per se suosque heredes promisit suprascripto potestati nomine comunis Yporegie defendere, guarentare et disbrigare comuni et hominibus Yporegie predictum castrum Septimi, turres, palacia, domençonos, cortinas, muros, lignamina, edificia, aream, circumstancias castri, pertinencias, appendicia, vias, fines, terminos, ingressus, egressus, servitudes ei pertinentes, poderium, districtum, honorem, curiam, iurisdicionem, comitatum et honorancias suas suis expensibus et nepotibus suis et eorum heredibus pro eorum facto, sive ei denunciatum fuerit sive non, et restituere suprascripto comuni et hominibus Yporegie et cui dederit omnia dampna et expensas et interesse que et quas et quod suprascriptum comune et homines Yporegie facient, habebunt et eis continget aliquo modo pro defensione suprascripti castri et aliarum rerum si suprascripti nepotes sui vel eorum heredes appellaverint, placitaverint suprascriptum comune Yporegie de predicto castro et aliis predictis rebus, sive evictum fuerit sive non, vel predictae res in toto vel in parte, hiis salvis que sunt exceptata pro se et pro nepotibus suis. Insuper promisit suprascriptus Iacobus dicto potestati nomine comunis Yporegie facere suprascripto comuni laudari et confirmari a nepotibus suis cum fuerint in etate et promitti omnia predicta et facere fieri bona fide ab eis suprascriptam investituram suprascripto comuni et promisiones et obligaciones. Et hec omnia predicta et singula in omnibus et singulis et per omnia et singula promisit suprascriptus Iacobus per se suosque heredes et per sancta Dei evangelia iuravit attendere, observare, firma tenere et habere in perpetuum et contra non venire aliquo tempore, aliquo modo, aliquo ingenio per se vel per alios vel aliquam submissam personam, in toto vel in parte, obligando suprascripto potestati nomine comunis Yporegie omnia sua bona et res et nepotum suorum et quod ipsi et eorum res posint ubique et in omni loco conveniri, dando licenciam et auctoritatem intrandi in possessionem

omnium rerum que habent in poderio et territorio Septimi et tenendi et possidendi et faciendi quicquid voluerint usque ad plenam restitutionem predictarum rerum et dampnorum et expensarum et interesse. Pro qua investitura feudi sive feudo fuit confessus et contentus et recepit pro se et pro nepotibus et pro fidelitate quam remisit in perpetuum comuni Yporegie trescentum libras secusinorum veterum, renunciando. De qua vero investitura exstat aliud instrumentum scriptum per me Iohanem notarium, in quo vero instrumento non continetur de remissione fidelitatis nec confesio facta de suprascriptis CCC libris secusinorum receptis pro investitura ex certa sciencia, predicta in illo instrumento premissa.

<sup>a</sup> In ... eiusdem *nel margine superiore della pergamena*    <sup>b</sup> *lacuna di mm 50*    <sup>c</sup> *lacuna di mm 33*    <sup>d</sup> *lacuna di mm 7*    <sup>e</sup> *lacuna di mm 31*    <sup>f</sup> *lacuna di mm 4*

## 13.

1234 dicembre 10, Ivrea, nel palazzo del comune.

Guala de Benedictis, podestà di Ivrea, e la credenza del comune di Ivrea ratificano i patti stipulati con Giacomo, figlio di Corrado il Piccolo, signore di Settimo, a nome proprio e dei propri nipoti, in merito alla cessione in feudo del castello di Settimo al comune di Ivrea.

Copia autenticata (*B*) della seconda metà del secolo XIII, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 26; pergamena di mm 431x621; scrittura dilavata in corrispondenza dei margini e danneggiata dalla consunzione del margine destro; due fori di mm 28x36 e 29x14 preesistenti alla stesura del testo; diversi strappi, di cui uno ricucito con spago, nel margine superiore; formula di autenticazione: «(ST) Et ego Iacobus notarius hanc cartam extraxi de adbreuiario magistri Iohannis de domino Aimone qui eam adbreuiaverat, que adbreuiaria fuerunt michi comissa per dominum episcopum et comune Iporegie»; a tergo, di mano del secolo XIV: «Instrumenta contra illos de Septimo pro comuni Yporegie».

(ST) Anno dominice nativitatis millesimo ducesimo XXXIIII, indictione VII, die dominico, X intransis mensis decembris, testes dominus Petrus Lupus de Patiliano miles potestatis, dominus Wgo Clarus de Alexandria iudex suprascripte potestatis, dominus Ubertus iudex de Bruxasco et Petrus Folia et alii, in palatio comunis Iporegie, ubi credendarii civitatis Iporegie convenerant ad campanam pulsatam more solito, omnes illi de credentia qui ibi era[n]t in presentia domini Wale de Benedictis potestatis Iporegie, de consens[u]<sup>a</sup> et auctoritate eiusdem potestatis, vice et nomine comunis Iporegie et pro ipso comuni et ipsa potestate unacum

eis convenerunt et per stipulationem promisserunt domino Iacobo filio domini Conradi P[ar]vi<sup>b</sup> de Septimo, recipienti vice et nomine suo et vice et nomine nepotum suorum, filiorum condam Macri fratris sui, quorum legitimus tutor erat, attendere, observare et firma tenere et habere in perpetuum et contra non venire omnia pacta sive conventiones et promissiones que facte erant inter comune et homines Iporegie ex una parte et ex altera iamdictum Iacobum pro se et pro suprascriptis nepotibus suis, que pacta et conventiones iamdicta potestas et illi de credentia fecerant ei [pro]<sup>c</sup> se et pro nepotibus suis pro alienatione et investitura castri de Septimo, quod castrum predictus Iacobus vice sua et vice suprascriptorum nepotum suorum dederat suprascripto comuni et investiverat per feudum. Conventiones sive pacta sunt ista. In primis quod prefata potestas et credentiarum vice et nomine comunis et hominum civitatis Iporegie dederunt et investiverunt per r[ec]tam<sup>b</sup> et perpetuam censariam iamdictum Iacobum, recipientem suo nomine et nomine suprascriptorum nepotum suorum, de uno duorum palatiorum que sunt in castro Septimi, videlicet aut totum palatium quod fuit domini Conradi Longi aut totum palatium quod fuit domini Conradi Parvi, eo modo et tali ordine quod prefatus Iacobus et nepotes eius et eorum hered[es]<sup>b</sup> masculi habeant, teneant et possideant vel quasi possideant suprascriptum palatium per rectam censariam et perpetualem, dando omni anno suprascripto comuni Iporegie pro censu seu ficto quatuor segusinorum; et quod possit illud elongare et ampliare, salvo quod non possit ibi facere aliquam fortiam nec levare altius quam est, et quod possit et debeat habere introitum et exitum per castrum, et salvum quod non possit illud vendere nec dare nec inpignerare nec commodare neque aliquo modo alienare nisi comuni Iporegie. Item quod comune Iporegie non fatiet nec [per]mittet<sup>d</sup> et ita fatiet quod non permittat alicui facere vel habere in rugia nec calamia nec in Duria in Septimo et territorio aliquod molendinum nec batenderium nec pistam nec paratorium nec furnum nisi illud vel illa quod et que suprascriptus Iacobus et nepotes sui et eorum heredes habent vel habebunt vel facient vel fieri permit[tebunt]<sup>a</sup>. Item quod comune Iporegie fatiet burgum ubi voluerit et ei placuerit, et omnes illi qui manebunt in burgo super terram suprascripti Iacobi et nepotum suorum et eorum heredum dent et dare debeant unusquisque predicto Iacobo et nepotibus suis et eorum heredibus tres solidos segusinorum annuatim pro foco sive stallo, et similiter illi qui stabunt super terram quam habent in pignore a Iacobo consule de Montaldo debeant dare eis quisque omni anno IIII solidos segusinorum donec habebunt in pignore; et pro suprascriptis III solidos et pro aliis dictus Iacobus pro se et nepotibus suis dedit et concessit comuni Iporegie fodrum et bannum et iurisdictionem suorum hominum et nepotum suorum de Septimo, salvo quod retineant in se et in nepotibus suis bannum scoçarie, furti, periurii, testate et traditionis, et quod possint facere totam suam voluntatem de suis terris, vi-



neis, pratis, nemoribus, arboribus, alpibus et de omnibus possessionibus et redditibus suis et dare cui voluerint ipsi et eorum heredes. Item quod comune Iporegie non possit nec debeat recipere eorum homines de valle Montaldi in habitatores. Item quod comune Iporegie det eis et eorum heredibus et dimittat et fatiat quod habeant duodecimam denarium seu duodecimam partem de omni pedagio, curaia, malatolta salis, grani et alterius mercandie et de omni extracta quod et quam comune Iporegie habebit et capiet vel capi fatiet in territorio Septimi citra Duriam et ultra Duriam; similiter duodecimam partem successionum quas comune Iporegie capiet et habebit ibi. Item quod comune Iporegie non possit nec debeat ponere dominum Iacobum Longum nec Lafrancum fratrem eius nec eorum heredes pro castellanis in castro Septimi donec sepedictus Iacobus et nepotes eius et eorum heredes vixerint. Item quod comune Iporegie non possit ponere castellanum usque ad V annos ni[si]<sup>b</sup> unum de illis VI hominibus Iporegie quos dictus Iacobus voluerit cernere in civitate Iporegie, qui posset facere comune bene securum per se vel per alios, et quod castellanus qui erit ibi teneatur et iuret salvare et custodire, defendere et manutenere eos et eorum heredes et res ipsorum; et hec intelligantur de omni castellano qui erit in Septimo et manebit usque V annos et post. Item quod comune Iporegie teneatur defendere eos et eorum heredes suis expensis si illi de Castro Uçone vel Longi placitaverint<sup>e</sup> vel appellaverint eos vel eorum heredes vel alterum illorum pro alienatione sive feudi datione de castro Septimi et restituere eis et eorum heredibus omnia dampna et expensas et interesse que et quas et quod habebunt et facient in placitando vel alio modo; et si verriati erint, eos vel eorum heredes, quod comune Iporegie teneatur adiuuare eos et verriare pro eis contra illos; et si alia persona vel persone placitaverint et appellaverint eos occasione alienationis suprascripti castrî et rerum alienatarum, predictum comune teneatur restituere eis omnia dampna et expensas et interesse que et quas et quod habebunt et fatient circa rem et extra. Item quod comune Iporegie non dimitat domino Meimfredo de Cavaglia et nepotibus eius incipere werram nec facere de Septimo illis de Castro Uçone nec verriare nisi comune Iporegie verriaret. Item<sup>f</sup> comune Iporegie absoluit eos de omni banno in quo erant et extrahit et remittit eis omne fodrum quod erat eis hinc retro impositum vel incisum. Item quod pre-nominatus Iacobus et sui nepotes et heredes eorum non teneantur nec debeant dare fodrum de sua caneva nec de rebus quas tenent vel tenebant ad suam manum sive ad suum dominium. Item quod comune Iporegie sive homines Iporegie teneantur eis iurare per ostium attendere et observare et firma tenere omnia predicta et facere iurare potestates et consules qui fuerint pro tempore ita attendere et observare et defendere eos et eorum heredes contra omnes homines et salvare et custodire eos et suos heredes et res eorum et renovare eis et eorum heredibus illud iuramentum per ostium de quinquenio in quinquenio si ab ipso Iacobo et nepotibus

suis et eorum heredibus requisiti fuerint. Et hec omnia predicta et singula que superius memorantur in omnibus et per omnia infradicti credentarii omnes promiserunt prefato Iacobo suo nomine et nomine nepotum suorum et per sancta Dei evangelia iuraverunt attendere, observare, firma tenere et habere in perpetuum et contra non venire aliquo modo per se vel per alios vel per aliquam submissam personam, et quod fatient ita attendi et observari et firma teneri a comune Iporegie in perpetuum, et facere iurare homines Iporegie per ostium quod attendent et observabunt et firma tenebunt omnia predicta et contra non venient in eternum nec permittent aliquem vel aliquos venire aliquo modo vel ingenio. Credentarii autem qui interfuerunt sunt isti: Milo de Burgonovo, Iacobus de Puteo, Iacobus de Merchato, Vianerius, Arducio Taglantus, Philiponus de Puteo, Hanricus de Merchato, Simon de Cita, Iacobus de ser Arduçione, Milo de Puteo, Bonifatius de Veverono, Fredericus, Hanricus de Porta, Iacobus de Solerio, Rofinus de Salarano, Thomas de Merchato, Hanricus de Carnario, Lantelminus, Iohannes de Morello, Rofinus Grattus, Obertus de Solerio, Conradus de domino Broglino, Bonifatius Guattacius, Ottinus de Buella, Nicolaus Caudera, Willelmus Pelliçerius, Ottinus de Tuscana, Willelmotus de domino Bonifatio, Philipus Picotus, Pellerinus de Rocca, Restaldinus de Porta, Thomas de ser Arduçione, Petrus de Arnaldo, Iacobus Berra, Iacobus de Ast, Iacobus de Lombarda, Petrus de Pila, dominus Simon Genetasius, Stria et Matheus de domino Bovolo.

Actum Iporegie. Et inde suprascripta potestas cartas fieri precepit. Testes et cetera.

<sup>a</sup> lacuna di mm 4      <sup>b</sup> lacuna di mm 8      <sup>c</sup> lacuna di mm 11      <sup>d</sup> lacuna di mm 17  
<sup>e</sup> B: platitaverint      <sup>f</sup> segue quod

14.

1240.

Stefano Beccario, Uberto Calegari e Boveto da Cavaglià, tutti di Piverone, prestano consegnamento al comune di Vercelli per i beni mobili e immobili da essi posseduti.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 1r-v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 200 sg., doc. 123.

15.

1250-1253.

Ranieri, figlio di Ottobuono *de Benedictis* di Burolo, paga il fodro al comune di Vercelli.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 23r-25r.

Edizione in *I Biscioni*, a cura di R. ORDANO, I/III, Torino 1956 (Biblioteca storica subalpina, CLXXVIII), p. 171 sg., doc. 583.

16.

1250 maggio 28 o 29, Ivrea, nel palazzo del comune.

Giacomo Pecia del Fossato di Asti, vicario di Giacomo del Carretto, podestà imperiale di Ivrea e Canavese, e la credenza del comune di Ivrea dichiarano gli uomini di Bollengo, Pessano e Lampice, in procinto di trasferirsi presso il Castelfranco di Bollengo, liberi e franchi al pari degli altri cittadini di Ivrea e sottoposti ai medesimi oneri di costoro, proibendo loro di tornare a risiedere nei villaggi d'origine e promettendo loro di difenderli al pari degli altri cittadini.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 29; pergamena di mm 390x465; testo danneggiato da macchie dovute a infiltrazioni di umidità; una lacerazione sul margine sinistro comporta la perdita di una parte del testo; inchiostro sbiadito in corrispondenza delle linee di piega; a tergo, di mano del secolo XIV: «Instrumentum castri Bollengi»; di mano di fine secolo XIV-inizio secolo XV: «Castri Bolengi et civitatis Yporegie»; «Pro castro Bolengi».

Edizioni in *Historiae Patriae monumenta, Chartarum* I, coll. 1401-1403, doc. 946; *Corpus Statutorum Canavisi*, a cura di G. FROLA, I, Torino 1918 (Biblioteca della Società storica subalpina, XCII), p. 349 sg., doc. 17.

(ST) Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo, indictione octava, die sabati, quarto ante kalendas iunii<sup>1</sup>, in palatio comunis Ypore-

<sup>1</sup> Il 29 maggio 1250 fu una domenica.

gie, convocato consilio hominum Yporegie ad sonum campane more solito, coram Iacobo Pecia de Fossato de Aste i[m]periali<sup>a</sup> [vic]ario<sup>b</sup> Yporegie et Canapicii loco domini I[a]cobi<sup>a</sup> de Carreto imperialis potestatis Yporegie et Canapicii. Cum dictus dominus Iacobus Pecia [et comune]<sup>c</sup> et homines Yporegie condidissent et fecissent bastiam [un]am<sup>b</sup> seu castrum quod denominatum est castrum francum [iuxta lo]cum<sup>d</sup> Bolenghi, super monte ubi consuevit dici Castellacium, ad honorem Dei et beate virginis Marie et domini Fre[derici se]renissimi<sup>e</sup> imperatoris et filii eius regis Conradi et [domi]ni<sup>a</sup> episcopi et ecclesie Yporiensis et bonum statum comunis et hominum Yporegie et utilitatem amicorumque suorum, statuerunt et decreverunt in eodem consilio quod homines qui consueverunt morari in loco Bolenghi et Pexani et [L]ampex<sup>a</sup> teneantur et debeant et compellantur de cetero per se et eorum heredes perpetuo<sup>f</sup> in castro superius nominato et ibi guaytas et scaraguaytas facere et omne arredum [c]astelli<sup>g</sup>; et pro quolibet sediminum que consueverunt esse in predictis villis ex quibus fit unus locus debeant asortari et dari ipsis hominibus qui habitabunt in predicto castro et loco franco seu dominis illorum sediminum certa sedimina et cellaria in quibus dicti homines habitent et morarentur et bona sua recondant, remanente proprietate castri et loci et cellariorum et sediminum ipsi comuni; et qui sedimina capient teneantur ea inhabitare vel inhabitari facere et hoc propter guaytas et scaraguaytas faciendas castro et loco superius nominato et omne arredum castelli facere; et quod ibi de cetero habitantes sint tamquam cives Yporegie et porta una civitatis eiusdem ut sicut nomine appellatur, ita et rei veritas nomine consequatur. Et dicti homines dictarum villarum, cum multociens postulassent franci et liberi appellari et esse et re et verbo, quia iure restante libertas inestimabilis est nec bene libertas pro toto venditur auro; idcirco dictus dominus Iacobus Pecia, consensu et voluntate ipsorum credentiariorum, et ipsi credentiarii omnes, nemine [contra]dicente<sup>b</sup>, nomine et vice comunis Yporegie statuerunt et voluerunt et mandaverunt et decretum fecerunt quod homines predictarum villarum et qui i[n] ipso<sup>h</sup> loco habitabunt et eorum heredes liberi sint et franci comunis Yporegie et sicut tamquam una portarum civitatis Yporegie et de fodro et banno et iurisdicione, exercitu, itinere et cavalcata et de sucessionem quoad merum et mixtum imperium et ad plenum dominium et segnoriam pertineant et sint comunis Yporegie, et quod dictus locus ex illis villis constructus unicus sit et homines ipsarum villarum et etiam aliunde qui ibi habitabunt non possint reddere ad habitandum ad sedimina ubi consueverunt habitare nec ad villas predictas, sed in ipso castro franco et loco abitare cogantur, nec aliquo modo vel ingenio quod posset dici vel excogitari dicte ville de cetero inhabitentur. Et ibidem dictus dominus Iacobus P[ec]ia<sup>b</sup>, consensu et voluntate credentie ibi presentis, et ipsi omnes de credentia, nemine contradicente, nomine et vice comunis et hominum Yporegie promisserunt michi Stephano notario infrascripto, nomine et vice hominum dicta-

rum villarum et omnium aliorum qui de cetero in ipso castro et [loc]o<sup>h</sup> habitabunt, eos tenere liberos et francos sicut cives Yporegie et eos defendere et adiuvare et manutenere sicut suos cives, et predicta et singula in omnibus et per omnia adtendere et observare [de ce]tero<sup>i</sup> in perpetuum et adtendi et observari facere per se et [su]ccessores<sup>h</sup> suos in regimine dicte civitatis existentes, et quod d[ic]tum<sup>a</sup> castrum et locus ita stet liber et francus et ut supra legitur in omnibus d[e]beat<sup>a</sup> inde fieri statutum et in statuto comunis poni, super quo potestates et rectores civitatis Yporegie qui pro tempore fuerint debeant iurare ita adtendere et observare et adtendi et observari facere imperpetuum. Et inde dictus dominus Iacobus Pecia et predicti credentialarii omnes, nemine contradicente, plura instrumenta unius tenoris inde fieri preceperunt. Interfuerunt testes dominus Hanricus Pecia iudex civis Astensis et Willelmus de Calamandrana et Nicolinus servitor comunis Yporegie et alii.

(ST) Et ego Stephanus notarius sacri palatii scriba comunis Yporegie tempore regiminis suprascripti domini Iacobi Pecie interfui et rogatus plura instrumenta unius tenoris inde tradidi et scripsi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 5    <sup>b</sup> lacuna di mm 8    <sup>c</sup> lacuna di mm 15    <sup>d</sup> lacuna di mm 17    <sup>e</sup> lacuna di mm 20    <sup>f</sup> segue per se et eorum heredes    <sup>g</sup> lacuna di mm 4    <sup>h</sup> lacuna di mm 9  
<sup>i</sup> lacuna di mm 11

## 17.

1260 agosto 6-13, Vercelli, nel broletto del comune, e Ivrea, nel palazzo del comune.

Enrico del Cerreto, conte palatino di Lomello, podestà di Vercelli, rinnova agli ambasciatori del comune di Ivrea l'investitura per i castelli di Sant'Urbano e Bollengo. Il 13 agosto, diversi uomini di Ivrea prestano il relativo omaggio a due sindaci del comune di Vercelli.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 9v-12v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 219-221, doc. 134.

## 18.

1262 febbraio 16, Vercelli, nel palazzo del comune.

Marcoaldo Isembardo, podestà di Vercelli, e la credenza del comune di Vercelli rinnovano a Ranieri di Burolo l'investitura della giurisdizione sulla castellanza di Burolo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 26r-28v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 226 sg., doc. 137.

## 19.

1262 maggio 12, Vercelli, nel palazzo del comune.

Ranieri de Benedictis promette a Marcoaldo Isembardo, podestà di Vercelli, e alla credenza del comune di Vercelli di attenersi a quanto previsto dall'investitura della giurisdizione sulla castellanza di Burolo, già rilasciata da quel comune al padre Ottobuono, e ne ottiene il rinnovo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 25v-26r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 227-229, doc. 138.

## 20.

1262 dicembre 11, Ivrea, nel palazzo del comune.

Franchetto del fu Everardo di Pessina di Banchette presta per sé e per i propri eredi giuramento di cittadinanza al comune di Ivrea, nelle persone del podestà Tisio di Arborio e di quattro procuratori.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 32; pergamena di mm 235x432; un'estesa chiazza sul margine sinistro, dovuta a umidità, non pregiudica la

lettura del testo; a tergo, la nota di mano del secolo XIV «Fidelitas Francheti de Pexina de Banchetis» è completata da mano del secolo XVI con le parole «erga dominos rectores Yporegie»; di mano del secolo XVI, «nullius valoris», «nullius valloris»; segnatura archivistica: «bbb».

(ST) Anno dominice nativitatís millessimo ducentessimo sexagessimo secundo, indicione quinta, die lune, XI mensis decembris, Franchetus filius condam Evrardi de Pexina de Banchetis, per se suosque heredes, in presencia domini Thixii de Arborio, potestatis comunis et hominum Yporegie et civitatis, et procuratorum eisdem civitatis, silicet domini Bombelli de Solerio et Iacobi de domino Raymondo et Obertineti de Putheo et Bertholini de Rucha, iuravit super sancta Dei evangelia attendere et observare omnia precepta sibi impossita per rectorem seu rectores civitatis Yporegie et attendere et observare vicinanciam et citaynaticum comunis et hominum Yporegie et esse fidelis civis et habitator et solvere fodrum et mutuum et talias et vuaytas et scaravuaytas et facere exercitum et cavalca[tam]<sup>a</sup> et omnia alia facere que sibi imponerentur occasione comunis Yporegie, sicut faciunt et facere tenentur alii cives comunis Yporegie, secundum suum posse, de omnibus suis bonis mo[bi]libus<sup>b</sup> et immobilibus que<sup>c</sup> habet et habuerit. Et pro sic attendendo dictus Franchetus obligavit dicto domino potestati et dictis procuratoribus nomine et vice comunis et hominum Yporegie omnia sua bona pignori presencia et futura. Qui dominus potestas unacum predictis procuratoribus, silicet dominis Bombello de Solerio, Iacobo de domino Raymondo, Obertineto de Putheo et Bertholino de Rucha, receperunt predictum Franchetum, per se suosque heredes, in civem et habitatorem comunis et civitatis Yporegie, sicut credencia comunis Yporegie et credenciarum qui ad ipsam credenciam convenerant ad sonum campane more solito convocata die dominico XI<sup>1</sup> intrantis decembris unanimiter et concorditer fuerunt in concordia, sicut est scriptum in libro comunis Yporegie in reformacione consilii. Insuper predictus dominus potestas cum predictis procuratoribus nomine comunis Yporegie promiserunt defendere et salvare et custodire et manutenere predictum Francotum et suos heredes imperpetuum ab omni homine, persona et personis, collegio et universitate, sicut faciunt et tenentur facere alios cives comunis Yporegie; et pro hiis omnibus attendendis et observandis obligaverunt eidem Francoto pignori omnia bona comunis Yporegie. Et inde plura instrumenta unius tenoris fieri preceperunt.

Actum in palacio comunis Yporegie, testibus presentibus Alberto Michelano et Alberto de Ulmo et domino Philipo de Putheo et aliis.

<sup>1</sup> Il testo si riferisce a domenica 10 (non 11) dicembre.

Et ego Martinus Grassus notarius interfui et hanc cartam scripsi et tradidi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 5    <sup>b</sup> lacuna di mm 4    <sup>c</sup> A: quas

21.

1264 dicembre 22, Ivrea, nel palazzo del comune.

Ranieri, Uberto e Alamanno, signori di Settimo, rilasciano il castello di Settimo a Oddonino conte di Masino, podestà di Ivrea.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 33; pergamena di mm 479x1660, formata da tre fogli cuciti in successione con filo di spago; scrittura lievemente sbiadita in corrispondenza delle linee di piega; a tergo, di mano del secolo XIV: «Carta pactorum comunis Yporegie et dominorum de Septimo»; «C[o]munitatis Iporegie et dominorum [de Septimo] compromissa et arbitramentales sententie de castro loci Septimi»; di fine secolo XV-inizio secolo XVI: «Iura comunitatis Yporegie contra dominos Septimi Guitioni»; segnatura archivistica: «AAA».

(ST) Anno dominice nativitatis milleximo ducentesimo sexageximo quarto, indictione septima, die lune, decimo exeunte mense decembris, in palatio comunis Yporegie, presentibus testibus Perroto de Restaldino notario, Rofino Taliando, Iohanne Ghyro, Iacobo de domino Raymundo et Claveta mandaerio et aliis, dominus Oddoninus comes de Maxino potestas Yporegie precepit Raynerio, Uberto et Alamanno de Septimo quatenus debeant iurare et stare mandatis ipsius domini potestatis occaxione quia ipsi tenebant castrum Septimi contra suam voluntatem et comunis et hominum Yporegie. Qui vero predicti Raynerius, Ubertus et Alamannus, volentes attendere et observare preceptum dicti domini potestatis et comunis Yporegie, iuraverunt et promiserunt attendere preceptum et precepta dicti domini potestatis. Quibus precepit dictus dominus potestas ut redderent comuni et hominibus Yporegie dictum castrum guarnitum et scaritum sub pena et banno ad voluntatem potestatis. Quod castrum ipsi in illa die ut supra reddiderunt ei ad suam voluntatem. Et inde dictus potestas precepit michi Guillelmo de Montixello notario unum et plura fieri instrumenta.

Et ego Ubertinus de Montixello notarius filius dicti Guillelmi de Montixello notarii suprascripti de voluntate et precepto ipsius Guillelmi qui eam abbreviavit hanc cartam scripsi meumque signum apposui meque subscripsi.



## 22.

1264-1265, dicembre 22-gennaio 13, Ivrea, nel palazzo del comune.

I fratelli Bonifacio e Alamanno (a nome dei fratelli Giovanni, Ottino e Camussino) e Ranieri e Uberto, tutti signori di Settimo, e Oddonino conte di Masino, podestà di Ivrea, insieme con la credenza del comune di Ivrea, rimettono le proprie divergenze all'arbitrato di Giacomo e Giovanni Tizzoni, Giovanni Avogadro e Pietro de Bonello, ambasciatori vercellesi, i quali stabiliscono che ciascuna delle due parti debba condonare all'altra i danni subiti sino ad allora, fatta salva la restituzione del castello di Settimo al comune di Ivrea. Il primo gennaio successivo, Giacomo conte di Masino, podestà entrante di Ivrea, giura, per ordine di Oddonino di Masino, podestà uscente, di osservare i patti tra il comune di Ivrea e i signori di Settimo. Il 13 gennaio, i fratelli Giovanni, Ottino e Camussino, signori di Settimo, giurano di osservare i patti con il comune di Ivrea precedentemente stipulati a loro nome da Bonifacio, Alamanno, Ranieri e Uberto di Settimo.

Originale (A) nella stessa pergamena del documento precedente.

(ST) Anno dominice nativitatis milleximo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, die lune, decimo exeunte mensis decembris. Cum plures discordie, querimonie, questiones et lites ventilate et mote essent et ventilarentur et moverentur inter Bonifacium de Septimo et Alamannum et Iohannem et Ottinum et Camussinum, fratres ipsius Bonifacii, et Raynerium et Ubertum de Septimo ex una parte et comune Yporegie ex altera, occaxione quod predicti fratres et consortes de Septimo detinuerant castrum Septimi contra voluntatem dicti comunis Yporegie, et occaxione quorundam pactorum et conventionum que erant inter dictas partes sive antecessores eorum, et occaxione quod predicti de Septimo inciderant in quedam banna versus dictum comune Yporegie, et occaxione omnium aliarum querimoniarum, discordiarum et questionum que mote erant et que movebantur vel aliquo modo moveri possent inter dictas parter singulariter et generaliter, volentes dicte partes, amicis intervenientibus, omnia et singula ad bonam pacem et concordiam reducirere, dicti domini Bonifacius et Alamannus, eorum nomine et nomine dictorum fratrum ipsorum, et Raynerius et Ubertus ex una parte et dominus comes Oddoninus de Maxino potestas Yporegie et omnes infrascripti credenciarri nomine dicti comunis Yporegie ex altera vicissim se compromisserunt sine aliquo tenore in Iacobum de Tiçonis, Iohannem Avocatam, Iohannem de Tiçonis et Petrum de Bonello, ambaxatores et cives Vercellenses, tamquam in arbitros, arbitratores et amicales compositores, ita quod predicti<sup>a</sup> domini arbitri et amicales compositores omnes quatuor in concordia possint dicere, precipere, pronunciare

et arbitrari semel et pluries ad eorum voluntatem per rationem vel per concordiam, iuris ordine servato et non servato, citatis partibus et non citatis, presentibus partibus et non presentibus, die feriata et non feriata, sedendo et stando, salvo et exceptato dicto castro Septimi, quod castrum omnes predicti de Septimo iam restituerunt et relaxaverunt et dimiserunt dicto comuni et hominibus Yporegie; promittentes per stipulacionem sollempniter sibi vicissim dicte partes, silicet dicti domini Bonifacius, Alamannus, Raynerius et Ubertus, eorum nomine et nomine dictorum Iohannis, Ottini et Camussini fratrum ipsorum dominorum Bonifacii et Alamanni, ex una parte et dictus dominus potestas nomine dicti comunis et dicti credenciarii nomine dicti comunis Yporegie ex altera, attendere et observare imperpetuum omnia et singula precepta, arbitramenta et dicta et pronuntiationes predictorum dominorum quatuor arbitrorum et amicabilium compositorum, pena apposita inter predictas partes marcharum centum argenti, quam penam marcharum C argenti promisit per stipulacionem pars non attendens et observans precepta et arbitramenta dictorum dominorum quatuor arbitrorum et amicabilium compositorum dare et solvere alteri parti attendenti et observanti precepta et arbitramenta dictorum dominorum arbitrorum et amicabilium compositorum, et pena comissa et soluta nichilominus omnia precepta et arbitramenta dictorum dominorum arbitrorum sint et permaneant in tota roboris firmitate; promittentes etiam per stipulacionem dicti domini Bonifacius, Alamannus, Raynerius et Ubertus, eorum nomine et nomine dictorum Iohannis, Ottini et Camussini de Septimo fratrum ipsorum dominorum Bonifacii et Alamanni, dicto domino potestati, recipienti vice et nomine dicti comunis, et dictis credenciaris nomine ipsius comunis Yporegie et etiam michi infrascripto notario, recipienti vice et nomine dicti comunis, quod facient et curabunt omni occaxione remota quod dicti Iohannes, Ottinus et Camussinus habebunt rata et firma et attendent et observabunt imperpetuum omnia et singula dicta precepta, pronuntiationes et arbitramenta predictorum dominorum arbitrorum et amicabilium compositorum et sub predicta pena dictarum marcharum C argenti, in qua pena dicti domini Bonifacius, Alamannus, Raynerius et Ubertus incidant si non attenderentur omnia arbitramenta predictorum arbitrorum et amicabilium compositorum per dictos Iohannem, Ottinum et Camussinum, et si<sup>b</sup> per aliquem ipsorum contraveniretur, et pena comissa vel exacta omnia et singula precepta et arbitramenta dictorum arbitrorum sint et permaneant illibata et firma. Et pro omnibus et singulis attendendis et observandis et contra non veniendis dicte partes sibi vicissim, silicet dicti domini Bonifacius, Alamannus, Raynerius et Ubertus obligaverunt pro spetiali pignore omnia eorum bona et bona dictorum Iohannis, Ottini et Camussini singulariter et generaliter, presentia et futura, renunciantes quod non possit dici vel opponi hoc factum fuisse sine causa vel ex iniusta causa et renunciantes omni exceptioni doli et in factum, et renunciantes

omni auxilio, exceptioni et deffensioni et beneficio restitutionis et iuri ecclesiastico et civili. E converso predictus dominus potestas nomine dicti comunis et dicti credenciarrii nomine dicti comunis Yporegie obligaverunt omnia bona ipsius comunis, renunciantes quod non possit dici vel opponi hoc factum fuisse sine causa vel ex iniusta causa et renunciantes omni exceptioni doli et in factum et renunciantes omni auxilio exceptioni et deffensioni et beneficio restitutionis et iuri ecclesiastico et civili. Item predicte partes fuerunt in concordia quod istud compromissum solummodo habeat locum et duret hodie per diem et crastina die per totam diem, et non ultra, et quod dicti arbitri, arbitratores et amicabile compositores ultra diem crastinam non possint dicere vel arbitrari sine consensu et voluntate dictarum ambarum partium. Et sic actum fuit inter omnes predictos.

Postea vero, eodem die et presentibus eisdem testibus et eodem loco, predicti domini Iacobus de Tiçonis, Iohannes Avocatus, Iohannes Tiçonus et Petrus de Bonello, arbitri et amicabile compositores, pronuntiaverunt et arbitrati fuerunt omnes in concordia quod si aliqua obscuritas vel dubitatio vel ambiguitas oriretur vel esset in eorum pronuntiationibus et in suprascriptis et infrascriptis, quod sit et permaneat et interpretetur et declaretur ad voluntatem et arbitrium dictorum dominorum quatuor arbitrorum secundum quod ipsis quatuor in concordia melius videbitur et quodcumque et tociens quotiens voluerint<sup>c</sup>. Item predicti domini quatuor arbitri pronuntiaverunt et ar[bitrati f]uerunt<sup>d</sup> quod predicti dominus potestas nomine [dicti comunis Yporegie et dicti c]redenciarrii<sup>e</sup> eorum nomine et nomine ipsius comunis faciant pacem et finem et remissionem et pactum de non petendo predictis domino Bonifacio de Septimo et Alamanno fratri suo et Raynerio et Uberto, recipientibus eorum nomine et nomine dictorum Iohannis, Ottini et Camussi, fratrum dictorum domini Bonifacii et Alamanni, de omnibus penis, banis, iniuriis in que vel quas dicti de Septimo pervenissent vel incidissent versus dictum comune Yporegie ipsi de Septimo vel quoadiutores ipsorum; item de omnibus iniuriis quas intulissent dicto comuni et hominibus Yporegie usque in hodiernum diem. Item pronuntiaverunt predicti quatuor arbitri quod omnia banna et omnes condempnationes facte per dictum dominum potestatem contra predictos de Septimo et homines ipsorum et coadiutores eorum usque in hunc diem sint casse et vacue et irrite et nullius valoris, ita quod aliquo modo, sive fuerint cassate vel non cassate, predicti de Septimo et homines ipsorum vel coadiutores ipsorum nullum possint habere dampnum, et dictam pacem et finem semper imperpetuum debeant tenere ratam et firmam et contra non venire. Quam pacem et finem et iuris remissionem et pactum de non petendo incontinenti, secundum quod predicti domini arbitri et amicabile compositores pronunciaverunt et arbitrati fuerunt, predictus dominus potestas nomine dicti comunis Yporegie et dicti credenciarrii eorum nomine et nomine ipsius comunis fecerunt predictis de Septimo et compleverunt. Et

e converso predicti domini quatuor arbitri et amicabile compositores pronuncia-  
verunt et arbitrati fuerunt in concordia quod predicti de Septimo faciant pacem et  
finem et iuris remissionem pactumque de non petendo dicto domino potestati, re-  
cipienti vice et nomine dicti comunis et hominum Yporegie, et dictis credenciariis,  
recipientibus eorum nomine et nomine comunis Yporegie et coadiutorum eorum,  
et ipsam pacem et finem semper in perpetuum habere et tenere ratam et firmam et  
contra non venire de omnibus penis in quibus dictum comune vel homines et eo-  
rum coadiutores incidissent vel pervenissent versus predictos de Septimo usque in  
hodiernum diem. Quam pacem et finem predicti domini Bonifacius, Raynerius,  
Ubertus et Alamannus eorum nomine et nomine dictorum Iohannis, Ottini et Ca-  
mussi ut melius potuerunt fecerunt et compleverunt. Item dixerunt, preceperunt,  
pronunciaverunt et arbitrati fuerunt omnes predicti quatuor arbitri et amicabile  
compositores in concordia quod omnia pacta et omnes conventiones facte et facta  
per comune et homines Yporegie ex una parte et illos de Septimo et antecessores  
eorum ex altera et omnia et singula instrumenta dictorum pactorum et conventio-  
num comunia inter dictas partes et instrumentum acquisti dicti castri de Septimo  
per comune Yporegie et investiture facte per illos de Septimo vel aliquos anteces-  
sores eorum dicto comuni et omnia alia et singula instrumenta que essent inter dic-  
tas partes occasione dicti castri de Septimo sint et permaneant in tota roboris fir-  
mitate, eo salvo et exceptato quod hec non faciant preiudicium supradicte paci et  
fini facte. Item preceperunt et arbitrati fuerunt predicti arbitri quod predicti do-  
mini Bonifacius, Raynerius, Ubertus et Alamannus iurent ad sancta Dei evangelia  
omnia et singula dicta pronunciamenta, precepta et arbitramenta dictorum do-  
minorum arbitrorum et amicabilium compositorum attendere et observare imperpe-  
tuum et contra non venire et curare et facere quod predicti Iohannes, Ottinus et  
Camussinus similiter facient ista sacramenta et quod permittent et attendent et  
obligabunt se et sua pro omnibus predictis et singulis in omnibus et per omnia at-  
tendendis et contra non veniendis; que sacramenta incontinenti predicti domini  
Bonifacius, Raynerius, Ubertus et Alamannus fecerunt et iuraverunt. Item pro-  
nuntiaverunt et arbitrati fuerunt predicti arbitri quod dictus dominus potestas fa-  
ciat iurare super suam animam unum mandaerium quod dictus dominus potestas  
nomine dicti comunis attendet et observabit precepta et arbitramenta dictorum do-  
minorum arbitrorum et quod faciet quod sequens potestas successor ipsius proxime  
venturus, silicet dominus Iacobus comes de Maxino, iurabit predicta precepta  
et pronunciamenta dictorum arbitrorum attendere nomine dicti comunis Yporegie  
per sequentem annum proxime venturum; et sic Ricardus mandaerius comunis  
Yporegie de precepto dicti domini potestatis iuravit ad sancta Dei evangelia super  
animam dicti domini potestatis, sicut pronuntiatum fuit per dictos dominos arbi-  
tros. Item pronuntiaverunt dicti arbitri quod dicti credenciarii qui erant ad dictam

credenciam iurent personaliter ad sancta Dei evangelia predicta pronuntiamenta et arbitramenta dictorum dominorum arbitrorum attendere et observare; que sacramenta incontinenti dicti credenciarum fecerunt secundum quod pronuntiatum est. Item pronuntiaverunt dicti quatuor arbitri in concordia quod omnes predicti de Septimo et predicti credenciarum nomine comunis Yporegie predicta dicta, pronuntiamenta et arbitramenta teneantur attendere et observare et non contravenire. Item pronuntiaverunt et arbitrati fuerunt quod homines Yporegie per civitatem iurent predicta pronuntiamenta dictorum dominorum arbitrorum attendere. Nomina vero credenciarum predictorum sunt hec: dominus Boyamundus de Solerio, dominus Thebaldinus de Turri, dominus Bartolameus miles, dominus Bombellus de Solerio, dominus Hugoninus de Solerio, Ruffinus de Merchato, Iacobus Genetaxius, dominus Guillelmus de Putheo, dominus Martinus de Prato, dominus Henricus de Merchato, Desideratus de Merchato, Guillelmus de Sancta Agatha, Perro-nus de domino Ruffino Grasso, Henricus Carascus, Carpanetus Tabernarius, Vevianus de Rucha notarius, Picus de Ast, Guillelmus de domino Bertoldo, Petrus de Pyro, dominus Iohannes Taliandus, dominus Ruffinus Grassus, Iohannes de Emblavato, Ubertus Vadenocete, Citaynus de Donato, Guillelmus de Rubeo, Albertus Michelanus, Phanoellus de Rucha, Iacobus de Lombarda, Iacobus de Lacu, Ottinus de Ast, Iacobus de Berlenda, Guillelmus de Merchato, Bonifacius de Rucha, Petrus de Berlenda<sup>f</sup>, Guillelmus Tanta, Ruffinus de Bobone, Henricus de Grassa, Bertolinus de Morello, Stephanus, Iohannes Calderia, Opeçinus Calderia, Marchixius de Ast, Albertinus de Romano, Iacobus de Bosone, Yvorinus Pelliparius, Iacobinus de Toscana, Bertolinus de Rucha, Ubertus Taliandus, Manfredus de Ast, Bonifacius de Mercato, Gregorius Pasqualengus, dominus Iacobus Loge, Iacobus Peolotus, Albertus de Ulmo, Ottinus de Guatacio, Ubertinus de Putheo, Albertus de Stria, Ruffinus de Merchato, Iacobus de domino Raymundo, Iohannes de domino Milone de Burgo Novo, dominus Bonifacius de domino Opiçione, dominus Iacobus Taliandus, dominus Emblavatus de Solerio, dominus Lafranchus de Galdana, dominus Ubertus de Guischis, Ardicio de Porta, dominus Petrus de domino Andrea, Arnaldus de Solerio, Iohannes de Petro de Arnaldo, dominus Iohannes de Magnano, Ghygo de Putheo, Iacobus de domino Bonifacio, Nicolinus de Alice, Iacobinus de Florano, Bogius de Bolengo, Bonusiohannes de Pyro, Restaldinus de Porta, Martinetus de Prato, Guillelmus de Quinto et Nicolinus de Mercato. Et de omnibus predictis infrascriptis preceptum est per predictos dominos arbitros et per dictas partes michi Guillelmo de Montixello publico notario infrascripto fieri et tradi unum vel plura instrumenta et de quolibet capitulo si quis voluerit.

Actum in palacio comunis Yporegie in credentia more solito convocata et congregata, presentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis domino Guillelmo de Ro-

vearia, Perroto de Restaldino notario, Ricardo mandaerio et Claveta mandaerio et pluribus aliis civibus Yporegie.

Postea vero, currente MCCLXV, indictione VIII, die iovis, primo mensis ianuarii, in dicto palacio comunis Yporegie et in credentia comunis et hominum Yporegie more solito convocata et congregata, presentibus testibus Perroto de Restaldino notario et domino Guillelmo de Rovearia et domino Bertolino de Turri- no iudice et aliis, dictus dominus comes Oddoninus potestas Yporegie fecit domi- num comitem Iacobum de Maxino potestatem Yporegie pro isto anno presenti proximo venturo iurare<sup>c</sup> ad sancta Dei evangelia secundum quod predicti domini arbitri arbitrati fuerunt.

Postea vero, currente incarnatione Domini MCCLXV, indictione VIII, die martis, terciodecimo intrante mense ianuarii, in dicto palacio comunis Yporegie, presentibus testibus domino Iacobo Loge, Iohanne de Burgo Novo, Ghygone de Putheo et aliis, in presentia domini Scacavelli de Sacacavellis<sup>s</sup> de Alexandria, iudi- cis et assessoris dicti domini Iacobi comitis de Maxino potestatis Yporegie, volen- tes predicti Iohannes, Ottinus et Camussinus de Septimo fratres predictorum do- mini Bonifacii et Alamanni attendere et observare omnia et singula pronuncia- menta et arbitramenta predictorum dominorum quatuor arbitratorum et amicabi- lium compositorum et omnes promissiones factas per predictos dominum Bonifa- cium, Raynerium, Ubertum et Alamannum in omnibus et per omnia, sicut predi- cti domini Bonifacius, Raynerius, Ubertus et Alamannus promisserunt dicto comu- ni Yporegie et se obligaverunt et sua dicto comuni et hominibus Yporegie ut su- prascriptum est, et illas renuntiationes quas similiter fecerant in omnibus et per omnia, ipsi Iohannes, Ottinus et Camussinus per stipulacionem sollempniter pro- misserunt et se et sua bona obligaverunt et renuntiationes fecerunt dicto domino Scacavello iudici et etiam michi infrascripto notario, recipienti vice et nomine co- munis et hominum Yporegie, et iuraverunt ad sancta Dei evangelia secundum dic- ta pronunciaementa et arbitramenta dictorum dominorum arbitratorum et amicabi- lium compositorum. Item ibidem incontinenti, in presentia dicti domini Scacavel- li iudicis, presentibus testibus predictis dominis Iacobo Loge, Iohanne de Burgo Novo, Ghygone de Putheo et aliis, predicti domini Bonifacius, Raymundus, Iohannes, Ottinus et Camussinus eorum nomine et nomine dictorum Uberti et Alamanni de Septimo fuerunt confessi et contenti quod homines Yporegie iurave- runt et fecerunt sacramentum secundum pronunciaementa et arbitramenta predi- ctorum arbitratorum. Et de predictis preceptum est fieri et tradi unum et plura in- strumentata.

Et ego Ubertinus de Montixello publicus notarius filius suprascripti Guil- helmi de Montixello notarii hanc cartam scripsi de voluntate et precepto ipsius

Guillelmi patris mei qui eam abbreviavit meumque signum apposui meque subscripsi.

<sup>a</sup> domini *corretto su dicti*    <sup>b</sup> si *corretto su sc*    <sup>c</sup> *cambio di pergamena*    <sup>d</sup> *lacuna di mm 17*  
<sup>e</sup> *lacuna di mm 48*    <sup>f</sup> *segue g depennata*    <sup>g</sup> *corretto su Scascavelli de Scascavellis*

## 23.

1270 dicembre 21-22, Ivrea, nel palazzo del comune e nel palazzo vescovile.

Ardicione e Ardrico, signori della Vallesa, e Percevallo, signore di Pont-Saint-Martin, ciascuno a nome proprio e dei rispettivi fratelli, prestano il giuramento di cittadinanza al comune di Ivrea, sotto diverse condizioni ivi designate e in cambio di una casa e di diversi terreni siti nel territorio di Ivrea; Delfino Restano, podestà di Ivrea e dei conti di San Martino, e la credenza del comune di Ivrea designano Pietro de domino Andrea procuratore del comune, delegandolo a immettere i signori della Vallesa e di Pont-Saint-Martin nel possesso dei beni a essi ceduti. Federico di Front, vescovo eletto e procuratore della chiesa di Ivrea, designa Pietro de domino Andrea come procuratore dell'episcopio delegato a immettere i signori della Vallesa e di Pont-Saint-Martin nel possesso dei terreni a essi testé ceduti, in quanto spettanti per indiviso alla chiesa e al comune eporediesi. Pietro immette i signori della Vallesa e di Pont-Saint-Martin nel possesso dei terreni tenuti un tempo dai Michelani, di trenta iugeri di un'isola comune e della casa tenuta un tempo dai Peolati. Il giorno successivo, Pietro immette i medesimi nel possesso di alcune porzioni di prato a essi spettanti.

Copia semplice (C) del 22 novembre 1424 in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 36; pergamena di mm 342x1889, formata da quattro fogli cuciti in successione con filo di spago; ciascuna cucitura è convalidata dal *signum tabellionis* del notaio; introdotta da: « In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo quarto, indicione secunda, die vigesima secunda mensis novembris. Actum in civitate Yporegie, videlicet in Citaa, in camera consilii dicte civitatis et in pleno consilio privato, convocato et congregato sono campane ut moris est ad hoc negocium specialiter peragendum de mandato nobilis et sapientis viri domini Michaellis de Vualfenaria iurisperiti, honorabilis iudicis et locumtenentis magnifici Aymonis domini Castriveteris et Verionis honorabilis capitanei Pedemontis inferius potestatisque dicte civitatis, ac Bonifacii filii quondam Bessi de Taliendis, Ludovici de la Ripa et Iohannis Pissaloni, procuratorum dicte civitatis; in quo quidem consilio interfuerunt prefatus dominus iudex, predicti procuratores, egregius legum doctor dominus Iustus de Florano, nobiles Ardicio de Taliendis, Iacobinus de Manfredonis de Fabrica, Iohaninus Tanta, Bartolomeus de Fraxineto, Gaspardus Rota, Iacobus de

Crespa, Petrus filius Tome de Sereno, Antonius de Pellerino, Antonius Pissaloni, Georgius Valentini, Iacobinus Droeti et Martinus de Putheo; qui quidem consiliarii sunt plus quam due partes consiliariorum dicte civitatis plenum consilium facientes. Ibiq̄ue personaliter constitutus nobilis et egregius vir dominus Antonius filius quondam egregii domini Ardicionis de Ponte Sancti Martini, dyocesis Augustensis, volens recognoscere bonam fidem et perseverare in amoris dilectione prout predecessores sui fecerunt et usitati erant cum comuni et hominibus dicte civitatis Yporegie et secundum pacta, convenciones facta et factas inter comunes et homines dicte civitatis et predecessores suos et dominos de Valexia, lectis sibi prius dictis pactis et convencionibus ibidem ad eius plenam intelligenciam per suprascriptum nobilem Ludovicum de la Ripa procuratorem ut supra, ex eius certa sciencia et spontanea voluntate convenit et solempni stipulacione promixit prefato domino iudici et procuratoribus predictis ac ipsis consiliariis necnon michi notario infrascripto, stipulentiibus et recipientibus vice et nomine comunis et hominum dicte civitatis Yporegie, omnia et singula contenta in dictis pactis et convencionibus se perpetuo rata, grata et firma habere, tenere, atendere et observare et non contrafacere vel venire. Et versa vice dicti procuratores et consiliarii vice et nomine dicte comunitatis et hominum dicte civitatis convenerunt et per solepnem stipulacionem promisserunt dicto domino Antonio ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus ac causam ab eo habentibus, omnia et singula contenta in ipsis pactis verssus ipsum dominum Antonium atendere et observare et non contrafacere vel venire perpetuo, et quod facient et curabunt cum effectu quod dicta comunitas et homines dicte civitatis presentem contractum retifficabunt, laudabunt et aprobabunt. Quorum pactorum et convencionum tenor instrumenti sequitur in hac forma»; seguita da «Subscriptio notarii: et ego Francotus de Ulmo imperiali auctoritate notarius publicus civis Yporegie filius quondam Rofini de Ulmo civis civitatis iamdicte hanc cartam in dictis foliis huius libri fideliter scripssi de abbreviatura quondam Petri de Erbiis notarii filii quondam magistri Iohannis de Erbis civis Yporegie qui eam recepit et abbreviavit et sicut in eius abbreviario plenius continetur nichil adito, mutato nec diminuto quod viciet senssum et ideo in principio signum meum sive testum consuetum apposui et nomen meum subscripssi, scripssi rogatus et cetera. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter atendendis et observendis, dictus dominus Antonius iuravit in manibus prefati domini iudicis, tactis scripturis corporaliter, et dicti procuratores et consiliarii iuraverunt, corporaliter tactis scripturis, in manibus mei notarii suprascripti ad sancta Dei evangelia predicta omnia et singula contenta in dictis pactis et convencionibus perpetuo firma, rata, grata habere, tenere, atendere et observare et non contrafacere vel venire aliqua racione vel causa, casu vel ingenio, de iure vel de facto, sub ypotheca et obligacione omnium et singulorum suorum et dicte comunitatis ac singularium personarum bonorum presencium et futurorum, restitutioneque dapnorum, expensarum et interesse litis et extra, renunciates exceptioni doli, mali, vis, metus et in factum, actioni, condicioni, indebiti, sine causa vel ex iniusta causa reique non sic geste, et generaliter omnibus aliis et singulis deffensionibus, excepcionibus, privilegiis, statutis, convencionibus, consuetudinibus et aliis quibuscumque iuris auxiliis quibus contra predicta vel aliquid predictorum sese defendere possent vel tueri; precipientes de predictis per me notarium suprascriptum fieri debere duo publica instrumenta unius tenoris, videlicet unum ipsi comunitati et aliud dicto domino Antonio, ditamine cuiuslibet sapientis si opus fuerit vel necesse. Presentibus Iohanne de Arberio notario, Bartolomeo filio quondam Petri de Canali,



Matheo filio quondam Franchini de Ecclesia dicto Zucha et Iohanne filio Mazole de Cerridono massariis, civibus et habitatoribus dicte civitatis, videlicet in suburbio porte Pontis, testibus ad hec vocatis et rogatis. (ST) Et ego Iohannes filius quondam Antonii Boyni civis Yporegie publicus imperiali auctoritate notarius presens publicavi, reddigi et me subscripsi, signumque apposui consuetum meum in testimonium veritatis omnium premissorum»; a tergo, di mano del secolo XV: «Dominus Arducio dominus Pontis Sancti Martini»; di mano del secolo XVI: «Pacta dominorum Vallexie et Pontis Sancti Martini cum comunitate Ipporegie; remissum in comuni per me Nicolaum de Valle, 1535».

Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo septuagesimo, indicione terciadecima, die dominico, vigesimo primo mensis decembris, convocata credencia comunis Yporegie ad sonum campane more solito et de mandato domini Dalphini Restani, potestatis Yporegie et comitum de Sancto Martino, in palacio dicti comunis congregata coram testibus Richardo Rofiano, Perrino de Saxono et Capra servitoribus comunis et aliis. Cum tractaretur inter dominum Dalphinum Restanum, potestatem Yporegie et comitum<sup>a</sup> de Sancto Martino, et credendarios comunis [et] hominum Yporegie vice et nomine dicti comunis Yporegie ex una parte et dominos Ardicionem et Ardricum de Vallexia eorum nomine et nomine aliorum dominorum de Vallexia, silicet Francescii fratris ipsius Ardicionis et Ardrici et Iacobi fratris dicti Ardrici et Percevallum de Ponte Sancti Martini, suo nomine et fratrum suorum, ex altera quod ipsi domini de Vallexia et de Ponte sancti Martini efficerentur cives civitatis Yporegie sub certis pactis et conditionibus, ad talem concordiam pervenerunt. In primis quod ipsi domini de Vallexia et de Ponte Sancti Martini efficientur et sint cives civitatis Yporegie ad pacta infrascripta, videlicet quod ipsi teneantur et debeant facere iusticiam et racionem civibus Yporegie coram potestatem seu rectoribus civitatis Yporegie vel eorum coram iudicibus in Yporegia de omnibus contractibus vel quaxi, maleficiis vel quaxi<sup>b</sup> quas vel que ubique ipsi deinceps committerent vel contraherent cum civibus Yporegie vel eorum districtualibus et civitatis Yporegie seu verssus eos; de preteritis vero contractibus vel quaxi, maleficiis vel quaxi remaneant et sint in eo statu et iure in quo sunt et erant ante presentem contrattum; et quod teneantur facere sequelam dicti potestati sive rectoribus civitatis Yporegie qui nunc est vel essent pro temporibus annuatim si requisiti vel amoniti fuerint secundum eorum pacta et convenciones et teneantur facere omnes alias vicinancias civitatis Yporegie sicut faciunt alii cives civitatis Yporegie de infrascriptis rebus eis datis in presenti contractu et de omnibus aliis bonis et rebus quas vel que de cetero aquirent in territorio, districtu vel iuridicione Yporegie. Item teneantur et debeant ipsi domini de Vallexia et de Ponte Sancti Martini iuvare, manutenerere et defendere comune Yporegie et eorum districtuales in omnibus eorum iuribus, honoribus et ho[no]renciis et facere bonam guerram et pacem pro comuni Yporegie ipso comuni et hominibus Ypore-

gie guerrentibus si requisiti fuerint de tota eorum terra et de omnibus eorum subditiis et hominibus, contra omnes homines et personas, collegia et universitates, salvo comiti et comitatu Sabaudie et salvis amiciis predictorum dominorum de Vallexia et de Ponte Sancti Martini, contra quos amicos non teneantur guerram facere pro dicto comuni si infra unum mensem fecerint restitui in integrum dicto comuni et hominibus Yporegie a dictis eorum amicis dampna et offensiones que inter dictum comune et homines Yporegie fierent vel sint et predictos eorum amicos, et si non restituerent in integrum dicto comuni et hominibus Yporegie teneantur eos guerrare et unam guerram facere<sup>c</sup>. Item estitit<sup>d</sup> pactum inter dictas partes quod licitum sit dicto comuni et hominibus Yporegie et eorum nunciis et custodibus quod possint capere et detinere omnes illos qui stant citra Alexiam seu flumen Alexii qui portarent marchandiam proibitam eos portantes ipsam marchandiam sine pedagio et scripto comunis Yporegie, et se reducere et stare in terra et poderio dictorum dominorum de Vallexia et de Ponte Sancti Martini, et teneantur ipsi domini de Vallexia et de Ponte Sancti Martini et eorum homines dictos de Yporegia et eorum nuncios et custodes fortes facere in predictis et si voluerint dicti de Yporegia eis in predictis dare consilium et iuvamen. Item estitit pactum inter predictas partes quod, si contingeret quod comune Yporegie haberet guerram generalem cum comite et comitatu Sabaudie et ipsi de Vallexia et de Ponte Sancti Martini guerrarent et offenderent comune et homines Yporegie, non propter hoc possint inculpari per comune et homines Yporegie nisi quod bona que haberent et acquirerent in Yporegia in Yporiensi poderio vel districtu facerent et sustinerent vicinancias et expensas civitatis Yporegie quemadmodum facerent de suis bonis alii cives Yporegie. Item estitit pactum inter predictos quod dicti domini de Vallexia et de Ponte Sancti Martini et eorum homines vel subditi non possint nec debeant offendere in territoriis nec per territoria, iurisdictionem vel districtum Yporegie homines comunis Vercellarum nec robarias reducere in eorum terra factas hominibus Vercellarum in dictis territoriis vel iurisdictione Yporegie durente presenti guerra quam habent cum Vercellensibus. Item estitit pactum inter predictos quod, si contingeret quod dicti domini de Vallexia et de Ponte Sancti Martini vel eorum subditi inciperent guerram cum aliqua persona vel terra vel eos offenderent<sup>e</sup> eorum proprio motu sine offensione eis facta, non teneantur Yporienses eos iuvare contra predictos de ipsa guerra. Item estitit pactum inter predictas partes quod si potestas vel rectores civitatis Yporegie vellet facere credenciam super guerra et pace facienda seu super aliquo maximo facto teneantur ipsi de Vallexia et de Ponte Sancti Martini facere requiri ad minus illos qui fuerint credencarii quod venient ad credenciam. Item stetit pactum inter ipsas partes quod unus de quolibet tercerio qui ex eis fuerint in Yporegia possit et debeat venire ad credenciam et consilium. Item fuit pactum inter predictas partes quod, si domini

de Valexia et Ponte Sancti Martini aliquid facerent, dum non essent contra pacta et convenciones in presenti contractu contentas, ipsis semper actendentibus et observantibus pacta suprascripta et infrascripta, quod Yporienses propter hoc non possint guerrare nec capere res vel bona quas vel que haberent in territorio vel districtu civitatis Yporegie nec contra eos procedere. Item stetit pactum inter ipsas partes quod predicta et infrascripta ponantur et scribantur in statutis comunis Yporegie, de quibus numquam removeantur et super quibus iurent<sup>f</sup> potestates sive rectores civitatis Yporegie. Verssa vice dicti potestas et credendarii nomine comunis Yporegie et ipsum comune et homines Yporegie teneantur et debeant ipsos dominos de Valexia et Ponte Sancti Martini iuvare, manutenere et defendere contra omnes personas, collegia et universitates tamquam cives in omnibus eorum onoribus et rationibus et facere pro ipsis post unum mensem postquam essent requisiti nisi eis fecerint fieri restitutionem sive satisfacionem, salvo comuni Vercellarum, contra quod non teneantur dicti Yporienses iuvare dictos de Valexia et Ponte Sancti Martini de presenti guerra quam nunc habent cum Vercellensibus. Et pro predicto cytanato et pro predictis et infrascriptis promissionibus et obligacionibus atendis et observendis et contra non veniendis, dictus dominus Dalfinus potestas et infrascripti credendarii comunis Yporegie vice et nomine dicti comunis in concordia nemine contradicente dederunt, cesserunt et transtulerunt dictis dominis, silicet domino Ardicioni recipienti pro se et Francisco fratre suo pro tercia parte et Ardrico recipienti pro se et pro fratribus suis pro alia tercia, videlicet pro Ardicione et Iacobo et Percevallo de Ponte Sancti Martini, recipientibus pro se et pro fratribus suis, pro alia tercia parte, res infrascriptas, silicet quamdam domum iacentem in burgo Yporegie quam consueverunt tenere Peolati, cui domui coherent ab una parte heredes domini Guillelmi Droey sive domus que fuit Olive quondam, ab alia parte Bonifacius de Rucha, a tercia illi de Rucha retro et a quarta strada publica, cum curte et domuncula retro sicut tenere consueverunt Peolati et tres partes pro indivisso integraliter sicut comune ibi habet prata Bonii Amicii cum maresco sicut eis fuit ostenssum per dominos Iohannem Taliendum, Petrum de domino Andrea et Henricum de la Grassa cives Yporegie, electos ad hoc per ipsum comune Yporegie, et tres partes prati de Exscimoxo integraliter sicut comune ibi habet et triginta iugera de yssola comunis et illam teneturam sicut consistit<sup>g</sup> in vineiis, pratis, terris, zerbis, nemoribus et montibus ipsi teneture pertinentibus integraliter sicut comune ibi habet pro tribus partibus pro indivisso quam tenet et tenere consueverunt Michelani a comuni Yporegie, et iacet in territorio Yporegie ad locum ubi dicitur Mons Nuvalis, cui coheret ab una parte ecclesia Yporiensis, ab alia dominus Hugoninus de Solerio, a tercia Matheus de Solerio sive Maridonus, a quarta comune<sup>c</sup>. Et dederunt et concesserunt et retificaverunt predictis dominis, silicet cui-libet pro tercia ut supra, pro dicto cytanato illam donacionem et concessionem pe-

dagii sive ducionem grani sine pedagio solvendo, videlicet de trigentis stariis pro quolibet anno, quod possint libere ducere sive duci facere sine aliqua exactione et impedimento aliquo ad eorum voluntatem, et de qua concessione debe[n]t constare publica instrumenta scripta per Petrum de Erbis notarium infrascriptum. Quas res suprascriptas integraliter sicut comune tenebat sive pro comuni tenebatur et dictum pedagium sive dictam ducionem grani dictorum sestariorum trecentum dictus potestas et infrascripti credenciarrii, vice et nomine comunis Yporegie, dederunt, concesserunt et transtulerunt prout melius potuerunt predictis dominis de Valexia et Ponte Sancti Martini pro dicto cytainato et pro dictis omnibus et singulis attendendis, observendis et contra non veniendis, et eis predicta defendere, manutenere et disbrigare et vacuam possessionem eis tradere et eos semper in ipsa possessione conservare<sup>h</sup> convenerunt et solempni stipulacione promisserunt cum restitutione omnium dampnorum, expensarum et interesse que et quas et quod inde sustinerent vel haberent sive in aliquo de predictis rebus essent molestati vel inquietati in iudiciis vel extra iudicia, credendo eisdem de omnibus dapnis, expensis et interesse, remissa eis omni necessitate denunciandi; et que bona eis data et concessa dicti potestas et credenciarrii nomine dicti comunis se constituerunt possidere nomine ipsorum dominorum de Vallexia et de Ponte Sancti Martini quousque de predictis possessionem adprenderint corporalem, quam eis liceat capere quancumque eis placuerit sine aliqua requisicione ad eorum voluntatem. Que omnia et singula infrascripta et suprascripta predictus dominus potestas et infrascripti credenciarrii nomine comunis dicti Yporegie convenerunt et promisserunt per solepnam stipulacionem et ad maiorem cautellam ipsi credenciarrii ad sancta Dei evengelia, tacto libro corporaliter, iuraverunt predictis dominis de Valexia et de Ponte Sancti Martini, suo et predictorum nomine recipientibus, in perpetuum atendere, observare et contra non venire, sub obligacione omnium bonorum comunis Yporegie et cum restitutione omnium dampnorum, interesse et expensarum; et verssa vice predicti domini de Valexia et de Ponte Sancti Martini, suo nomine et aliorum predictorum dominorum de Valexia et de Ponte Sancti Martini, convenerunt et promisserunt per stipulacionem et ad sancta Dei evengelia, tacto libro corporaliter, iuraverunt dictis potestati et credenciarriis, recipientibus vice et nomine comunis et hominum Yporegie, omnia predicta et singula suprascripta et infrascripta imperpetuum atendere et observare et contra non venire, cum restitutione omnium dapnorum, interesse et expensarum, et obligaverunt dictis potestati et credenciarriis iamdicto nomine recipientibus pignorii omnia eorum bona presencia et futura et spetaliter res et bona eis data in presenti contractu, que ex certo pacto non possint nec debeant alicui seu aliquibus dare, vendere, alienare nec in feudum dare vel in alium seu alios transferre, sed remaneant ipsis et eorum heredibus perpetuo pro predicto cytainato, fructus tantum et godimenta possint vendere et alienare ad eorum voluntatem,

renunciantes dicte partes omnibus exceptionibus et defenxionibus quibus se tueri possint adversus predicta vel aliquod predictorum. Et in qua credencia incontinenti dicti potestas<sup>i</sup> et credenciarum nomine dicti comunis Yporegie fecerunt, constituerunt et creaverunt dictum dominum Petrum de domino Andrea eorum nuncium, procuratorem et syndicum ad dandum et concedendum corporalem possessionem predictarum rerum concessarum predictis dominis de Vallexia et Ponte Sancti Martini et ad ponendum eos in corporalem possessionem predictorum.

Postea vero, eodem die incontinenti, in palacio episcopali, coram predictis testibus, dominus Fredericus de Fronte, electus et procurator Yporiensis ecclesie, videns et recognoscens utilitatem dicte ecclesie pro serviciis a predictis dominis de Vallexia et Ponte Sancti Mertini eidem pro ecclesia Yporiensi illatis<sup>i</sup>, predictae dacioni et concessioni et omnibus predictis consensit et retificavit et fecit, constituit et creavit dictum dominum Petrum de domino Andrea suum nuncium et procuratorem ad dandum et tradendum corporalem possessionem alterius quarte partis predictarum rerum quam dedit et concessit eisdem dominis de Valexia et Ponte Sancti Martini, ut dicitur constare per instrumentum scriptum per Arnudellum notarium, et<sup>h</sup> quam partem quartam habebat ipse dominus electus pro predicta ecclesia in predictis rebus salvo in domo cum comuni Yporegie pro indiviso.

Postea vero, eodem die, coram testibus dominus Petro filio domini Iohannis de Aladio, Henrico filio domini Oberti de Riparolio quondam, Matheo de Solerio cive Yporegie, Agloldo et Genta scutifferiis dictorum dominorum de Vallexia et aliis, dictus dominus Petrus de domino Andrea, nuncius, procurator et syndicus dicti comunis vice et nomine dicti comunis et nuncius et procurator dicti domini electi vice et nomine ipsius domini electi, possuit et induxit dictos dominos de Vallexia et Ponte Sancti Martini, suo et predictorum nomine recipientes, de tota predicta tenetura Michelanorum in corporalem possessionem, dando et ponendo eis in manibus, de<sup>k</sup> vitibus, terra, pratis, cerbiis et nemoribus predictae teneture nomine vere et corporalis possessionis; item de yssolla dicti comunis, ponendo eis in manibus nomine vere et corporalis possessionis de nemore ipsius yssolle pro predictis triginta iugeribus yssolle<sup>o</sup>; item de predicta domo quam consueverunt tenere Peolati, ponendo ipsos dominos per manus intus ipsam domum et eundo et tradendo hostium ipsius domus et verem ipsius hosti et claves ipsius domus nomine vere et corporalis possessionis.

Postea vero, die lune sequenti, vigesima secunda mensis decembris, idem syndicus et procurator nomine predicto, coram testibus Guillelmino de Fraxeneto et Broglino filio Gilieti de Becaria de Cursseria, videns dicta prata Boni Amici et Exstimoxi, ostendendo eis ad oculum sicut bene illuc videri poterint eisdem dominis de Valexia et Ponte Sancti Martini de predictis pratis ad oculum ostendendo et videndo, dedit et tradidit possessionem corporalem.

Et de predictis unum et plura instrumenta unius tenoris precepta sunt fieri. Nomina vero credenciariorum<sup>l</sup> sunt hec: dominus Iohannes Taliendus, dominus Arnaldus de Solerio, dominus Bonbellus de Solerio, dominus Iacobus de domino Raymondo, Obertinetus de Puthéo, Perronus de domino Rofino Grasso, Manfredus de Ast, dominus Iohannes de Amblavato, dominus Petrus de Arnudello, dominus Petrus de domino Andrea, Vevianus de Rucha, dominus Lafrancus Valdanus, dominus Iohannes de Montealto, dominus prepositus de Florano, Ardicio de la Porta, Guillelmus de Bugella, dominus Zofredus Taliendus, Iohanninus de Arnaldo, Iacomotus Loge, Restaldinus de la Porta, Ardricus Cagna, Nicolinus Guytarellus, Yvorinus Bazanus, Bonifacius de Rucha, Henricus Karascus, dominus Guillelmus de Sanctia, dominus Martinus de Prato, Guillelmus de Rubeo, dominus Hanricus de Marcato, Oddo de Stria, Iacobus Tanta, Faucolus de Rucha, Otinus de Ast, Bertolinus de Rucha, Antonius de Boxio, Perroninus de Beneytino, Ambroxinus Porteglolla, Marchissius de Ast, Perrotus de Pagano, Guillelmus Tanta, Albertus de Ulmo, Bogius de Bollengo, Thomaynus de Gignosa, Petrus Bonus de Cabaliaca, Guybertus de Lafena, Iacobus de Dona Berlenda, Martinus Grassus, Nicolaus de Marchato.

<sup>a</sup> B: comitem      <sup>b</sup> segue quas espunto      <sup>c</sup> cambio di pergamena      <sup>d</sup> corretto su estetit  
<sup>e</sup> B: offenderant      <sup>f</sup> B: iurant      <sup>g</sup> B: sive consistet      <sup>h</sup> segue et      <sup>i</sup> B: potetas  
<sup>j</sup> B: ullatis      <sup>k</sup> de aggiunto in soprallinea      <sup>l</sup> B: credenciariii

## 24.

1272 aprile 13, Ivrea, nel palazzo del comune.

Guglielmo de Raynerio, vicario regio di Ivrea e dei conti di San Martino, e la credenza del comune di Ivrea concordano con Ottino, procuratore di Federico, vescovo eletto e procuratore della chiesa di Ivrea, la cessione a detta chiesa di sessanta lire di viennesi e cento lire di eporediesi in compensazione di diversi debiti dei quali Ottino, a nome di Federico, pretendeva il saldo da parte del comune.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 45, n. 2789; pergamena incisa di mm 230x510; scrittura in alcuni punti illeggibile per dilavamento dell'inchiostro; macchie di umidità, tracce di muffa e piccoli fori nella parte destra del documento; a tergo, di mano del secolo XIII: «Dominus electus».

(ST) Anno dominice nativitatis milleximo ducentesimo septuageximo secundo, inditione XV, die iovis, XIII intrantis aprilis, in palacio Yporegie, presentibus

testibus domino Guillelmo de Castal[i]one<sup>a</sup>, Perrino de Saxono, Raynerio et Ghigleto servitoribus domini vicarii testibus rogatis. Cum Otinus [de ...]tio<sup>b</sup>, procurator domini Frederici Yporiensis ec[cles]ie<sup>a</sup> electi et procuratoris, nomine ipsius peteret a domino Guillelmo de Raynerio milite vicario Yporegie et comitum Sancti Martini et ab ipso comuni Yporegie plures quantitates quas dicebat sibi deberi a comuni occaxione censsus curaye, et quas quantitates dicebat sibi deberi pro maonis venditis comuni et pro denariis mutuatis domino Petro de domino Andrea pro comuni et pro denariis datis pro ipso comuni domino Roberto et pro vino et grano quod ipse dominus electus possuerat in castro franco et quod comune habuit, et etiam pro censu quod dicebat sibi deberi a dicto comuni pro censu palatii Yporegie et pluribus aliis de causis. Ad talem concordiam et transactionem dictus dominus vicarius, de volun[tate et con]s[en]s[us] [u in]frascriptorum<sup>e</sup> credendariorum, et ipsi credendarii unacum ipso domino vicario, nomine comunis Yporegie, pervernerunt cum dicto Ottino, nomine et vice predicti domini electi; videlicet quod dictus dominus vicarius et dicti credendarii ad invicem sibi consentientibus conveniunt et per sollempnem stipulationem promisserunt dicto Ottino stipulanti dicto nomine ut supra dictis de causis dare et solvere usque ad festum Natalis Domini proximum venturum sexaginta libras bonorum vianensium sive libras centum monete Yporiensis et solidos viginti vianensium pro hac carta et solidos X monete Yporiensis domino Petro de domino Andrea qui eam ditavit, cum omnibus expensis et dampnis post terminum, renuntiando quod non dicent nec opponent se dictas quantitates non debere et se fore obligatos sine causa vel ex iniusta causa et non esse deceptos in dicta transactione et exceptioni doli et in factum et omnibus exceptionibus et deffensionibus quibus se tueri possent ad id contra predicta vel aliquod predictorum, obligando omnia bona dicti comunis pignori. Et inde et in omnem causam voluntate creden[ti]e<sup>d</sup> in qua electi fuerunt ad breviam dominus Iacobus de domino Broglino, dominus Maynfredus de Ast, [Ot]inus<sup>f</sup> de Ast, Francesius de Campiono, dominus Rofinus Grassus, Perrotus de Restaldino, Iohannes de Arnald[o]<sup>a</sup>, Petrus de Berlanda, Obertus de Puteo, Obertinetus de Puteo, Willelmus de Rubeo, Perrotus de Salarano, dominus Petrus de Arondello, Martinetus de Prato, Raynerius Advocatus de Strambino, Guillelmus de Bugella, Guillelmus Faber, Thomaynus de Zignossa, Willelmus de Mercato estiterunt principales debitores et pagatores et quilibet in solidum, renuntiando quod non dicerat dictum comune prius fore conveniendum et epistole divi Adriani et nove constitutioni qua cavetur quod nequis ex reis conveniatur prius donec alter sit presens et solvendo et omnibus aliis exceptionibus et deffensionibus, obligando omnia eorum bona pignori dicto Ottino predicto nomine recipientis et dicti comunis. Nomina autem credendariorum qui erant in dicta credentia sunt hec: dominus Arnaldus de Sole-rio, Iohannes de Emblavato, dominus Bombellus de Solerio, Franchinus Gualda-

nus, Bertholinus de Morello, Guillelmus de Fraxaneto, dominus Iacobus de domino Broglino, Ardutio de Porta, Raymondinus de Pilla, Wietus de Porta, dominus Petrus de domino Andrea, Ardutio eius frater, Obertus Pascalengus, Iacobus Tanta, Fanoellus de Rucha, Petrus de Herbis, Vevianus de Rucha, Bertolinus de Rucha, Bonifatius de Rucha, dominus Maynfradus de Ast, Otinus de Ast, dominus Hanricus de Riparolio, dominus Iohannes de Riparolio, dominus Guillelmus de Sancto Martino, dominus Iacobus de Castro Novo, dominus Martinus de Baldeserio, Restaldinus de Porta, Albertus de Ulmo, Maynfredus de Castromonte, dominus Iohannes Taliandus, Ambroxinus Portiglola, Hanricus Karascus, Francexius Campionus, Antonius de Sancto Paulo, Ferraronus de Alice, dominus Iacobus Loge, Iacomotus Loge, Perronus Grassus, Otinus de Guatatio, Petrus Bonus de Uli-va, Perrotus de Restaldino, Iohannes de Arnaldo, Pheliponus de Arnaldo, Martinus Grassus, Rainerius de Sanctiaa, Marchixius de Ast, Hanricus de la Grassa, Iohannes eius filius, dominus Thebaldus de Turre prepositus de Florano, Iacobus de Berlenda, Petrus de Berlenda, Perroninus de Benetino, Obertus de Puteo, Obertinetus de Puteo, dominus Martinus de Prato, Iacobus eius filius, Willelmus de Rubeo, Perronus de Salarano, dominus Petrus de Arondello, Odo de Stria, Raynerius Advocatus de Strambino, Guillelmus de Bugella, Thomaynus de Zignossa.

(ST) Ego Iacobus notarius publicus filius condam Raymondii Fabri Yporiensis hanc cartam scripsi de mandato domini Bartholamei Censsodi notarii curie Yporegie qui eam abbreviavit sicut in eius abbreviario continetur §.

(ST) Et ego Bartholomeus Censsodus notarius curie Yporegie predictam cartam abbreviavi et tradidi et sic scribi feci.

<sup>a</sup> lacuna di mm 3    <sup>b</sup> lacuna di mm 13: forse Guatatio?    <sup>c</sup> lacuna di mm 20    <sup>d</sup> lacuna di mm 4    <sup>e</sup> lacuna di mm 8    <sup>f</sup> lacuna di mm 6    <sup>g</sup> cambio di inchiostro

## 25.

1275-1300, ottobre 30-aprile 20.

Gli uomini di Piverone e Palazzo pagano il fodro al comune di Vercelli.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaci*), cc. 6v-8r.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, pp. 90-93, doc. 564.



## 26.

1278 marzo 12-18, Vercelli, nel palazzo del comune, e Santhià, nel palazzo.

Robaconte de Strata, podestà di Vercelli, e la credenza del comune di Vercelli nominano Giliberto di Alice, cittadino vercellese, loro procuratore di fronte a Rocco de Strata, Guglielmo de Sicheriis e Osmondo de Salamone, ambasciatori del comune di Pavia e arbitri, a nome del medesimo, rispetto a tutte le controversie tra il comune di Vercelli e il marchese di Monferrato. Il 14 marzo, Giacomo Teta di Arborio, capitano della Parte estrinseca di Vercelli, insieme con alcuni sapienti appartenenti alla credenza degli estrinseci, nomina Giacomo Carosio procuratore di detta Parte di fronte ai tre arbitri. Successivamente, Guglielmo, marchese di Monferrato, e i procuratori Giliberto di Alice e Giacomo Carosio a nome delle due Parti vercellesi, deferiscono le controversie esistenti fra i tre soggetti all'arbitrato del comune di Pavia. Il 18 marzo, Guglielmo de Pusterna, podestà di Pavia, e la credenza del comune di Pavia nominano Rocco de Strata, Guglielmo de Sicheriis e Osmondo de Salamone, ambasciatori del comune di Pavia, procuratori del medesimo nell'arbitrato fra il marchese Guglielmo di Monferrato e le Parti intrinseca ed estrinseca del comune di Vercelli. Infine, i tre arbitri dispongono che il comune di Vercelli ceda a Guglielmo di Monferrato e ai suoi eredi ogni suo diritto su città, *districtus* e uomini di Ivrea e su territori e uomini di Piverone, Bollengo, Sant'Urbano e Palazzo – donazione immediatamente effettuata per mezzo dei sindaci delle due Parti di detto comune – e gli consegna tutti i documenti comprovanti tali diritti.

Copia autenticata (C) mutila, del 9 luglio 1294, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 38.

Copia semplice (D) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 2r-7v.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, pp. 176-185, doc. 600/d-h; edizione parziale in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* I, coll. 1504-1509, doc. 1007.

## 27.

1278 luglio 23, Ivrea, in casa di Ugonino Solero e nel palazzo del comune.

Guglielmo, marchese di Monferrato, e Ugonino Solero, Tommaso Taliandi, Martino de Prato e Pietro de domino Andrea, procuratori del comune di Ivrea, sta-

biliscono le condizioni della sottomissione a Guglielmo del comune medesimo, al quale Guglielmo dona la metà della giurisdizione sul luogo di Piverone e sugli abitati da cui esso ha tratto origine e infeuda la giurisdizione su Ivrea testé ricevuta, riservandosi il godimento dei proventi dei banni, delle giudicature, di diversi pedaggi e della gabella del sale, ricevendone l'omaggio dei procuratori; la convenzione resterà in vigore sino alla morte di Guglielmo. Federico de Ponzonibus, podestà di Ivrea, e la credenza del comune di Ivrea approvano l'infeudazione e i termini della convenzione.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte communis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 8r-14v.

Edizioni in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* I, coll. 1509-1516, doc. 1008; *I Biscioni* cit., II/III, pp. 166-176, doc. 600/b-d.

## 28.

1280 marzo 16, Ivrea, nel palazzo del comune.

Gilio, giudice del podestà di Ivrea, condanna Giacomo Molessino di Piverone a corrispondere al *magister* Archerio 40 soldi di imperiali in pagamento di certa stoffa vendutagli da detto Archerio.

Copia semplice (B) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte communis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), c. 18v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di vercelli* cit., p. 272 sg., doc. 157.

## 29.

1282 febbraio 1.

Uberto e Bosonino, figli del fu Guglielmo di Montestrutto, prestano giuramento di cittadinanza al comune di Ivrea per sé e per i propri uomini, secondo i patti stipulati con il podestà di Ivrea Franchino di Pietrasanta e con la credenza.

Copia autenticata (*B*) del 22 agosto 1324, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 52; pergamena di mm 575x805, introdotta da: «(ST) In nomine Domini, amen. Anno nativitatís eiusdem millesimo CCCXXXIII, indicione VII, die XXII mensis augusti, in domo iuridica comunis Yporegie, presentibus testibus domino \*\*\* de Montebreono milite domini vicarii, domino Iacobo de Stratta iudice, Hanrioto de Sylono et Anbroxio de Arnaldo civibus Yporegie et alliis, ibique dominus Droetus de Vale Sancti Martini vicarius civitatis Yporegie et districtus pro illustribus et magnificis viris dominis Edoardo comite Sabaudie et Philippo de Sabaudia principe Achaye precepit michi Baldesaro de Alice notario civi Yporegie ut infrascriptum instrumentum auctenticarem et in publicam formam redigerem ad eternam rey memoriam, ad instanciam et requisicionem Guillelmi, Iohannis et fratrum, filiorum condam Petri de Ecclesia de Nomalio; tenor cuius instrumenti talis est»; formule di autenticazione: «Ego Baldesarus filius condam Feraroni de Alice imperialli auctoritate notarius publicus civis Yporegie iussu suprascripti vicarii hanc cartam auctenticavi et in publicam formam redigi ad eternam rey memoriam, nichil adito vel diminuto quod mutet sensum vel intellectum preter literam vel sylabem, in rey testimonium veritatis signum meum consuetum apposui et me subscripsi. (ST) Ego Guillelminus notarius publicus filius Rodulfi Borserii civis Yporegie exemplum veri auctentici unaacum supradicto Baldesaro notario vidi, legi et ascultavi, et sicut in ipso continetur exemplo sic et in isto continetur actentico, nichil addito vel diminuto quod mutet sensum vel intellectum preter literam vel silabam, et in rei testimonium veritatis signum meum consuetum apposui et me subscripsi. (ST) Ego Martinus notarius publicus filius Francisci Loge civis Yporegie exemplum veri atentici unaacum suprascriptis notariis vidi, legi et excultavi et sicut in ipso continetur exemplo sic et in isto continetur actentico, nichil addito vel diminuto quod mutet sensum vel intellectum preter literam vel silabam, et in rei testimonium veritatis signum meum consuetum apposui et me subscripsi»; a tergo, di mano del secolo XIV: «Carta pactorum comunis Yporegie et dominorum et hominum Montisastructi per que tenentur [...] cum eorum hominibus [facere] deb[itam] sequelam [...] potestatibus comunis»; «Carta pactorum comunis Yporegie et hominum dominorum de Montheastructo»; di mano del secolo XVI: «Carta dominorum de Monteastruto»; signature archivistiche: «TT», «TT».

In nomine Domini, amen. Anno nativitatís eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indicione decima, die dominico, primo mensis februarrii, in plena credencia comunis Yporegie ad sonum campane more solito convocata, presentibus testibus Alberto de Bugella et Facioto de Hugoneto notariis, ricardo Rufiano, Uberto de Sacerdote preconibus comunis, Moltono servitore dicti comunis, omnibus<sup>a</sup> civibus Yporegie, et pluribus aliis. Cum tractaretur inter dominum Francinum de Preasanta de Mediolano potestatem Yporegie et credendarios infrascriptos dicti comunis vice et nomine ipsius comunis Yporegie ex una parte et dominos Ubertum et Bessoninum filios condam et heredes domini Guillelmi de Monteastructo eorum nomine et vice et nomine heredum suorum et omnium eorum hominum ex altera de iurisdictione et citanatico et vicinescho et habitacullo ipsorum dominorum de Monteastructo et eorum hominum et terra ipsorum, ad talem tenorem et concordiam pervenerunt. In primis videlicet quod ipsi sint et eficiantur

cives et habitatores civitatis Yporegie et ita quod ipsi domini et heredes ipsorum perpetuo teneantur et debeant in civitate Yporegie potestatibus et rectoribus et iudicibus comunis Yporegie iuri parere et subire iurisdictioni ipsorum potestatum, rectorum, iudicum et eiusdem comunis Yporegie et subire honera dicti comunis et facere omnes alias vicinancias et generaliter et singulariter omnia alia et singula dicere, facere et complere pro dictis potestatibus et rectoribus et iudicibus et pro dicto comuni Yporegie sicuti alii cives Yporegie; eo salvo quod quando imponerentur fodra, talie sive alique alie expensse per comune Yporegie quod ipsi domini et heredes ipsorum solvant fodra, talias et omnes alias expenssas de eorum caneva pro dicto comuni de libris centum segussinorum tantum et non de pluribus et de omnibus aliis et singulis ultra predictas libras centum que actenus aquisiverunt ipsi et eorum antecessores et eorum homines et que de cetero ipsi et eorum homines et heredes ipsorum omnium aquirent et aquitare possent et habent et haberent in Yporegia, poderio et districtu et iurisdictione ipsius comunis, exceptis aquistis hinc retro factis per eos de eorum consortibus Septimi et Montaldi, et salvo omni iure comunis Yporegie si ipsi aliquid aquisiverunt in Septimo et poderio de iure comunis Yporegie et salvo iure dictorum dominorum. Item quod dicti domini de Monteastructo et heredes eorum perpetuo teneantur et debeant tenere unum bonum equum et ydoneum de armis et eorum sumptibus et expenssis pro dicto comuni Yporegie sine aliqua adequentia et emenda tociens quociens comune et homines Yporegie ponerent equos inter se; hoc adito quod, si homines Yporegie ei[s] darent adequentiam, quod tunc dictis dominis de Monteastructo relaxetur eorum fodrum quod eis eveniret et inponerretur per comune Yporegie de dictis libris centum segussinorum dum dictum equum sic tenerent pro dicto comuni pro adequentia. Item quod omnes homines dictorum dominorum de Monteastructo et heredes ipsorum perpetuo teneantur et debeant in civitate Yporegie coram potestatibus<sup>b</sup> seu rectoribus et iudicibus Yporegie qui nunc sunt<sup>c</sup> et pro temporibus fuerint iuri parere et subire iurisdictioni ipsorum et comunis Yporegie de omnibus contractibus vel quassi, maleficiis vel quassi ubicumque per eos seu per aliquem ipsorum contractis, commissis, datis, factis vel gestis cum comuni et hominibus et civibus Yporegie et eorum hominibus et habitatoribus et subditis ubicumque sint et stent et ultra hoc cum quibuscumque aliis perssonis in poderio, districtu seu iurisdictione Yporegie; de malificiis vero comissis per dictos homines dictorum dominorum de Monteastructo extra poderium, districtum et iurisdictionem Yporegie, in quo poderio non inteligatur poderium Yporegie quantum in hoc articullo terra que nunc est de iurisdictione dictorum dominorum in perssonis non subiectis dicto comuni et hominibus Yporegie et ipsis dominis de Monteastructo, teneantur dicti domini de Monteastructo iusticiam facere et per sententiam definire de suis hominibus committentibus in predictis infra unum menssem ad consilium unius iurisperiti de

Yporegia si fuerint requisiti, quod si non facerent potestas seu rectores et iudices Yporegie qui nunc sunt et qui pro temporibus fuerint possint de ipsis iusticiam facere; et eo salvo quod in dictis eorum hominibus non possint nec debeant per dictum comune Yporegie nec pro ipsis inponi, peti, exigi fodra, talie, mutua nec alie expensse nec aliquid aliud facere nec de ipsi se intromittere nisi de hiis que in presenti contractu continentur, et quod non possint ipsi<sup>d</sup> homines recipere terram dictorum dominorum de Monteastructo sine eorum voluntate, salvis illis hominibus quos comune Yporegie possuit et ponere voluit in burgo vallis Montaldi, si qui essent ex illis qui fuerint vel essent eorum homines, de quibus potestas et comune Yporegie suam possint facere voluntatem sicuti de aliis civibus Yporegie et de quibus dicti domini non possint nec debeant se intromittere ullo modo nec contra ipsos et iura et bona ipsorum quocumque modo procedere; eo adito quod potestas et comune Yporegie teneatur dictis dominis facere godire de hiis que haberent in dicto burgo et finibus et poderio et que tenerentur per dictos homines de hiis que dictis dominis pertinent et illud idem eis facere et in dando eis auxilium et in aliis sicut factum est et fiet hominibus Yporegie. Item quod dicti domini de Monteastructo et omnes eorum homines et per se et heredes ipsorum omnium perpetuo teneantur et debeant facere pacem et guerram, exercitus et itinerra et cavalcas sicuti facient comune et homines Yporegie et facere tenentur contra homines omnes, perssonas, collegia et universitates eorum expenssis de eorum perssonis, castris, terris, hominibus et de omnibus bonis et rebus ipsorum que habent et haberent, et de ipsis dominis, hominibus, castris et eorum domibus promitent comuni et hominibus<sup>e</sup> Yporegie quoscumque et quandocumque voluerint guereare ad voluntatem dicti comunis et hominum Yporegie et ibi dictos de Yporegia et suos reducere et stare permittere ad voluntatem dicti comunis et hominum Yporegie, salvo contra ecclesiam Yporiensem, et dictum comune et homines Yporegie et eorum cives, subditos et habitatores et res et bona ipsorum perpetuo salvare, manutenerre et guarentare, custodire, defendere et tueri ubique debeant et teneantur; et dictum comune et homines Yporegie teneantur et debeant dictos<sup>f</sup> dominos de Monteastructo et eorum heredes et homines ipsorum et eorum res et bona perpetuo salvare, manutenerre, guarentare, custodire, defendere et tueri contra omnes homines et perssonas, colegia, universitates sicuti alios cives Yporegie, salvo contra ecclesiam Yporiensem, contra quam pro ipsis non teneantur in aliquo dictum comune et homines Yporegie. Item quod dicti domini de Monteastructo et heredes eorum perpetuo teneantur et debeant iurare et facere et iurabunt et facient sequelam potestatibus, rectoribus et iudicibus comunis Yporegie qui nunc sunt et qui pro temporibus fuerint annuatim in introytu sui regiminis in civitate Yporegie secundum eorum et dicti comunis pacta et conventiones et ea omnia et singula perpetuo et inviolabiliter attendere, observare et contra non venire<sup>g</sup> per se et eorum heredes et

eorum homines; et eandem sequellam et iuramentum omnes et singuli eorum homines perpetuo annuatim in introytu regiminis predicti teneantur et debeant iurare et facere et iurabunt et facient predictis potestatibus, rectoribus seu iudicibus dicti comunis et ipsi comuni Yporegie, scilicet ipsi domini de Monteastructo vice et nomine dictorum potestatum, rectorum seu iudicum et iamdicti comunis sequellam et iuramenta dictorum hominum suorum in manibus suis recipere, et speciali sacramento teneantur et debeant ipsi domini omnes et singulos eorum homines sic iurare facere vice et nomine iamdicto et ipsas sequelas, iuramenta et nomina omnium et singulorum dictorum hominum eorum in scriptis ponere<sup>h</sup> et in scriptis in Yporegia aportare et dare et consignare dictis potestatibus, rectoribus seu iudicibus comunis Yporegie et ipsi comuni ad conservationem dictorum pactorum et secundum pactiones et conventiones in presenti contractu contentas; et iurare debeant et teneantur omnes et singuli eorum homines et heredes ipsorum perpetuo annuatim in sacramento dicte sequelle pressentes pactiones et conventiones perpetuo attendere, observare et contra non venire et curare et facere quod eorum domini senper sic firmiter adtendant et observabunt et contra non venient ullo modo. Item quod ipsi domini de Monteastructo et eorum homines possint merchari in civitate<sup>i</sup> Yporegie et ponere et extrahere de Yporegia cum pedagio et sine pedagio et cum scripto et sine scripto sicuti facient alii cives Yporegie, sed teneantur et debeant ipsi domini et homines ipsorum pro potestatibus, rectoribus et comuni Yporegie restringere et retinere et largare in eorum terra et poderio omnia vitualia et omnes merchandias et omnia alia et singula sicut facient et voluerint potestates et comune et homines Yporegie; et quod potestas, comune et homines Yporegie possint et eis liceat omnes inhybitiones et largationes facere et inponere de hiis et occaxione in dictos dominos<sup>j</sup>, homines et terram et poderium Yporegie sicut facerent et facere possent in comune et homines Yporegie; et quod liceat potestatibus et comuni et hominibus Yporegie in terra et poderio dictorum dominorum de Monteastructo et eorum hominum et heredum ipsorum custodes stracte et eorum nuncios et servientes miterre [et] tenerre; et quod ibi stare et se reducere possint et cum omnibus eorum bonis et rebus et merchandiis ablatiis et non ablatiis, detentis et non detentis aportantibus seu ducentibus vel contra predicta facientibus undecumque essent contra predictas inhybitiones et mandata potestatum et comunis Yporegie; et teneantur et debeant ipsi domini et eorum heredes et homines<sup>g</sup> dictos de Yporegia et eorum custodes et nuncios fortes facere in omnibus predictis et singulis predictorum et tociens quotiens voluerint dicti de Yporegia et eorum nuncii et custodes et in hiis<sup>g</sup> omnibus et singulis dare consilium, auxilium et favorem toto eorum posse; et quod liceat potestatibus, rectoribus seu iudicibus qui nunc sunt et qui pro temporibus fuerint et comuni Yporegie ipsis dominis et hominibus ipsorum omnium heredibus et in ipsos et bona ipsorum et generaliter et singulariter

inponere, statuere, ordinare, precipere et penas, banna et<sup>k</sup> muctas et ea ab ipsis exigere, excutere et omnia alia et singula in hiis et de hiis dicere, facere et complere quamadmodum in hominibus Yporegie facere possent. Item stetit pactum quod dicti domini de Monteastructo et eorum homines sint absoluti ab omnibus bannis et condepnationibus datis contra ipsos hucusque per potestates et comune Yporegie quocumque modo, occaxione alicuius requisitionis seu preceti eis facti quod deberent venire ad faciendum sequelam potestatibus et ad citanicum comunis Yporegie et qualibet alia de causa ante pressentem contractum; et de hiis ipsos ex nunc ut ex tunc dicti potestas et credendarii absoluerunt et ipsa banna et condepnationes eis remisserrunt. Item quod duo ex ipsis dominis de Monteastructo possint et debeant esse de credentia comunis Yporegie ad eorum voluntatem. Item quod fiat statutum per comune Yporegie et quod ponatur in libro statutorum comunis Yporegie, super quo potestas, rectores et iudices Yporegie iurent, quod predicta pacta et conventiones adtendant et observabunt et contra non venient et adtendi et observari facient per dictum comune et homines Yporegie predictis dominis et eorum hominibus, ipsis tamen dominis et hominibus ipsorum predicta pacta et conventiones dicto comuni et hominibus Yporegie adtendentibus et observantibus et contra non venientibus. Qui domini Ubertus et Bossoninus de Monteastructo fratres per se et eorum heredes et eorum homines usque in perpetuum convenerrunt et per stipulationem promisserunt dictis domino potestati et credendariis et michi Petro de Erbis notario infrascripto tanquam publice perssone recipienti<sup>s</sup> ac stipulanti nomine dicti comunis et hominum Yporegie et tactis scripturis corporaliter ad sancta Dei evangelia iuraverunt cytaynaticum, vissineschum et habitacullum civitatis Yporegie usque in perpetuum et predicta pacta et conventiones et omnia predicta et singula perpetuo adtendere, observare, vera esse et contra non venire aliqua ratione, caussa, forma vel ingenio et cum restitutione dapnorum, omnium expenssarum et interesse litis et extra. Et pro predictis omnibus et singulis observandis, inviolabiliter adtendendis et contra non veniendis dicti domini Ubertus et Bossoninus eorum nomine et vice et nomine suprascripto pignori obligaverunt omnia eorum et suorum hominum bona pressentia et futura dictis domino potestati et credendariis et michi Petro de Erbis notario iamdicto nomine et vice dicti comunis et hominum Yporegie recipienti ac solepniter stipulanti, renunciando ne possint dicere vel opponere predicta fore facta sine caussa vel ex iniusta caussa nec ad predicta facienda vii, dollo seu metu fore inductos nec in ipsis dolus intercessisse et omni alii exceptioni, iuri et defenssioni. Verssa vice dictus dominus potestas et dicti credendarii dicti comunis Yporegie vice et nomine eiusdem comunis convenerunt et per stipulationem promisserunt et tactis scripturis corporaliter ad sancta Dei evangelia iuraverunt dictis dominis Oberto et Bossonino fratribus, recipientibus ac solepniter stipluantibus eorum nomine et heredum suorum

et eorum hominum, eis omnia et singula suprascripta pacta et conventiones inviolabiliter adtendere, observare et contra non venire aliqua ratione, caussa vel ingenio et cum restitutione dapnorum, omnium expensarum et interesse et obligatione omnium bonorum comunis Yporegie. Nomina vero credendariorum qui predictis interfuerunt sunt hec: Iohannes de Arnaldo, Martinus Grassus, Arondellus notarius, Odo de Stria, Albertus de Stria, Guillelmus de Rubeo, Perotus de Paganone, Benetinus de Arnaldo, Thomaynus de Çignossa, Albertus de Bugella, Marchissius de Ast, Hanrietus de Grassa, Iohannes eius filius, Vevianus de Rucha, Iacobus de Naberlenda, Ricardus eius filius, ser Hanrichus de Merchato, Peroninus de Benetino, dominus Martinus de Prato, Iacobus eius filius, dominus Guillelmus de Putheo, Arnaldinus de Putheo, Obertus de Putheo, Anbroxinus de Putheo, Matheus de Solerio, Perrotus de Restaldino, dominus Facius de Stria, dominus Thomas Taliandus, dominus Zonfredus Taliandus, Hugoninus eius filius, dominus Rofinus Taliandus, Rogerius eius filius, Guillelmus Charaschus, Anbroxinus Portiglola, Antonius de Sancto Paulo, Feraronus de Alice, Iacobus Loge, dominus Iacobus Genetassius, Perronus de Rofino Grasso, Guillelmus eius filius, Pheliponus de Arnaldo, dominus Iacobus Loge, Bonifacius de Merchato, Iaconus Tanta, Raynerius de Sanctia, dominus Petrus de Solerio, dominus Enblavatus de Solerio, dominus Iohannes eius frater, dominus Guillelmus de Orio, Iacobus de Solerio, dominus Maredonus de Solerio, Phanoellus de Rucha, Guillelmus de domino Hanricho de Sancto Martino, Iacomotus de Rucha, Guillelmus de Montixello, Otinus de Ast, Bertolinus Valle, Rofinus de Fordineris, Baldesar, Petrus Gualdanus, dominus Guillelmus de domino Bertoldo, Ricardus de Montaldo, Bertolinus de Morello, magister Iacobus eius filius, Bonifacius de Pilla, Raymondinus de Pilla, dominus Petrus de domino Andrea, Gragorius Pasqualengus, Guillelmus Tanta, dominus Iacomarius de Valesia, Percevallus de Ponte Sancti Martini.

Ego Iacobus notarius filius condam Raymondini Fabri Yporiensis hanc cartam scripssi de preceto Petri de Herbis notarii qui eam abbreviavit et de ipsius abbreviario extrassi<sup>l</sup> sicut in eius abbreviario continetur.

Ego Petrus de Herbis notarius hanc cartam recepi et abbreviavi et ea scribi feci et inde signum meum appossui et me subscripssi.

<sup>a</sup> omnibus in *soprallinea*    <sup>b</sup> *segue* fcm *depennato*    <sup>c</sup> sunt *sormontato da segno abbreviativo superfluo*    <sup>d</sup> B: ipsos    <sup>e</sup> B: comune et homines    <sup>f</sup> *segue* homines *depennato*  
<sup>g</sup> *segue* et    <sup>h</sup> B: poneret    <sup>i</sup> *segue* in    <sup>j</sup> *segue* et *depennata*    <sup>k</sup> *segue* muctas *depennato*    <sup>l</sup> B: *segue* qui eam abbreviavit



30.

1283 luglio 2-novembre 8, Ivrea, nel palazzo del comune.

Girardo di Magliano, giudice e assessore del podestà di Ivrea Gaspardo di Garbagnate, pronuncia diverse condanne contro diversi particolari dei luoghi di Piverone e Palazzo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 24v-26r.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, p. 203 sg, doc. 600/u.

31.

1287 settembre 1-novembre 14, Ivrea, nel palazzo del comune.

Nicola de Carfallis, giudice di Ivrea, infligge diverse condanne a diversi particolari di Piverone.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 22v-24r.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, pp. 204-206, doc. 600/z.

32.

1292-1300.

Diversi particolari di Piverone pagano il fodro al comune di Vercelli.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 1v-2v.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, pp. 83-85, doc. 519.

33.

1293 luglio 18, Vercelli, fuori del palazzo del comune.

Pietro di Voghenzate, giudice e console di giustizia del comune di Vercelli, condanna Giacomotto Molessino da Piverone a pagare ventidue soldi di imperiali a Macario Speziario da Ivrea.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 49v-50r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 285, doc. 143.

34.

1293 aprile 4, Ivrea, nel palazzo del comune.

Tommaso Zavatari e Pietro Scagnoli, giudici e vicari di Bertrando di Reggio, podestà di Ivrea e del Canavese, e la credenza del comune di Ivrea affittano al paratico dei beccai di Ivrea una casa di recente costruzione sita in Ivrea, nella contrada di Burolo, da adibirsi a macello, in cambio di un censo annuo di 25 lire.

Copia autenticata (C) del 22 gennaio 1359, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 79; pergamena di mm 387x570; introdotto da: «(ST) Anno dominice nativitate millesimo CCCLIX, die XXII mensis ianuarii, in palacio comunis Yporegie et in actis et coram domino Iacobo de Montefermosso, Vercellensis diocesis, ad bancum iusticie et malefficiarum deputato, presentibus testibus Martino domini Manuel de Solerio, Iacobo de Ulmo, Martino Loge et Guieto Bocio servitore, civibus Yporegie, et aliis, prudens et discretus vir dominus Iacobus de Montefermosso, diocesis Vercellensis, iudex ad maleficia et iusticiam deputatus nobilis viri domini Riçardi de Aunia domini Ribot potesta[tis] civitatis Yporegie et districtu pro illustri et magnifico principe domino Amedeo comite Sabaudie domino generali dicte civitatis Yporegie precepit michi Boniffacio de Rosseto notario ad banchum iusticie deputato quatenus infrascriptum instrumentum, ad instanciam et requisitionem minorum Francisci de Solerio, Ardicionis Taliandi et Iacobini de Rosseto, procuratorum comunis Yporegie, auctenticarem et in publicam formam redigerem ad maiorem et perpetuam firmitatem ut obtineat vim dicti instrumenti originalis; tenor cuius instrumenti sequitur in [h]ac forma et cetera»; formule di autenticazione: «Ego Iohannes de Herbis Yporiensis notarius publicum instrumentum scripssi et de mandato domini Savini Yporiensis vicarii et ex comissione michi facta a domino Gillio de Magano olim iudice Yporegie illud extrassi de Protocollo Petri de Herbis condam notarii civis Yporegie qui illud abbreviavit et sicut in eius abbreviario continetur, nichil addito vel diminuto quod muctet substancia[m] veritatis. Ego

Boniffacius de Rosseto notarius publicus imperiali actoritate civis Yporegie ad banchum iusticie deputatus hanc cartam scripssi, autenticavi et eam vidi, legi et ascultavi et quia ipsa instrumenta concordari inveni, nichil adito vel diminuto quod mutet sensum vel intellectum preter literam vel silabam, ideo me subscripssi et signum meum aposui in testimonium veritatis»; a tergo, di mano del secolo XV: « Investitura domus becharie comunis Yporegie [...] ».

In nomine Domini, amen. Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo LXXXIII, indicione VI, die sabbati, IIII mensis aprillis, in palacio comunis Yporegie, presentibus testibus Oberto de Presbitero, Bixa servitore dicti comunis et Uberto Grasso, civibus Yporegie, et aliis, in plena credencia comunis et hominum Yporegie ad sonum campane more solito convocata de mandato dominorum Thome de Çavatariis et Petri de Scagnolis, iudicum ac vicariorum domini Bertrandi de Regio militis potestatis Yporegie et Canapite, ipsi domini iudices ac vicarii, de consilio et consensu et voluntate credendariorum comunis Yporegie qui ad ipsam credencia convenerunt, et ipsi credendarii, consensu et auctoritate dictorum iudicum ac vicariorum, unaacum ipsis iudicibus et vicariis, vice et nomine comunis Yporegie, omnes concorditer nemine discrepante, cum uno bacullo quem ipsi iudices in suis teneba[n]t manibus, investiverunt Bertoldum Salinerium, Iacobum de Barberia, Petrum de Ripa et Guillelmum de Morello becharios, cives Yporegie, procuratores, syndicos et auctores paratici bechariorum civitatis Yporegie et ipsorum bechariorum ad hec constitutos, ut dicunt et asserunt et prout eodem modo sindicatu approbare dicitur publicum instrumentum scriptum per Grassum notarium civem Yporegie hoc eodem anno et indicione et predicta die et cetera, de quadam domo nova iacente in Iporegia in contrata ubi dicitur in Burolio, cui coherere dicitur ante et a latere vie comunis et ab alia parte Raynerius de [Sanctia]<sup>a</sup> et a quarta Obertus de Presbitero cives Yporegie, nuper facta per dictum comune Yporegie ad oppus becharie faciende, et de ipsa domo facta pro becharia ibi facienda et tenenda per rectam<sup>b</sup> et perpetualem censariam ad habendum, tenendum et possidendum usque in perpetuum ad pacta infrascripta. In primis quod omnes becharii Yporegie in Iporegia habitantes tenentur et debeant in dicta domo tenere et facere bechariam et [non] alibi in civitate Yporegie nec suburbiis civitatis Yporegie nec per unum milliare prope civitatem Yporegie, salvo carnibus finossis, que non vendantur in ipsa domo becharie set ibi prope vendantur de foris ipsam ad iscopertum; et quod non possint nec debeant ipsi becharii nec aliqua alia persona seu persone interficere aliquas bestias quorum carnes recentes crude vendi debeant nisi in dicta domo seu becharia predicta, nec<sup>c</sup> debent ipse carnes recentes crude vendi alibi quam in dicta domo dicte becharie, nec alibi bechariam<sup>d</sup> facere nec tenere, nisi sicut determinatum est, et [qui] contra fecerit solvat pro banno et pena pro quolibet et qualibet vice pro grossa bestia, silicet valente a solidis XX imperialium supra, so-

lidos XX imperialium et<sup>e</sup> pro bestia [que] valet solidos XX imperialium et a solidis XX infra solidos V imperialium, et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni et comune habeat aliam medietatem, salvo quod non intelligatur aliqua persona seu persone facere, venire contra predicta seu aliquod predictorum que emeret<sup>f</sup> et interficeret [et] scoriaret seu interfici et excoriari faceret aliquas bestias pro se sive inter se alibi quam<sup>g</sup> in dicta becharia sive domo ad eorum ussu aut etiam causa eas evendendi cotas sive in eorum tabernis, domibus sive alibi, dum modo eas carnes recentas crudas non vendant, et in hiis carnibus omnibus penis et bannis sint exenti et absoluti, in quibuslibet<sup>h</sup> carnibus liceat eis predicta facere ad eorum voluntatem inpune. § Item quod dicti becharii teneantur et debeant concordare et assignare partem et banchum in domo dicte becharie omnibus volentibus ibi tenere et facere bechariam solvendo partem suam de censu ipsius domus becharie et de omnibus expensis inde factis et faciendis et observando bonas consuetudines bechariorum. § Item quod per potestates Yporegie tam presentem quam facturos et per comune Yporegie attendetur et observetur et attendi et observari debeat et contra non venire ipsis bechariis Yporegie capitullum seu statutum eis factum et contentum in libro statutorum comunis Yporegie de eorum bonis consuetudinibus observendis; et quod dictum capitullum de libro statutorum comunis Yporegie emoveri seu cancellari non possit nec debeat. § Item quod dicta domus becharie soletur madonis expensis comunis. Item quod, si contingeret aliquo tempore quod comune Yporegie non dimitteret seu aversset ipsis bechariis dictam domum et bechariam et quod observare nollet nec observaret ipsis bechariis predicta eis ut supra concessa, quod dicti becharii non tenentur verssus dictum comune de censu infrascripto dando nec solvendo. Item stet<sup>i</sup> pactum quod fiat statutum per comune Yporegie et quod ponatur in libro statutorum comunis Yporegie quod de numquam removatur, extraet[ur] vel cancelet[ur] et super quo iuret potestas Yporegie et eius iudices, quod predicta et infrascripta omnia et singula tam per ipsos quam per comune Yporegie ipsis bechariis et dicto comuni et hominibus attendentur et observantur, contra non venire in aliquo et attendi et observari facient et in aliquo contra non venient nec contra venire permittent modo aliquo seu causa, et quod capitullum sit precisum et tronchum, ita quod de eo non possit pecti parabola necque dari. Pro qui[bus] vero domo et becharia et pro predictis eis concessis pro censu seu ficto predictorum dicti sindici<sup>j</sup> tam nomine paratici bechariorum quam eorum propriis nominibus et principaliter et sine aliqua exceptione iuris vel facti in solidum convenerunt et solepni stipulacione promisserunt dictis dominis iudicibus et credendariis dicti comunis ibi presentibus et michi Petro de Erbis notario infrascripto nomine dicti comunis recipienti<sup>\*\*\*k</sup> vel eius certo nuncio dare et solvere singulis annis dicto comuni usque in perpetuum in anno novo libras XXV<sup>\*\*\*l</sup> et cum omnibus dapnis, expensis et interesse que et quas dictum comune Ypo-

regie vel alius pro eo post quemlibet terminum inde faceret, haberet vel substineret in iudicio vel extra, predicto debito seu cesso habendo, petendo vel exigendo seu eius occasione quocumque<sup>m</sup> modo; et pro predictis omnibus et singulis sic attendendis et observandis et contra non veniendis dicti<sup>n</sup> Petrus, Bertoldus, Iacobus et Guillelmus de Morello et quilibet eorum in solidum et tam eorum nominibus principaliter quam nomine paratici dictorum bechariorum et ipsorum bechariorum dictis iudicibus, credendariis et michi iamdicto notario nomine dicti comunis recipienti ac stipulanti pignori obligaverunt omnia eorum bona et bona dicti paratici bechariorum et ipsorum bechariorum, quorum dicunt esse syndicos<sup>j</sup> et predictam domum et bechariam \*\*\*<sup>o</sup> presencia et factura et in solido, renunciantes novis<sup>p</sup> constitutionibus et epistule divi Adriani, beneficio et omni alii iuris exceptioni et deffensionis quibus<sup>q</sup> se tueri possent. Et predicta omnia et singula dicti iudices et credendarii nomine dicti comunis Yporegie convenerunt et per stipulacionem promisserunt<sup>r</sup> dictis<sup>s</sup> syndicis nomine dicti eorum paratici et dictorum bechariorum recipientibus deffendere, guarentare et disbrigare, attendere, observare et non contravenire, cum restitutione omnium expensarum et interesse lictis et extra; et pro sic attendendo, observando et contra non veniendo predictis \*\*\*<sup>t</sup> dicto nomine recipientibus ac stipulantibus pignori obligaverunt omnia bona dicti comunis Yporegie tam habita quam habenda. Et inde plura instrumenta fieri iussa sunt.

<sup>a</sup> abbreviazione Scta di lettura incerta    <sup>b</sup> C: ractam    <sup>c</sup> segue vel    <sup>d</sup> C: becharie  
<sup>e</sup> segue p espunta    <sup>f</sup> C: quem et emerent    <sup>g</sup> segue d espunta    <sup>h</sup> C: quibusalibet  
<sup>i</sup> C: stent    <sup>j</sup> C: sindicii    <sup>k</sup> segue imstrumento, seguito da spazio bianco di mm 32  
<sup>l</sup> spazio bianco di mm 28    <sup>m</sup> C: quecumque    <sup>n</sup> dicti corretto su dictis    <sup>o</sup> spazio bianco di mm 24    <sup>p</sup> C: novarum    <sup>q</sup> C: quo    <sup>r</sup> C: premisserunt    <sup>s</sup> C: dictus    <sup>t</sup> spazio bianco di mm 40

35.

1293 agosto 18.

Un giudice e console di giustizia di Vercelli dispone il pignoramento di beni per l'ammontare di nove lire di pavesi a Benvenuto Pastore, a estinzione di un debito da questi contratto con Pietro Pastore.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 49v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 285, doc. 143.

36.

1293 agosto 19, Vercelli, fuori del palazzo del comune.

Pietro di Voghenzate, giudice e console di giustizia del comune di Vercelli, dispone il pignoramento dei beni di Ardicione Fanti da Piverone, a estinzione di un debito da questi contratto con Macario Speziario di Ivrea.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 50v-51r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 286, doc. 143.

37.

1293 novembre 23, Vercelli, fuori del palazzo del comune.

Berardo Serra, giudice e console di giustizia del comune di Vercelli, condanna Giovanni di Luca di Piverone a pagare sedici soldi e due denari di pavesi a Uberto Barbieri dello stesso luogo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 50r-v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 286, doc. 143.

38.

1294-1300, febbraio 8 - giugno 18, Vercelli, fuori del palazzo del comune, nel broletto del palazzo vecchio del comune e fuori del palazzo nuovo del comune.

I consoli di giustizia di Vercelli pronunciano diverse condanne contro il comune e alcuni particolari di Piverone.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 44r-49r.

Edizione in *I Biscioni*, II/III cit., pp. 71-77 sg., doc 549.

39.

1294 dicembre 6.

Lantelmo di Agliate, giudice del podestà di Vercelli, pronuncia sentenze contro diversi uomini di Piverone.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 16 v.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., p. 286 sg., doc. 164.

40.

1296 gennaio 22, Ivrea, nel palazzo del comune.

Il podestà di Ivrea Corrado Gonzaga, il capitano della società di Popolo di Ivrea Guieto di Masino, i sindaci Facino Stria e Benedetto di Arnaldo e la credenza del comune di Ivrea si accordano, su invito di Giovanni, marchese di Monferrato, con Ardicio, Ardito e Guglielmo, signori di Vallesa, Pietro, signore di Pont-Saint-Martin, e Giovanni e Giacomotto, signori di Settimo, i quali promettono di restituire al comune di Ivrea il castello di Settimo, salva una casa situata al suo interno che i signori di Settimo tengono a censo dal Comune; Giovanni Imblavato e Facio Stria presidieranno il castello in qualità di castellani del comune sino al successivo primo agosto; il comune potrà edificare un borgo nuovo sul territorio di Settimo; ogni futura controversia fra le due parti relativa all'interpretazione dei presenti accordi sarà sottoposta al giudizio di Alberto, vescovo di Ivrea, ed eventualmente di un consiglio di sapienti; su richiesta delle due parti, il marchese Giovanni di Monferrato si presta come fideiussore delle parti insieme con diversi signori del Canavese e del Monferrato.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 42; pergamena di mm 317x850, gravemente danneggiata in quanto usata per la pulitura di un pennello; scrittura in più punti illeggibile per la sovrapposizione di tintura; due fori in corrispondenza degli ultimi righe; nel margine inferiore, di mano coeva: «Die sabati IIII augusti, testibus domino Iacobo de Guischis et Obertino de Putheo et Raymundo de Stria et Iohanne de Erbis et Petro de Oberto»; a tergo, di mano del secolo XIV: «Aliud instrumentum pronunciamenti illustris viri domini Iohannis marchionis Montisferrati scriptum manu Petri de Paverano notarii de precepto Ameoti de Prato notarii»; di mano del secolo XIV o XV: «Instrumentum eiusdem pronuncia[menti] facti per dominum marchionem inter comune Yporegie

et dominos Septimi»; «Instrumentum eiusdem pronouncementi facti per dominum marchionem inter comune Yporegie et homines Septimi»; segnature archivistiche: «ddd»; «BBB».

Edizione in *Historiae patriae monumenta, Chartarum* II, coll. 1727-1731, doc. 1998.

(ST) Anno dominice nativitatis millesimo CCLXXXVI, indictione nona, die dominico, XXII mensis ianuarii, in palacio comunis Yporegie, in plena credencia ibidem more solito congregata, presentibus Iohanne de Erbis notario, Iacobo de Hanrico Grasso notario, Oberto de Presbitero, Petro eius filio preconibus et servitoribus comunis Yporegie, Achino de Albano, Iacobo de Tilio et Iacobino de Parma notario, testibus vocatis. Cum gravis et periculosa esset discordia inter comune Yporegie ex una parte et dominos de Valexia et Septimo et Ponte Sancti Martini ex altera, ad quam discordiam tolendam et ad bonam pacem concordiam reducendam illustris vir Iohannes marchio Montisferrati cum diligenti procuratione et studio interposuit partes suas; dicte partes, honore et reverencia ipsius domini marchionis, volentes de ipsa discordia bonam et perpetuam pacem facere, sibi ad invicem solempni stipulatione promiserunt, silicet dominus Conradus de Gonçaga potestas comunis Yporegie, Guietus de Maxino capitaneo societatis populi, Facinus de Stria et Benedictus de Arnaldo sindici et procuratores comunis et hominum Yporegie et districtus nomine ipsius comunis<sup>a</sup> et hominum, p[arabola]<sup>b</sup> et voluntate omnium credendariorum infrascriptorum qui in ipsa credencia aderant, et ipsi credenderii omnes, auctoritate dictorum potestatis et capitanei, pro parte comunis et hominum Yporegie et distric[tus]<sup>b</sup>, et domini Ardicio, Arditus et Guillelmus de Vallexia, eorum nominibus et nomine et vice Petri fratris dicti Guillelmi et Iacometi et Gotofredi nepotum ipsius domini Ardicionis, promittentes se facturos et curaturos quod ipsi Petrus, Iacobus et Gotofredus plusquam ad proprium erunt, ratificabunt et iurabunt omnia infrascripta infra dies VIII et ea attendent et observabunt perpetuo, Petrus de Sancto Martino, suo nomine et nomine Prencivali fratris sui, promittens facere et curare quod ipse Prencivalus infra dictum terminum iurabit et ratificabit predicta et ea attendet et observabit, et domini Iohannes et Iacomotus de Septimo, eorum nomine et nomine et vice omnium aliorum dominorum de Septimo, promittentes se facturos et curaturos quod alii domini de Septimo infra predictum terminum ratificabunt et iurabunt et observabunt et attendent omnia infrascripta; et obligaverunt sese omnes predicti de Valexia, Ponte Sancti Martini et Septimo pro omnibus aliis pro [quibus]<sup>c</sup> superius promiserunt ad infrascripta omnia attendenda pro altera parte quod perpetuo ipse partes attendent et observabunt pacta, conventiones, promissiones, iuramenta et statuta comunis Yporegie facta et super ipsis pactis et conventionibus de ipsarum parcium



voluntate sicut sunt inter ipsas partes, scilicet inter ipsum comune et dominos de Septimo et inter ipsum comune et dominos de Valexia et Ponte Sancti Martini, sicut [in] instrumentis ipsorum pactorum et conventionum et in statutis super hoc factis de parcium voluntate plenius continetur, et contra ipsa pacta, conventiones et statuta nulla causa vel ingenio non veniant nec faciant unus versus alterum, et ex nunc ipsi domini de Valexia, Ponte Sancti Martini et Septimo promisserunt ipsis dominis potestati et capitaneo, sindicis et credenderiis pro comuni Yporegie redere castrum Septimi quod munitum habent quociens eis placuerit et ipsi comuni ipsum castrum perpetuo pacifice et quiete dimittere et relaxare, salva domo quam ipsi domini de Septimo habent in ipso castro, quam tenent ad censsum a comuni Yporegie, que domus remaneat<sup>d</sup> ipsis dominis perpetuo, solvendo de ea censsum debitum comuni Yporegie, et salvo iure ipsorum dominorum si quod habent in ipso castro, secundum formam dictorum pactorum et conventionum; et quando dictum castrum pervenerit in forciam comunis Yporegie, quod ponantur ibi pro castellanis pro comuni Yporegie domini Iohannes Imblavatus et Facius de Stria, qui ipsum castrum muniant et custodiant sicut eis videbitur; qui castellani iurent et satisfident de custodiendo et salvando ipsum castrum comuni Yporegie usque ad kalendas augusti proximi venturi et de reddendo ipsum castrum ipsi comuni post ipsum terminum et ante quociens per ipsum comune fuerint requisiti, remanentibus nichilominus ipsis castellanis in castelania et custodia dicti castri usque ad terminum supradictum, quia sic inter ipsas partes convenit expresso pacto; qui castellani iurent<sup>e</sup> custodire et salvare dominos de Septimo et iura et honores ipsorum secundum formam dictorum pactorum et conventionum. Item quod comune Yporegie ubi et quando voluerit possit facere et construere burgum unum secundum formam pactorum et conventionum ipsarum parcium, nec super hoc possit ipsi comuni opponi aliqua exceptione nec contrarium qui[n]<sup>b</sup> ipsum comune possit facere ipsum burgum, s[er]vatis<sup>f</sup> tamen pactis et conventionibus predictis; et si super ipsis pactis et conventionibus vel super aliquo articulo ipsorum pactorum et conventionum esset vel oriretur aliqua questio vel dubietas, illa questio et dubietas cognoscatur, terminetur et declaretur per venerabilem patrem dominum fratrem Albertum Dei gratia nunc episcopum Yporiensem, de consilio alicuius iudicis vel iudicum non suspectorum, si per aliquam ipsarum parcium petitum fuerit haberi consilium sapientum, salvo quod propter hoc nullo modo possit opponi dicto comuni nec impediri qui[n]<sup>b</sup> possit facere dictum burgum sicut superius est expressum, ita quod de hoc non possit pecti nec fieri cognitio nec opponi aliquid in contrarium qui[n]<sup>b</sup> dictum comune facere possit dictum burgum secundum formam pactorum et conventionum. Et predicta omnia et singula, modis et nominibus quibus supra, predictae partes sibi ad invicem, expresso pacto solempni stipulatione vallato, attendere et observare perpetuo promisserunt et nullo opere aliquo

modo vel ingenio nec causa contrafacere vel venire, et si contra facerent<sup>g</sup> vel venirent quod eis non liceat promisserunt sibi ad invicem restituere omnia dampna, expensas et interesse que perinde modo aliquo facerent vel substinerent in iudicio vel extra, credendo una pars alteri in suo simplici verbo, sine testibus et sacramento, de ipsis dampnis, expensis et interesse. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et observandis, una pars alteri, suis et nominibus quibus supra, obligavit<sup>h</sup> pignori omnia sua bona habita et habenda, ita quod una pars alteram et eius bona ubique et sub quolibet iudicio posit convenire, capere et saxire pro predictis omnibus et singulis attendendis, subicientes se iurisdictionis cuiuslibet iudicio etiam non sui ad predicta omnia et singula attendenda, renuntiantes privilegio fori et omni iuri et legum auxilio quo se tueri possent et facere vel venire contra pre[dicta] pacta et conventiones, ad maiorem corroborationem<sup>i</sup> et firmitatem huius contractus et omnium [et] singulorum que superius continentur. Predicti domini potestas et capitaneus et predicti sindici, eorum nomine et nomine comunis et omnium et singulorum hominum Ypo[regie et districtus, ... et]<sup>j</sup> infrascripti credenderii omnes et singuli pro parte comunis Yporegie et predicti domini de Valexia, Ponte Sancti Martini et Septimo, eorum nominibus et nominibus quibus supra, pro sua parte et aliorum predictorum, tactis scripturis, iuraverunt ad sancta Dei evangelia suprascripta omnia et singula attendere et observare cum effectu et attendi et observari facere perpetuo et nullo opere contra facere vel venire nec consentire quod fiat vel veniatur contra predicta vel aliquod predictorum. Et volentes dicte partes de predictis omnibus et singulis facere se securas<sup>k</sup>, requisiverunt ipse partes dominum marchionem quod pro ipsis partibus et qualibet ipsarum versus alteram intercedat et fideiubeat pro predictis omnibus et singulis attendendis; requisiverunt etiam infrascriptos de Canapicio et de Muntefferato quod iurent dare forciam et consilium et iuvamen quod predicta omnia et singula cum effectu attendentur et esse in animo partis que predicta attenderit et contrarios totis viribus parti non observanti supradicta. Qui dominus marchio, ad requisitionem ipsarum parcium, promisit et iuravit ad sancta Dei evangelia facere et curare cum effectu suo posse quod predicta omnia et singula attendentur per ipsas partes et qualibet predictarum, et pro ipsis omnibus et singulis attendendis et observandis in omnem causam et omnem eventum pro unaquaque ipsarum parcium versus alteram fideiussit et se fideiussorem et principalem observatorem et debitorem constituit et promisit et iuravit dare forciam et iuvamen parti attendenti et observanti predicta contra partem non observantem, sub obligatione omnium bonorum suorum, que perinde ipsis partibus pignori obligavit. Et infrascripti de Canapicio et de Montefferato et de consilio domini marchionis iuraverunt, ad requisitionem ipsarum parcium, dare operam, cum consilio et iuvamen quod predicta omnia et singula attendentur per [ipsas]<sup>l</sup> partes et qualibet ipsarum et esse totis viribus in auxilio partis attendentis

et contrarios parti non attendenti. Nomina quorum sunt hec: domini Pe[trus]<sup>m</sup> de Gualperg[ia]<sup>f</sup>, B[onifa]cius<sup>n</sup> de Ma[ç]adio<sup>f</sup>, Phylipus de Brogio, Guillelmus<sup>q</sup> de Riparolio, Martinus de Aglate, Petrus de Sancto Georgio, Martinus de Castro-monte, Petrus de [...]o<sup>o</sup> pro terra quam habet in Canapicio, Iohannes de [C]astromonte<sup>f</sup>, Bonifacius de Tilio, Nicolinus bastardus de Monteferato, Iacobus de Cabiano, Bonifacius bastardus de Montefferato, Obertinus de Septimo, Iacobus de Casteglonio, Amedeus de Ciriacho, Hugucio Pelucus, Ameotus de Prato, Petrus de Castro Uçono et Faciotus eius nepos. Nomina credendariorum [Yp]oregie<sup>p</sup> qui predicta iuraverunt sunt hec: Perotus et Iacomotus de Restaldino, Petrus de Paganio, Antonius de Sancto Paulo, Valençanus, Vercellinus Baralis, Facius de Stria, dominus Thomas Taliandus, [...]us Taliandus<sup>q</sup>, I[o]han[et]us<sup>r</sup> Taliandus, Rofinotus Taliandus, Petrus de Pavarano, Bogius de Bolengo, Iacobus Portiglola, Rofus de Donacio, Bonusiohannes de Blava, Petrus de E[...]o<sup>o</sup>, Perotus Caponus, Otinus de Guatanicio, Brunetus de Hospite, Iacobus Paelatus, Petrus de la Porta, Iohannes de Merchato, Perotus de Silono, dominus Guillelmus Loge, Perotus Loge, Petrus Grassus, Guillelmus Grassus, dominus Conradus Drous, Macharius speciarus, Petrus eius filius, Marchus de Calvis, Mussus Mediolanensis, Martinus de Ripa, Phylipus Picotus, Guibertus de Musobolo, Bonifacius de Merchato, Odoninus eius filius, dominus Petrus de Solerio, dominus Iohannes de Solerio, Petrus eius filius, Raynerius de Henblavato, Iacobus de Solerio, Robertus de domino Bombello, Iacobus eius frater, Phanoellus de Rucha, Iohannes de Arnaldo, dominus Petrus eius filius, Guillelmus de Monticello, Yvorinus Tonsus, Henblavatus de ser Bertoldo, Ricardus de Muntaldo, Manuel de Montaldo, Iohannes de Ayacio, Nicolinus Taliaser, Raymundinus de Pilla, Bonifacius de Pilla, Perotus Grassus, dominus Petrus de domino Andrea, Ardicio de domino Andrea, dominus Andreas, Martinus eius frater, Obertinus Pascallengus, magister Iacobus de Morello, Iohanotus de Morello, Hanricus Grassus, Raymundinus Sartor, Obertus Sartor, Rosotus Sartor, Matheus Sartor, Iacobus, Iacobus Paganus, Iohanninus Mediolanensis, Albertus de Falconio, Odo de Stria, Yvanus de Putheo, Albertus de Bugella, Otinus de Buella, Otinus Cignetus, Benedictus de Rucha, Matheus de Solerio, Minetus de Antiocha, Iacobus de Alberio, Petrus de Alberio, Benedictus de Arnaldo, dominus Martinus de Prato, Obertus de Putheo, Iohannes Loge, Franciscus de Peronio, Raymundinus de Merchato, dominus Petrus de Iacobo de Berlenda, Franchinus de Berlenda, Petrus de Petro de Berlenda, Obertinus de Ture, Raynerius de Stria, Iohannes de Grassa, Obertinus eius filius, dominus Ricardus de Orio, Iacobus de Florano, Guillelmus de Preposito de Florano, Phylipus Oreganus. Et inde unum et plura eiusdem tenoris iusserunt fieri publica instrumenta.

Ego petrus de Paverano notarius civis Yporiensis filius condam Laurencii de Paverano civis Yporiensis hanc cartam scripsi iussu Ameoti da Prato notarii qui eam abbrevia[vi]t<sup>p</sup>, prout in eius abbreviario continetur.

(ST) Ego Ameotus de Prato notarius sacri palacii hanc cartam traddidi et predicto Petro de Paverano notario ad scribendum [de]di<sup>l</sup> et meum signum aposui et [me]<sup>m</sup> subscripsi.

<sup>a</sup> comunis in soprallinea    <sup>b</sup> lacuna di mm 4    <sup>c</sup> lacuna di mm 5    <sup>d</sup> remanean  
<sup>e</sup> A: iurant    <sup>f</sup> lacuna di mm 3    <sup>g</sup> A: facerant    <sup>h</sup> segue obligavit    <sup>i</sup> lacuna di  
mm 82    <sup>j</sup> lacuna di mm 67    <sup>k</sup> securos    <sup>l</sup> lacuna di mm 7    <sup>m</sup> lacuna di mm 8  
<sup>n</sup> lacuna di mm 9    <sup>o</sup> lacuna di mm 13    <sup>p</sup> lacuna di mm 6    <sup>q</sup> lacuna di mm 18  
<sup>r</sup> lacuna di mm 2

## 41.

1296 aprile 16, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea e arbitro nella lite tra il comune di Ivrea e Giovanni e Giacomino, signori di Settimo, a nome di diversi altri signori di Settimo, sentenza che quei signori debbano prestare aiuto al comune nella costruzione di un borgo nuovo nel territorio di Settimo e cedere al comune ogni giurisdizione da essi detenuta sugli uomini di Settimo, Tavagnasco, Quincinetto e Cesnola e alcuni diritti bannali; che si formi una commissione di due o tre uomini con il compito di stabilire i censi spettanti ai signori di Settimo per i beni di loro proprietà; che il comune obblighi gli uomini di dette località a servirsi esclusivamente di forni e mulini di proprietà dei signori. Designa inoltre se stesso come arbitro in ogni futura contesa e dispone che la sentenza sia sottoposta alla ratifica del marchese di Monferrato.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 44; pergamena di mm 547x630, lacerata in più punti in corrispondenza dei margini; nella parte iniziale del documento, testo danneggiato da infiltrazioni di umidità; a tergo, di mano del secolo XV: «Pacta comunis Yporegie et hominum Burgifranchi»; «Carta pactorum comunis Burgifranchi»; di mano del secolo XVI: «Burgifranchii»; di mano di fine secolo XVI o del secolo XVII: «Pacta inter civitatem Eporedie et comunitatem Burgifranchi»; «Talliandis»; segnature archivistiche: «CCC», «DDD».

Originale sincrono (A<sub>1</sub>) ibidem; pergamena di mm 711x605; nel margine inferiore, asola in spago; testo non ovunque leggibile a causa del dilavamento dell'inchiostro; danneggiata nella parte superiore da infiltrazioni di umidità e piccoli fori; a tergo, di mano di fine se-

colo XIV-inizio secolo XV: «§ Instrumentum pronuncianti domini episcopi Yporiensis facti inter comune et homines Yporegie ex I parte et dominos de Septimo ex altera»; «Iura Yporegie de dominio Septimi Guitoni»; «Ista duo instrumenta fac[ta sunt] contra dominos Septimi Vittoni»; segnatura archivistica: «bb».

Si riproduce *A*, integrandone, ove possibile, le lacune attraverso *A<sub>1</sub>*; non si riportano le varianti di *A<sub>1</sub>*, scarsamente rilevanti e individuabili soltanto per una parte ridotta dal documento a causa del cattivo stato di conservazione dell'esemplare.

In nomine Domini, amen. Nos frater Albertus permissione divina episcopus Yporiensis et comes, arbiter, arbitrator et amicabile compositor comuniter electus inter Petrum de Herbis notarium civem Yporegie, syndicum et pro[curator comuni]s<sup>a</sup> et hominum Yporegie, nomine ipsorum comunis et hominum ex una parte et dominos Iohannem de Septimo, vice et nomine domini Otonis fratris ipsius, Filippi et Conradi filiorum quondam domini Alamanni et nepotum dictorum dominorum Iohannis et Otonis, et Iacobinum de Septimo, vice et nomine dominorum Hanrici canonici Yp[oriensis et Guillelmi p]lebani<sup>b</sup> de Septimo et Ubertini, Bonifacii et Gottifredi filiorum quondam domini Raynerii, ex altera, super omnibus contractibus, pactis, promissionibus, alienationibus, obligationibus et omnibus questionibus, litibus et controversiis vertentibus inter dictas partes occaxione hominum dictorum dominorum [de Septimo]<sup>c</sup>, quos dictum comune Yporegie volebat quod venirent ad habitandum in burgo novo Septimi et dicti domini dicebant illos homines non debere venire ad dictum burgum, et occaxione iurisdictionis dictorum hominum et pluribus aliis occaxionibus, prout in instrumento compromissi per ipsas partes in nos facti plenius continetur; utriusque partis investigata et cognita voluntate et habita super predictis et infrascriptis diligenti deliberatione, Dei nomine invocato pro bono pacis et concordie perpetuo inter ipsas partes habende, dicimus, laudamus et arbitramur, pronuntiamus et amicabiliter componimus, precipimus et mandamus quod dicti domini de Septimo, suo nomine et nomine supradictorum de Septimo, dent et dare debeant et teneantur bona fide et sine fraude efficaciter consilium, auxilium et favorem ad constructionem burgi quem comune Yporegie intendit facere et construere et incepit facere et construere in poderio castri Septimi, facientes ipsi domini suo et dicto nomine venire ad habitandum in dictum burgum homines omnes eorum, dumtaxat de villis Tavagnasci, Quincenaci et Zasnole. § Item quod predicti domini de Septimo, suo et dicto nomine, dent et dare debeant et cedere et transferre dicto comuni Yporegie et in ipsum comune omnes predictos eorum homines dictarum tantum villarum et omnia fodra, banna, segnorerium et iurisdictionem et merum et mixtum imperium [et] quicquid segnorerii et iurisdictionis atque imperii meri et mixti dicti domini suo et dicto nomine habent et soliti sunt habere in dictos et supradictos homines dicta-

rum villarum, remittentes suo et dicto nomine dicto comuni Yporegie in predictis eorum hominibus omnia [et]<sup>d</sup> singula suprascripta. § Item quod predicti domini de Septimo dent et dare debeant, cedant et trasferant dicto comuni et in dicto comune illa quinque banna cum omnibus iuribus ad eos pro dictis bannis et occasione ipsorum spectantibus et pertinentibus in integrum, que banna predicti domini de Septimo habeant et habere debeant in homines et super homines de Septimo in pactis et conventionibus dudum inter dominos de Septimo et comune Yporegie celebratis, ut constat publico instrum[ento scri]pto<sup>e</sup> manu \*\*\*<sup>f</sup> sub anno Domini M \*\*\*<sup>g</sup>, et que banna sunt de scoçaria, furto, periurio, testata et traditione, prout in predicto instrumento plenius continetur, remittentes quantum in eos est predictis hominibus de Septimo omnia predicta banna et iura et eos ab eis penitus absolventes et ea in dictum comune Yporegie ut predictum est per [eos]<sup>h</sup> transfere[n]tes. § Item quod per dictum comune Yporegie et homines dicti burgi ex una parte eligatur unus bonus homo prudens, diligens et fidelis et per dictos dominos de Septimo eodem modo eligatur unus alius prudens, diligens et fidelis, qui ambo idem prestito sacramento dicant, arbitrent et ordinent [bona]<sup>i</sup> fide [tam]<sup>j</sup> super possessionibus et terris sitis et iacentibus in fundo, poderio et territorio Septimi quam super possessionibus et terris sitis in poderio et territorio Tavagnasci, Quincenaci et Zasnole, tam in monte quam in plano, quantum eveniat et dari possit et debeat convenienti extimatione dictis dominis de Septimo singulis annis et annuatim pro censibus et redditibus ab illis hominibus qui ab ipsis dominis de Septimo tenent possessiones et terras, visis tamen et cognitis per ipsos duos homines iuribus, censariis et instrumentis ipsarum partium; et si predicti duo homines sic electi se non concordarent, quod presens dominus episcopus per se eligat unum tertium quem noverit in predictis fore ydoneum et comunalem, qui tertius sibi modo iuret predicta super quibus requisitus fuit bona fide et legaliter exercere, et in eo quod dicti duo primi non se concordaverunt vel convenerunt dictus tertius sit cum eis et id quod duo ex ipsis tribus exinde dixerunt et ordinauerunt in totum obtineat firmitatem; eo acto et expresim dicto inter dictas partes, quod si aliquo tempore predicte censarie, redditus et iura vel aliquid ipsorum ipsis dominis de Septimo aperirent, quod tunc dicti domini de Septimo possint ad eorum liberam voluntatem et arbitrium facere et ordinare de dictis eorum possessionibus sic eis apertis quicquid voluerint, salvo semper et reservato comuni Yporegie et dictis dominis de Septimo omni iure suo tam in successioneibus quam in aliis, secundum formam presentium pactorum et antiquorum; hoc etiam addito, quod predicti duo homines electis a partibus ut dictum est in concordia aut tertius cum eis electus a domino episcopo si predicti duo se non concordaverunt eo modo ut dictum est supra possint dare XII iunctas terre dictis dominis de Septimo de possessionibus omnium illorum hominum de Septimo dictorum dominorum, qui homines de Septi-

mo venerint ad habitandum in dicto burgo; adhuc est hoc addito ad istud capitulum quod homines dicti burgi qui secundum dictum et arbitrium predictorum bonorum hominum sic electorum ut dictum est supra tenebunt possessiones dictorum dominorum ad censum aut alio modo aliquos redditus eisdem dominis reddendum nullo modo possint vendere aut quocumque modo distrahere seu alienare de eisdem possessionibus aliquid sine voluntate et consensu ipsorum dominorum aut suorum heredum. § Item dicimus, laudamus, arbitramur et pronuntiamus et amicabilem componimus, precipimus et mandamus quod pro incontro et recompensatione omnium predictorum concessorum et datorum dicto comuni ipsum comune statuatur et ordinet irrefragabiliter quod homines dicti burgi imperpetuum non debeant nec possint ire nec vadant et faciat quod non vadant ad molendinum, pistam, paratorium, furnum et bantenderium nisi ad illa predictorum dominorum, et qui contra facerent vel venirent solvant pro banno comuni Yporegie pro quolibet et qualibet vice pro quolibet stario solidos II imperialium et sic supra et infra pro rata, et eodem modo qui irent ad aliud paratorium vel bantenderium solvant pro banno comuni Yporegie pro quolibet et qualibet vice solidos II imperialium pro somata sive pondere vel onere cuiuslibet hominis vel mulieris et sic supra et infra pro rata; que banna potestas Yporegie qui nunc est vel qui pro tempore fuerit teneatur et debeat sacramento predictis exigere et non remittere nec reddere ullo modo, alioquin perdat de suo salario solidos XX imperialium pro qualibet vice et pro quolibet supradictorum bannorum, qui solidi viginti veniant in comune Yporegie; et dummodo predicti domini de Septimo dicta edificia tenuerint bene parata et ordinata et sufficientia pro hominibus dicti burgi et ibi habuerint bonos homines et personas idoneas et sufficientes et legales ad predicta officia exercenda et predicta edificia teneant et habeant in poderio et territorio Septimi habendo<sup>k</sup> dicti domini de Septimo pro eorum moltura vel servitio molendini de stario quolibet sextamdecimam partem tantum et de paratorio et furno et bantenderio habeant secundum consuetudinem patrie. Item dicimus, laudamus, arbitramur, pronuntiamus et amicabilem componimus, precipimus et mandamus quod dicti domini de Septimo habere debeant et habeant in perpetuum et percipiant annuatim et singulis annis pro ficto sive censu de omnibus singulis sediminibus positis et iacentibus in dicto burgo, scilicet pro quolibet foco sive stallo, tam de sediminibus sive stallis positis in terris propriis ipsorum dominorum quam de sediminibus sive stallis que sunt super terra dicti domini episcopi et ecclesie Yporiensis et super terra Obertini de la Turre et super terra dominorum de Monteastruto et super terra dominorum de Castelletto et super terra domini Iohannis de Rotefredo, solidos VI segusinorum; quas terras et possessiones et sedimina et stalla dictorum domini episcopi, Obertini de la Turre et dominorum de Monteastruto et dominorum de Castelletto et domini Iohannis de Rotefredo comune Yporegie teneatur et face-

re debeat curare suo posse quod dictas terras et possessiones et sedimina habeat et acquirat a predictis domino episcopo, Obertino de la Turre, a dominis de Monteastruto, a dominis de Castelleto et a domino Iohanne de Rotefredo, et ipsas possessiones, terras et sedimina habitas et acquisitas et habita et acquisita teneatur et debeat dare et tradere dictis dominis de Septimo pleno iure pro dicto encontro ut inde habeant et percipiant fictum seu censum predictum; interim tamen, donec dictum comune Yporegie acquisiverit et tradiderit dictas terras et possessiones et sedimina, teneatur et debeat dare dictis dominis de Septimo annuatim dictum censum seu fictum sub pena dupli in terminis ordinatis, scilicet in festo sancti Martini, in quo termino predictus census debeat solvi predictis dominis pro dictis sediminibus, focis et stallis sine aliquo onere dictorum dominorum et cum damnis et expensis post terminum; et quod computentur in qualibet iuncta sediminata seu que sediminabitur ad minus X sedimina sive stalla seu foci quantum ad solutionem predictorum censuum; et quod ponatur in sacramentali clavarii comunis Yporegie quod ipse clavarius ipsum fictum seu censum det et solvat et dare et solvere teneatur et debeat dictis dominis de Septimo in dicto termino, quod si non solverit ad dictum terminum iuris remediis compellatur ad solvendum de suo onere, et quod potestas et comune Yporegie non possint ipso clavario inhibere quin de proventibus et redditibus comunis Yporegie pervenientibus in dictum clavarium capiat ad suam voluntatem causa solvendi et ad solvendum predictum fictum seu censum sub pena dupli per dictum dominum potestatem auferendi ab ipso clavario; et de dicto censo seu ficto, solvendo per dictum comune et dictum clavarium ut supra, ipsi domini de Septimo assecurentur per bonos et ydoneos fideiussores. § Item quod comune Yporegie teneatur et debeat sic facere et curare quod quilibet homo vel persona qui vel que habuerit vel acceperit sedimen vel stallum vel focum in dicto burgo teneatur et debeat recipere et tenere dictum sedimen, stallum seu focum a dictis dominis de Septimo, et ipsi domini teneantur et debeant ipsos homines vel personas de dictis sediminibus investire ad imperpetuum in se et eorum heredes, dando et reddendo dicti homines vel persone<sup>1</sup> annuatim ipsis dominis de Septimo in dicto termino dictos solidos VI segusinorum pro quolibet sedimine, stallo seu foco, et quod de dicta investitura seu investituris fiant carte sicut melius poterint dictari, ita quod dicti domini de Septimo melius sint securi de dicto censo, et ex quo dicti homines vel persona dicta sedimina, stalla vel focos habuerint et acceperint in ipsos venerint ad habitandum, sive ea tenuerint habitata sive non, teneantur et debeant nichilominus annuatim solvere dictum censum ubicumque stent et quocumque vadant; et si se absentarent vel recederent de dicto burgo et non redirent in dictum burgum infra unum annum post ammonitionem seu denuntiationem factam eis a dictis dominis, quod postea dicti domini possint dare dictum sedimen, stallum seu focum alteri homini vel persone habitanti vel habitare volenti



in dicto burgo super dicto sedimine relicto in modum et formam superius declarata; et si contingeret quod homines dicti burghi relinquerent ipsum burgum et irent ad habitandum alio, teneantur solvere semper dictum censum ipsi et eorum heredes dictis dominis de Septimo et eorum heredibus et nichilominus dicti domini de Septimo possint facere de toto terreno sito in dicto burgo ad voluntatem ipsorum et compellantur etiam dicti homines, si habitarent in supradictis villis, ire ad molendina, paratoria, batenderia et furnum dictorum dominorum de Septimo. § Item quod comune Yporegie non permittat et faciat quod non permittet quod homines dicti burghi possint facere aut faciant aliquod ordinamentum vel statutum in preiudicium dictorum dominorum de Septimo. § Item dicimus, laudamus, arbitramur, pronuntiamus et amicabilem componimus, precipimus et mandamus quod si contingerit aliquo tempore questionem aliquam vel dubium oriri super pactis antiquis et presentibus inter dictum comune Yporegie ex una parte et dictos dominos de Septimo ex altera, quod nos prefatus episcopus Yporiensis aut ille qui pro temporibus fuerit sit cognitor ipsius questionis et dubii et ipsam questionem et dubium possit interpretari et cognoscere et declarare summarie absque iuris sollemnitate cum consilio iudicis aut iudicum non suspectorum; eo tamen salvo, quod propter dictum censum seu fictum dicti domini de Septimo non habeant nec habere debeant aliquod imperium, iurisdictionem nec bayliam in dicto burgo, sed dictum censum seu fictum semper habeant et percipiant in dicto termino ut superius est dictum, salva semper et reservata omni iurisdictione, imperio et baylia dicto comuni Yporegie in dicto burgo et in homines ipsius burghi; hoc addito, quod omnes terre et possessiones quas acquireret comune Yporegie in dicto burgo et dabit predictis dominis de Septimo, quod dicti domini teneantur et tenere debeant eas in feudo a dicto domino episcopo et ecclesia Yporiensi et ab ipsius successoribus. § Item quod per predictum arbitramentum sive sententiam non fiat aliquod preiudicium alicui dictarum partium in pactis antiquis, nisi in hiis tantum de quibus facta est expressa mentio in hac sententia sive pronuntiamiento, et omnia alia et singula in sua permaneant firmitate. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis et non contraveniendis dicimus, laudamus, arbitramur, precipimus et mandamus quod potestas, capitaneus et procuratores comunis et consules societatis populi atque tota credentia Yporegie et homines dicti burghi ex una parte et dicti domini de Septimo, omnes qui presentes sunt in civitate Yporegie et districtus et omnes illi qui sunt absentes cum redierint infra mensem postquam de hoc fuerint requisiti, ex altera vicissim una pars versus alteram predicta omnia et singula promitta[n]t et iure[n]t de quinquenio in quinquenio, si una partium requisiverit alteram, perpetuo attendere et observare et non contravenire ullo modo<sup>k</sup>, causa vel ingenio quod dici vel cogitari possit; et quod, ad maiorem constantiam et firmitatem, per dictum comune inde fiat statutum, decretum, ordinamentum trun-

cum et precisum et inviolabiliter observandum sicut melius et firmiter poterit dictari et ordinari ad voluntatem nostram et arbitrium, super quo vero capitulo quilibet potestas semper in principio sui regiminis iurare teneatur et debeat predicta omnia et singula firmiter observare. § Item quod dictum comune et homines Yporegie et dicti domini de Septimo debeant et teneantur usque ad XV dies proximos requirere cum instancia dominum marchionem Montisferrati et ipsum suppliciter<sup>m</sup> deprecari quatenus eidem placeat et velit fideiubere et promittere pro utraque parte quod predicta omnia et singula superius declarata una pars versus altera attendet et observabit et non contraveniet, eo modo et forma quod dicta promissio melius dictari poterit et tractari. Que omnia et singula superius nominata dicimus et mandamus attendi et observari per partes predictas, salvo semper et reservato omni iure nostro et ecclesie Yporiensis eiusque successorum, ita quod per presentem sententiam nobis non fiat eisdem nec dicte ecclesie aliquod preiudicium in aliquo iure nostro et suo et sine iuris preiudicio alieni quamquam de hoc in dicto compromisso in nos facto dictum non fuerit et expressum, sub pena in compromisso contenta, qua soluta vel non nichilominus omnia et singula firma perdurent.

Lecta, lata et pronuntiata fuit dicta sententia sive laudum in scriptis per prefatum dominum episcopum pro tribunali sedentem, presentibus dictis partis emoluantibus et confirmantibus laudum et arbitrium supradictum; presentibus etiam domino Conrado de Gonzaga potestate Yporegie, domino Guietto de Maxino capitaneo societatis Yporegie, domino Guidone de Gonzaga canonico Mantuanensi, domino Tomasio de Taliandis, domino Zilio de Rampis de Papia iudice dicti domini potestatis, fratre Ubertino de Romano ordinis minorum, fratre Hanrico de Novis et Francisco filio quondam domini Rubonis de Romano, in episcopali palatio Yporegie, die lune, XVI mensis aprilis, sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo VI, indictione VIII.

(ST) Et ego Roffinus de Mantua imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus et singulis fui presens, ipsaque omnia et singula de mandato dicti domini episcopi et rogatu dictarum partium scripsi et publicavi, meoque signo consueto signavi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 25      <sup>b</sup> lacuna di mm 37      <sup>c</sup> lacuna di mm 22      <sup>d</sup> lacuna di mm 4  
<sup>e</sup> lacuna di mm 18      <sup>f</sup> A: spazio bianco di mm 156; A<sub>1</sub>: manu \*\*\* notarii      <sup>g</sup> A: spazio bianco di mm 105; A<sub>1</sub>: MCC\*\*\*, indictione \*\*\*      <sup>h</sup> lacuna di mm 8      <sup>i</sup> lacuna di mm 12  
<sup>j</sup> lacuna di mm 6      <sup>k</sup> segue dt depennato      <sup>l</sup> A: persona      <sup>m</sup> segue exorare depennato

42.

1298-1300, marzo 31 - giugno 29.

I campari di Piverone formulano diverse accuse relative a banni campestri.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 17r-18r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 288-290, doc. 166 sg.

43.

1300 luglio 18, Vercelli, fuori del palazzo nuovo del comune.

Leonardo di Palazzo, giudice e console di giustizia del comune di Vercelli, condanna Ubertino del Bosco di Piverone a pagare 46 soldi pavesi a Giacomo del Bosco dello stesso luogo.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), cc. 48v-49r.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, p. 76 sg., doc. 549.

44.

1301 maggio 1, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Martino, figlio di Ardicione Ferrari.

Copia semplice (B) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 88v.

Noverint universi presens instrumentum publicum inspecturi quod venerabilis pater dominus frater Albertus miseratione divina episcopus et comes Martinum filium Ardicionis Ferrarii ad Christi patrimonium insigne caratere clericali.

Datum in palatio episcopali sub anno Domini millesimo CCCI, indictione XIII, die primo mensis maii, presentibus testibus fratre Obertino de Romano ordinis Minorum, dominis Guidone Soxeyna de Herbaria et Guidone de Gonzaga canonico Mentuano et pluribus aliis.

Ego Rofinus de Mentua publicus imperiali actoritate notarius predictis interfui eaque rogatus scripssi meoque signo consueto signavi.

## 45.

1302 gennaio 4, Vercelli, nella « camera » del palazzo comunale; nell'abitazione del podestà.

Pietro Passardo, procuratore del comune di Vercelli, riconosce al comune di Ivrea, nelle persone dei suoi procuratori – i giurisperiti Pietro Solero e Andrea de domino Andrea – la metà dei diritti sui luoghi di Piverone e Palazzo; i procuratori eporediesi, viceversa, riconoscono al comune di Vercelli, nella persona di Pietro Passardo, l'altra metà dei diritti su detti luoghi e cedono a quel comune i diritti acquisiti dal comune di Ivrea nel *districtus* vercellese in seguito ad accordi con il marchese di Monferrato. Il giorno successivo, tutti e tre giurano, a nome dei singoli uomini dei rispettivi comuni, il rispetto dei patti stipulati il giorno precedente.

Copia semplice (*B*) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 25 (*Exemplum certorum instrumentorum productorum pro parte comunis Yporegie in questione Piveroni et Palaci cum exemplo certe partis processus inde facti*), cc. 15r-18r.

Edizione in *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 290-294, doc. 169.

## 46.

1304 marzo 27, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Nicolino, figlio di Uberto Molessino da Piverone.

Copia autenticata (*B*) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 139r; formula di autenticazione: «(ST) Ego Ubertinus de Alice civis Yporegie notarius curie civitatis Yporegie ad banchum maleficiorum deputatus, de mandato domini Iohannis de Strata de Papia iudicis malificiorum, ad instanciam dicti Ni-

collini, supradictum instrumentum clericatus in libro statutorum curie predictae exemplavi, nichil adicto vel deminuto, et in testimonium veritatis signum meum apposui et me subscripsi»; nel margine sinistro: «Nicolinus Molexinus de Piverono».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem MCCCIII, indictione II, die XXVII mensis marci, presentibus testibus fratribus Iacobo Taliendo, Iohannino Carango, de ordine Minorum, et Perrino de Molexino de Piverono, in episcopali palacio Yporegie, venerabilis pater dominus frater Albertus misericordie divinae episcopus Yporiensis et comes Nicollinum fillium Uberti Molexini de Piverono ad Christi patrimonium insignivit characterre clericalli.

Et ego Roffinus de Mantua publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui eaque scripsi rogatus meoque signo consueto signavi.

## 47.

1305 maggio 11, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Bertolino de Plucio da Pavone.

Copia autenticata (*B*) in registro, del 1344, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 133r; formula di autenticazione: «(ST) Ego Guillelminus de Prato civis Yporegie publicus imperiali auctoritate notarius scribanus ad banchum maleficiorum comunis Yporegie, de precepto domini Iohannis de Strata de Papia iudicis maleficiorum, ad instanciam dicti Bertolini de Plucio de Padono, suprascriptum instrumentum clericatus in libro statutorum comunis Yporegie exemplavi, nichil addito vel diminuto quod mutet sensum vel [substanciam, et] ad [testimoni]um veritatis signum meum consuetum apposui [et] me subscripsi. Anno MCCCXLIII, indictione X[II]».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CCCV, indictione tercia, die XI mensis may, presentibus testibus fratribus Iacobo Taliendo, Iohannino Carengo, de ordine fratrum Minorum, et presente Dominico de Banchetis. Actum in episcopali palacio Yporiensis. Venerabilis pater dominus frater Albertus misericordie divinae episcopus Yporiensis et comes Bertolinum filium [...] <sup>a</sup> de Plucio de Padono, diocesis Yporiensis, ad Christi patrimonium insignivit caratere clericali.

Et ego Rofinus de Mantua publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui eaque rogatus s[cripsi meoque] <sup>b</sup> signo consueto signavi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 17      <sup>b</sup> lacuna di mm 20

48.

1306 novembre 28, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Tibaldino, figlio di Ubertino della Torre.

Copia autenticata (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 115v; formula di autenticazione: «(ST) Ego Franchotus de Abbate notarius comunis et curie Yporegie ad banchum maleficiorum deputatus suprascriptum instrumentum in libro statutorum de precepto domini Iacobi de Moxo exemplavi et signum meum aposui in testimonium rei veritatis».

Copia semplice (*C*) in registro, della prima metà del secolo XIV, ibidem, c. 109v.

Si riproduce *B* indicando le varianti di *C*.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CCCVI, inditione IIII, die lune, XXVIII mensis novembris, presentibus testibus fratre Iacobo Taliando de ordine Minorum, Uberto Lasagna et Giraldo<sup>a</sup> de Cumis, familiaribus domini episcopi infrascripti, ad hec specialiter convocatis in episcopali palacio Yporegie, venerabilis pater dominus frater Albertus miseracione divina episcopus Yporiensis et comes Tibaldinum<sup>b</sup> filium domini<sup>c</sup> Ubertini de la Turi<sup>d</sup> de Yporegia ad Christi patrimonium insignivit caratere clericali<sup>e</sup>.

Et ego Ruffinus<sup>f</sup> de Mantua publicus inperiali actoritate<sup>g</sup> notarius predictis interfui<sup>h</sup> eaque rogatus scripssi meoque signo consueto signavi.

<sup>a</sup> C: Girardus      <sup>b</sup> C: Thybaldinum      <sup>c</sup> domini *assente in C*      <sup>d</sup> C: de Turre  
<sup>e</sup> C: caraterre clericali      <sup>f</sup> C: Rufinus      <sup>g</sup> C: imperiali auctoritate      <sup>h</sup> C: interffui

49.

1307.

Tre saggi, nominati all'uopo da Oliviero della Torre, podestà di Ivrea, e dalla credenza del comune di Ivrea, definiscono le tariffe relative alla licenza richiesta per il trasporto di diverse merci fuori della città e del *districtus* di Ivrea attraverso la porta di Bando.

Copia semplice (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, cc. 102r-103v; testo in più punti illeggibile per dilavamento dell'inchiostro.

Copia semplice ( $B_7$ ) in registro, del 1662, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 46 (*Pedagium mercantiarum*), cc. 1r-4v.

Si riproduce  $B$ , integrandone le lacune con  $B_7$ .

In nomine Domini, amen. Currente MCCCVII, indictione quinta. Hec est provisio facta per tres sapientes electos per credentiam ad providendum super rebus extrahendis de civitate vel districtu Yporegie et ducendis extra civitatem versus portam de Bando, que non possunt extrahi sine bulla comunis Yporegie capienda.

Item [est statutum]<sup>a</sup>, ordinatum atque reformatum [in pl]ena<sup>b</sup> credentia comunis et hominum Yporegie ad sonum ca[mp]ane<sup>c</sup> et more solito congregata<sup>c</sup> [et]<sup>d</sup> convocata de mandato et licentia nobilis viri domini Oliverii de la Turre honorabilis potestas Yporegie<sup>e</sup>, pro bono statu c[i]vitat[is]<sup>f</sup> [et] hominum Yporegie et districtus et pro ubertate habenda in dicta civitate et districtu potius quam alibi et pro carestia evitanda et bono foro habendo bonorum et rerum infrascriptorum et infrascriptarum, videlicet quod aliquis de cetero de civitate Yporegie vel undecumque sit et quocumque nomine censatur non possit nec debeat aliquid de infrascriptis rebus et bonis extrahere seu extrahi facere extra portas civitatis Yporegie vel districtus [ni]si<sup>c</sup> [de li]centia<sup>g</sup> [vel]<sup>h</sup> parabola dicti domini p[o]testatis<sup>i</sup> vel rectoris qui est et pro temporibus fuerit, et qui contra fecerit perd[at]<sup>d</sup> mercandiam seu bona que duceret seu duci faceret vel portaret seu portari faceret et tantundem perdat pro pena et banno quantum adscenderent dicta bona seu res sic portate vel ducte sine licentia vel scripto dicti domini potestatis vel rectoris qui pro temporibus fuerit, et quilibet possit accusare et auferr[e]<sup>d</sup> et ha[beat]<sup>j</sup> medietatem banni et rer[um abla]tarum<sup>b</sup>, et nichilominus ponantur super predictis omnibus boni accusator[es]<sup>k</sup>, qui vero accusatore[s tam]<sup>l</sup> publici quam privati h[abeant]<sup>g</sup> medietatem rerum ablatarum, et si c[onting]eret<sup>m</sup> aliquem contra facere quis non esset inventus per [custode]s<sup>n</sup> sive accusatores [publicos vel privatos et denuntiaretur]<sup>o</sup> vel accusaret[ur]<sup>g</sup> per [aliquam personam coram potestate]<sup>p</sup> vel rectore seu [eius iudice vel iudicibus, nichilominus solvat pro pena et banno solidos XL imperialium vel plus vel minus in arbitrio domini potestatis vel rectoris, secundum qualitatem facti vel rerum ductarum extra civitatem vel districtu sine licentia vel]<sup>q</sup> / scripto. Item quod nullus [a]dvocatus<sup>c</sup> vel procurator civ[itatis Yporegie vel districtus]<sup>r</sup> vel alibi non possit [nec debeat contra predictum]<sup>s</sup> vel predictos contrafacientem vel contra[faciente]s<sup>t</sup> [advocare vel procur]are<sup>u</sup> publice vel occulte nec eis[dem patro]cinium<sup>n</sup> pre[sta]re<sup>j</sup>; et qui contra fecerit solvat pro pena et banno pro quolibet et qualibet vice solidos LX imperialium, quod bannum potestas seu rectores qui sunt vel pro temporibus erunt teneantur et debeant a dicto sive a predictis contra-

facientibus sive venientibus incontinenti, nullo iuris ordine servato, exigere cum effectu, capitulo seu statuto vel reformatione in contrarium oviante in aliquo non obstante. Item quod credatur iuramento custodum publicorum seu privatorum portarum super predictis rebus et bonis ablaptis, lucratis et inventis contra predictum statutum seu reformationem et non teneatur ipse potestas dare aliquam cognitionem alicuius de predictis rebus sic inventis per predictos custodes seu accusatores publicos vel privatos, sed det incontinenti predictis custodibus seu accusatoribus publicis vel privatis eorum par[te]s ut supra dictum est et declaratum, capitulo vel statuto in contrarium oviante in aliquo non obstante. Et predicta ordinata sunt et reformata sive statuta de consilio et voluntate procuratorum clavarii et auctoritate trium sapientum civitatis Yporegie ad hoc spetialiter electorum, videlicet unius per tercerium, secundum voluntatem et reformationem credentie, retinentes in se predicti tres sapientes quod si aliqua obscuritas vel dubitatio vel dubietas oriretur vel e[sse]t<sup>d</sup> in predictis vel aliquod predictorum usque ad Nativitatem Domini, [quod predicti tres sapientes possint]<sup>v</sup> interpreta[re, corrigere vel pe]nam<sup>w</sup> deminuere ad e[orum liberam voluntatem propter presentem novitatem de novo facta, quod non]<sup>x</sup> possit alicui [ignora]nti<sup>t</sup> nocere [vel contra facere quousque plenius usque ad dictum tempus Nativitatis Domini. Item quod hoc statutum sive reformatio dictetur et melioretur semel vel pluries per aliquem vel plures sapientes, ita quod predicta omnia et singula valeant et teneantur<sup>y</sup> ut melius valere et tenere poterint. In primis providerunt dicti sapientes quod rupus casei solvat imperialium III. Item rupus sonzie imperialium IIII]<sup>q</sup>. // [c. 102v] Item starium frumenti, siliginis, cicerum et omne genus leguminum solvat imperialium II. Item pro stario castanearum siccarum albarum imperialium IIII. Item starium advene, ordeï, panici, milie, castanearum viridum et mestura grossa imperialium II. Item starium farine sive granum cuiuslibet generis sit sicut suprascriptum est. Item centenarium crestonorum, ovium, craparum et agnium ad rationem duorum agnorum pro una fea solidos II et medium. Item pro quolibet porcho sive porcha denarium I et si sunt porchus grossus sive porcha grossa denarios IIII. Item quelibet bestia bovina solvat imperialium VIII. Item quilibet equus, equa, mullus vel mulla, axinus vel asina que emeretur in civitate Yporegie solvat pro qualibet libra quod constiterit imperialium IIII. Item rupus lane et telle et panni grossi et griseti et virdeti solvat imperialium IIII. Item rupus lane de Fiandra et mercarie subtilis solvat imperialium XII. Item centenarium ferri et aceri solvat imperialium IIII. Item rupus omnium aliorum metallorum imperialium IIII. Item rupus pulveris fetie imperialium II et idem intelligatur de pulvere sodi seu alurie. Item rupus carniū sicarum solvat imper[ialium II]<sup>i</sup>. Item rupus pellium et coraminum solvat imperialium IIII. Item qualibet petia drapi Francisci que duceretur versus Vercellas denarios XII. Item pro quolibet rupo<sup>c</sup> sepi et olei imperialium IIII. Item quilibet destrerius de guer-



ra solvat imperialium XII [et idem in]telligatur<sup>z</sup> a quacumque porta exiat et [so]lvat<sup>c</sup> collectori porte de la Fontana. Item starium gulle solvat denarios IIII. Item rupus caneve et canevacii denarios II. Item pro qualibet panna et pellizono et [copertori]<sup>aa</sup> hominis vel mulieris denarios II. Item in quibus rebus non intelligantur nuces, ova, capones, galine, lepores, faxani et pernices et q[uelibet] alia silvagina<sup>ab</sup>, que omnia sin[e bulla]<sup>b</sup> duci [possunt]<sup>n</sup>. Item [pro]<sup>x</sup> quolibet rupo lare[si]ne<sup>h</sup> [denarios II]<sup>c</sup> / et sic pro rata. Item pro carro cercarum solidos II. Item pro centenario banbaxii solidos II. Item pro stario pulveris imperialium IIII. Item previderunt et statuerunt quod quilibet qui evitaverit stratam publicam veniendo versus Yporegiam admittat mercandiam et tantum plus quantum mercandia valet. Item pro quolibet miliare aley denarios II. Item pro quolibet sterio mandolarum denarios IIII. Item pro qualibet petia panni Lombardi de colore denarios XI et sic pro rata. Item providerunt et statuerunt quod quilibet possit accusare et capere contraducentes et contravenientes et habeat medietatem banni et mercandiarum admissarum, et nichilominus ponantur boni accusatores. Item providerunt et statuerunt quod domini de Castelleto, de Septimo et de Montestruto et consules dictarum villarum et tocius reparate et consules Burgi vallis Montisalti requirantur per dominum potestatem et eos faciat iurare ad sancta Dei evangelia quod non permittant ire aliquam mercandiam per aliam viam quam per stratam publicam, sub pena et banno ad voluntatem domini potestatis, et in omnibus dictis dominis possint providere secundum qualitatem facti et personarum. Item previderunt et statuerunt quod illud idem faciant consules Bollengi; et super hoc ponantur boni accusatores. Item previderunt et statuerunt quod predicta intelligantur deversus portam de Bando et non per alias portas, excepto quod si aliqua ex dictis mercandiis ducerentur per aliquam aliarum portarum in fraudem et dolum sine scripto et licentia, ita quod illa mercandia duceretur ultra Duriam versus Vercellas, quod ille qui duceret admittat mercandiam et tantum plus quantum valeretur mercandia et bestias que ducerent predictam mercandiam. Item providerunt et statuerunt quod homines ecclesie Yporiensis et homines comitatus Maxini, Acelli et Buroli possint impune predicta bona et res extrahere de civitate Yporegie et districtu, obtenta licentia et scripto sine pretio, ad eorum // [c. 103r] liberam voluntatem, iurantes quod dictas res et bonas ducent seu duci facient ad eorum proprium usum et quod nullam facient mercandiam; idem intelligatur de fratribus Minoribus et Predicatoribus et quibuscumque aliis religiosis personis. Item previderunt et statuerunt quod quilibet persona que reducerit seu reduci fecerit in civitate Yporegie aliquem de supradictis bonis et rebus possint ipsa bona extrahere de civitate Yporegie, obtenta licentia et scripto sine precio, ad eorum liberam voluntatem, iurantes quod eas res in Yporegia vel districtu reducerunt seu reduci fecerunt. Item previderunt et statuerunt quod si aliqua ambiguitas seu obscuritas in supradictis ordinamentis

oriretur recitatur ad interpretationem et declarationem predictorum trium sapientum et maiori parti ipsorum, et ea que fuerint declarata seu interpretata per predictos potestas et iudices per inde teneantur et debeant observare, et si expresse ex nunc essent declarata, interpretata seu statuta. Item statuerunt, previderunt et ordinaverunt et interpretaverunt predicti sapientes tres vel maior pars quod potestas cridari faciat per Yporegiam in locis consuetis quod non sit aliqua persona undecumque sit que debeat portare seu portari facere res superius nominatas sub penis et bannis superius dictis. Item pro quolibet rupo patarie denarios VI et sic pro rata. Item pro quolibet rupo spetiarie grosse denarios VI et sic pro rata. Item previderunt quod omnes albergatores teneantur et debeant denunciare omnibus mercatoribus in cuius domo dicti albergatores essent hospitati quod non debeant portare vel portari facere res suprascriptas superius nominatas sine scripto, deinde dare intelligere dictis albergatoribus quod res essent admisse et tantundem de banno; si autem dicti hospitatores non denunciaverint dictis mercatoribus, quod totum quod esset admissum sive solutum predicta de causa teneatur predictus hospikator solvere et satisfacere dicto mercatori de dicta mercandia et banno; et hoc intelligatur si dicti<sup>j</sup> albergatores fuerint in domo et si sciverint ipsos mercatores habere mercandiam in eorum domo de qua solvi debeat pedagium et ipsi albergatores non memorantur denunciare dictis mercatoribus non teneantur ad predicta, et credatur sacramento ipsorum albergatorum. Item previderunt et interpetraverunt pro meliori comunis Yporegie quod si alique res superius nominate portarentur per aliquem sine scripto et dicte res essent invente per custodes seu per aliquos, quod dicti portatores sive aliquis nomine ipsorum non possint nec debeant exinde requirere, iudicare, habere consilium sapientum, non obstante capitulo de agravaminibus. Item previderunt et statuerunt et interpretaverunt dicti sapientes de voluntate procuratorum et clavarii omnes in concordia quod elligatur unus qui recipiat dictam pecuniam pro dictis scriptis et bullis dandis et unus notarius qui faciat ipsa scripta, et duret eorum officium tantum ut alii officiales qui ad presens sunt, et teneantur stare ambo ad portam Bandi vel Hospitalis infra omnibus diebus veneris et martis et diebus sabbatis usque ad tertiam. Item statuerunt et previderunt quod homines comitatus Maxini, Buroli et Azeli teneantur scriptum capere de omnibus bestiis euntibus in civitate Yporegie quemadmodum faciunt omnes alii undecumque sint. Item provisum est quod Raynerius de Sanct[i]a sit collector et notarius sit Henricus filius Perroti de Sillono condam, qui notarius habeat pro scripto cuiuslibet carri ponderati denarios III[I]<sup>f</sup>, item pro quolibet carro et pro qualibet best[ia]<sup>g</sup> ponderata imperialium I et de omnibus aliis scriptis solummodo papiensium I pro quolibet; et dictus collector habeat duodecimam partem de quod excucietur et recipietur ex predictis // [c. 103v] et duret eorum officium usque ad annum novum et postea reducatur ad credentiam, habens salarium quod placuerit dicte cre-

dentie; item habeat notarius pro quolibet ovium pro scripto imperialium II, et si fuerint ab uno trentenario supra imperialium I pro quolibet trentenario. Item habeat pro qualibet bestia bovina et porcho magno denarium I, et si fuerint ab uno supra de qualibet papiensium I, et si fuerit bestia bovina magna de qualibet et quolibet porcho magno denarium I, et si fuerint ab uno supra papiensium I. Item pro starium salis denarios XII. Item pro quolibet equo ponderato fusti si fuerint de macro solidos II et si fuerint de alio fusto denarios XII. Item pro qualibet axinata vini denarios XII. Item rupus speciare et mercandie subtilis<sup>l</sup> denarios XII. Item pro quolibet equo ponderato de cornibus denarios VI. Item pro quolibet rupo raspe denarios II.

<sup>a</sup> lacuna di mm 32      <sup>b</sup> lacuna di mm 17      <sup>c</sup> lacuna di mm 5      <sup>d</sup> lacuna di mm 6  
<sup>e</sup> segue Yporegie      <sup>f</sup> lacuna di mm 3      <sup>g</sup> lacuna di mm 13      <sup>h</sup> lacuna di mm 8  
<sup>i</sup> lacuna di mm 21      <sup>j</sup> lacuna di mm 16      <sup>k</sup> lacuna di mm 11      <sup>l</sup> lacuna di mm 19  
<sup>m</sup> lacuna di mm 20      <sup>n</sup> lacuna di mm 25      <sup>o</sup> lacuna di mm 75      <sup>p</sup> lacuna di mm 60  
<sup>q</sup> lacuna per diversi rigghi, sino al termine della colonna      <sup>r</sup> lacuna di mm 52      <sup>s</sup> lacuna di mm 48  
<sup>t</sup> lacuna di mm 23      <sup>u</sup> lacuna di mm 46      <sup>v</sup> lacuna di mm 78      <sup>w</sup> lacuna di mm 44  
<sup>x</sup> lacuna di mm 90      <sup>y</sup> C: teneant      <sup>z</sup> lacuna di mm 29      <sup>aa</sup> lacuna di mm 31      <sup>ab</sup> lacuna di mm 35

50.

1308 novembre 22, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Francesco, figlio di Ruggero Taliandi.

Copia autenticata (B) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 109v; formula di autenticazione: «Ego Franchotus de Abbate notarius curie comunis Yporegie hanc cartam clericatus de mandato domini Rodulphy de Nepotibus iudicis ad banchum maleficiozum deputati exemplavi ut inserto plenius continetur».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCCVIII, in ditione VI, die veneris, [X]XII mensis novembris, presentibus testibus fratre Iacobo Taliendo de Yporegia ordinis fratrum Minorum, domino Petro Iohanne de Gonçaga canonico Cumano et domino Bonifacio de Vicarna de Gasseno et aliis. Actum in episcopali palacio Yporegie. Venerabilis pater dominus frater Albertus miseracione divina episcopus Yporiensis et comes Franciscum natum domini Rogeri Taliendi civis Yporegie ad Christi patrimonium insignivit caratere clericali.

Et ego Bonaventurinus de Mantua publicus inperiali actoritate notarius predictis interfui et rogatus scripssi meoque signo consueto signavi.

## 51.

1309 marzo 8 - luglio 10, Ivrea, nel palazzo del comune.

Pietro di Berlenda, Pietro della Fontana e Pietro Solero, giurisperiti, e Filippo Picoto – nominati da Alberto, vescovo di Ivrea, e dai suoi vassalli che partecipano ai proventi della *curaya* – insieme con il podestà di Ivrea Enricone de Modocia, il visconte Pietro Solero, Uberto de Putheo e Giovanni de Mercato, procuratori del comune di Ivrea, e Roffinoto Taliandi, clavario, determinano le tariffe della *curaya* da riscuotersi alle porte della Fontana, di Bando e del Ponte. Il 10 luglio, il notaio Martino Loge, a nome di tutti costoro, proclama le tariffe così determinate di fronte alla credenza del comune di Ivrea.

Copia semplice (B) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea s. 1, cat. 86, n. 3798.

Edizioni in *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea* cit., II, pp. 203-206, doc. 456; *Statuti del comune di Ivrea*, a cura di G. S. PENE VIDARI, II, Torino 1969 (Biblioteca storica subalpina, CLXXXVI), pp. 246-252.

## 52.

1309 settembre 28, Vercelli, nel palazzo del comune.

Giovanni Bellino di Gessate acquista dal comune di Vercelli i diritti di pedaggio sul vino in uscita dal *districtus* di Vercelli per la durata di un anno al prezzo di centocinquanta lire di pavesi.

Copia semplice (C) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 69 (*Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi*), c. 54r-55v.

Edizione in *I Biscioni* cit., II/III, p. 93 sg., doc. 174.

53.

1310 dicembre 5 o 12 o 19 o 26, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina un sacerdote.

Copia autenticata (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 103v; formula di autenticazione: «Et ego Iacobus de Monteraden civis Iporegie [notarius] publicus et nunc scribe curie comunis Iporegie presens instrumentum suprascriptum hic exemplavi et signum meum apposui in testimonium veritatis (ST)»; testo illeggibile in prossimità del margine destro per sovrapposizione di banda di rinforzo pergamenea.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCCX, indictione VIII, die sabati [...] <sup>a</sup> mensis decembris, presentibus testibus fratribus Iacobo Taliando de Iporegia et Iohannino Carengo de Vercellis ordinis fratrum M[inorum] <sup>a</sup> et Reynerio de Mercato cive Iporegie ad hec speciali[ter] <sup>a</sup> convocatis. Actum in episcopali palacio Iporegie. Venerabilis [pater] <sup>a</sup> dominus frater Albertus miseracione divina episcopus [Iporiensis] <sup>a</sup> et comes [...] <sup>a</sup> ad Christi patrimonium insignivit karathere clericali.

Ego Bon[a]venturinus <sup>a</sup> de Mantua publicus imperiali auctoritate [notarius] <sup>a</sup> predictis interfui et de mandato dicti domini episcopi [scripsi] <sup>a</sup> meoque signo consueto signavi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 25 circa

54.

1311 ottobre 24, Ivrea, nell'abitazione del vicario.

Giacomo di Fontana, giudice e assessore di Giovanni di San Lorenzo, vicario imperiale di Ivrea e Canavese, acconsente, su richiesta di diversi uomini di Montalto, all'elezione, da parte di costoro, di Bertolerio Manuele del Mercato come camparo per il territorio di Montalto.

Originale (*A*) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 47; pergamena di mm 618x293; inchiostro dilavato vicino al margine destro; a tergo, di mano del secolo XIV: «Qualiter omnes nobiles et maior pars Montisalti eligerunt eorum camparium Bertolerium de Mercato civem Yporegie»; di mano del secolo XIV o XV: «Carta de camparia Montisalti».

(ST) Anno dominice nativitatis millesimo CCCXI, indicione [VIII]I<sup>a</sup>, die dominico, XXIII mensis octubris, in civitate Yporegie, silicet in domo habitacionis infrascripti domini vicarii dicte civitatis Yporegie, presentibus testibus domino Raynerio de Merchato et Germannio Broglino de Burgo vallis Montaldi et aliis ad hec specialiter vocatis. Cum infrascripti homines de Montealto, iurisdicionis comunis et hominum Yporegie, vellent habere canparium per quem posent eorum terre et possessiones, res et bona ut moris est salvari et gubernari ubicumque sint et reperiri posint in districtu et teritorio Montisalti; idcirco conparuerunt personaliter et se presentaverunt coram discreto viro domino Iacobo de Fontana, iudice et assessore nobilis viri domini Iohannis de Sancto Laurencio militis, vicarii civitatis Yporegie et districtus ac ecciam Canappicii pro serenissimo domino Henrico rege Romanorum, petentes et cum instancia requirentes a prefato domino Iacobo de Fontana iudice sibi dari unum canparium qui ipsorum hominum terras, possessiones et bona ubicumque sint et reperiri posint in districtu et teritorio Montisalti salvet et custodiat et gubernet, dicentes et protestantes, omnes unanimiter et concorditer et de eorum mera et spontanea voluntate, quod sunt cives et de iurisdicione civitatis Yporegie et quod eis tanquam veris<sup>b</sup> civibus et dicte iurisdicionis dicte civitatis dari debeat camparius per dictum dominum iudicem iusta formam requisicionis ipso[rum]<sup>c</sup>. Qui dominus iudex, visa et audita requisicione predictorum et considerans eam fore iustam, dedit et concessit prefatis hominib[us]<sup>c</sup> de Montealto, quorum nomina inferius anotantur, potestatem et bayliam eligendi illum canparium quem duxerint eligendum. Qui homines de Montealto ibidem et incontinenti, habito consilio inter eos et nemine discrepante et de mandato dicti domini iudicis ut predicatur, elligerunt sibi in canparium Bertolerium Manuellem de Merchato hinc ad unum annum proximum venturum, promitentes ibidem et coram prescripto domino iudice et testibus suprascriptis dicto Bertolerio canpario per eos sic ellecto dare prout aliis canpariis consueti sunt dare. Qui Bertolerius canparius sic ellectus de mandato et licencia dicti domini iudicis per dictos homines ibidem dictam canpariam acceptavit et iuravit in manibus dicti domini iudicis corporaliter ad sancta Dei evangelia et ad requisicionem dictorum hominum dictum eius officium canparie bene, legaliter et fideliter exercere et omnes accusas de omnibus dampnis datis<sup>d</sup> et factis in possessionibus memoratis coram curia Yporegie facere et accusare. Quibus sic peractis, dictam ellectionem idem dominus iudex ibidem et incontinenti laudavit, confirmavit et approbavit et ipso ellecto et omnibus et singulis suprascriptis dictus dominus iudex suam et dicte curie et comunis Yporegie auctoritatem interposuit et decretum. Deinde vero incontineti et coram testibus suprascriptis prefatus dominus iudex precepit dicto Bertolerio canpario ac ecciam dictis hominibus inferius nominatis quod subter libras L inperialium non faciant nec facere debeant aliquas accusas de aliquibus dampnis dactis in aliquibus eorum

terris et possessionibus nisi coram curiam comunis et hominum Yporegie. Nomina vero predictorum hominum sunt hec: in primis Guillelmus filius condam domini Conradi Droenghi § dominus Rofinus domini Ardrici de Montealto § Petrus filius condam domini Henrici de Montaldo § Antonius § Bonus Segnor frater domini Petri § Ellexinus qui habitat in Montealto § dominus Manuellus de Montaldo § Franciscus Raynerius nepos<sup>e</sup> domini Manuelli § Petrus Grassus § Guillelmus Grassus § Martinus § Henricus filius condam Iohannis Grassi § Dominicus Grassus § Henricus Grassus § Iacobus eius filius § Iohannes Iacobus de Rofino § Iacometus Caligarius § Iohaninus de domino Ruffino § Petrus de Elia § Henricus de Elia § Guillelmetus Balbus § Iordanus de Bosonino § Çeverius § Iohannes Foglolla § Stephanus de Çanporcario § Martinus de Iordano § Mermerius § Guillelmus Balbus § Antonius Tonsus § Bonusiohannes de Guiglelmoto § Petrus Patulla § Antonius de Elia § Andreas qui moratur in Montealto § Iohaninus Piscator § Antonius de Pagla § Valetus qui stat Montaldi § Petrus de Montaldo § Petrus de Pastore § Matonus de Guillelmello § Aymo de Pertuxio § Petrus de Boymonte sartor. Et inde de predictis preceptum est michi notario infrascripto fieri et tradi publicum instrumentum ad consilium sapientum dictandum, reficiendum et meliorandum semel et pluries si fuerit opportunum.

Ego Guillelminus de Merchato notarius civis Yporiensis interfui rogatus et hanc cartam tradidi et scripsi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 10

<sup>b</sup> A: eiis tanquam veriis

<sup>c</sup> lacuna di mm 7

<sup>d</sup> A: dapa dant

<sup>e</sup> A: nepot

55.

1312 febbraio 11, Ivrea, nel palazzo del comune.

Guiglielmo di Royny, vicario imperiale di Ivrea e Canavese, la credenza ordinaria e la credenza dei capifamiglia del comune di Ivrea vendono a 33 particolari – al prezzo di 3250 fiorini aurei, destinati a saldare un debito contratto con Enrico VII, re dei Romani – una concessione quinquennale dei proventi derivanti dal pedaggio dovuto al comune, della gabella del sale, dei pedaggi relativi alle merci dirette in Valle d'Aosta e a quelle transitanti per la porta di Bando, secondo i patti e le tariffe ivi designati.

Originale (A) in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1, n. 48; pergamena di mm 1510x647, composta da due fogli cuciti in successione con filo di spago, priva degli

angoli superiore e inferiore destri (con conseguente perdita di testo); l'angolo inferiore sinistro è stato riattaccato alla pergamena con uno spillo; macchie di umidità, numerose nella parte inferiore del documento, non ne pregiudicano la lettura; a tergo, tracce di annotazioni di età moderna dilavate; segnatura archivistica: «ABIS».

(ST) In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Domini millesimo CCCXII, inditione decima, die veneris, XI mensis februari, in palatio comunis Yporegie, in plena credencia de cap[iti]bus<sup>a</sup> [domorum, presentibus]<sup>b</sup> testibus Petro de Ubero, Perroto Bolabo et Tonso, servitoribus et preconibus comunis Yporegie, et aliis pluribus. Cum comune et universitas civitatis Yporegie dare tenerentur serenissimo domino [Henrico Romanorum]<sup>c</sup> regi et semper augusto quatuormillia CCL florenos aureos vel circa propter gratiam et concessionem factam per ipsum dominum regem domino Andre de domino Andrea iurisperito et Odonino de Mercato, amba[xatoribus comunis et universitatis]<sup>d</sup> Yporegie, de fructibus, redditibus et proventibus ad ipsum dominum regem in dicta civitate et distritu Yporegie pertinentibus et eciam plura alia magna debita sub magnis ussuris, et ipsis ussuris et cred[i]toribus<sup>e</sup> urgentibus [...]f essent aliqua bona mobilia in dicto comuni ex quibus dicta debita possent solvi, et propter ea habito pluries tractatu et deliberacione solempni per certos sapientes ad hoc et super negociis comunis specialiter deputatos sepe et sepius, qui previderunt pro comuni utilitate comunis, universitatis et hominum Yporegie quod pedagium comunis et gabellam salis et pedagium grani et aliarum rerum que ducuntur versus Vallem Augustam<sup>g</sup> et pedagium porte de Bando, eo pacto quo tenebant gabellatores ante adventum dicti domini regis, sili-cet Albertus de Bugella, dominus Iacomotus de Solerio, Arduçotus de Solerio et Ricardus de Berlenda, emptores dicte gabelle et pedagiorum, vendentur hi[n]c ad quinque annos proximos venientes et darentur plus offeranti et meliorem conditionem facere volenti pro comuni antedicto, et quod ex eorum precio<sup>h</sup> solventur debita suprascripta, maxime debitum supradicti domini regis, prout predicta omnia et singula in actis curie dicti comunis plenius contine[n]tur et eciam infrascripte partes confitebantur vera esse. Idcirco, convocata et congregata hodie credencia comunis et hominum Yporegie et de capitibus domorum, de consensu et voluntate tocius alterius credentie, nemine discrepante, ad sonum campane more solito et voce preconia, de mandato domini Guillelmi de Roynato vicarii civitatis Yporegie et Canapicii pro suprascripto domino rege, pro predicta venditione facienda, ad quam credenciam interfuerunt credenciarii infrascripti de prima credencia ultra credenciarios de capitibus domorum, et facta subbastacione solempni in eadem credencia sive incantu per Petrum de Ubero, preconem et servitorem comunis Yporegie, de mandato dicti domini vicarii super lapide arengatorio more solito quod si quis volebat emere gabellam et pedagium salis et pedagium grani et



aliarum rerum que ducuntur versus Vallem Augustam de quibus datur pedagium et pedagium porte de Bando hinc ad quinque annos proximos venientes, quod plus offeranti et meliorem condicionem comunis Yporegie facere volenti venderentur, nec invenirentur aliqui qui plus nec tantum offerant nec meliorem condicionem facere vellent quam infrascripti eptores, qui de predicta gabella et pedagio salis et pedagio grani Vallis Auguste et pedagio porte de Bando obtulerunt se dare velle dicto comuni Yporegie florenos triamillia CCL boni auri fini et iusti ponderis, ad pacta et conventiones infrascriptas et ad pacta et conventiones que et quas alias tenuerunt et emerunt predicta, dominus Iacomotus de Solerio, Arduçotus de Solerio, Albertus de Bugella et Ricardus de Berlenda, prout constat in eorum instrumentis, silicet dominus Iacobus de Solerio florenos CC, dominus Iacomotus de Solerio florenos C, dominus Iohannes de Solerio florenos CC, dominus Petrus de Solerio florenos C, Ubertus de Stria florenos L, dominus Andreas de domino Andrea florenos CC, dominus Bonifacius de Mercato florenos CCC, Yvoreus Tonusus florenos L, Iacobus de Hugoneto florenos L, Iohanotus de Crespa florenos L, Perrinus de Fraxaneto florenos CL, Iohannotus de Morello florenos L, Guibertus de Mussobullo florenos XXV, Brunetus de Hospite florenos XXV, Bonusiohannes de Blava florenos XXV, dominus Iohannes de Mercato florenos XXV, dominus Rogerius Taliendus florenos VI<sup>C</sup>, Vercellinus Baralis florenos xxv, Petrus de Machario florenos XXV, dominus Giraldus Taglafer florenos CC, dominus Petrus de Berlenda florenos L, magister Iacobus de Morello florenos L, Iacobus de Petra florenos C, Franchinus de Berlenda florenos L, Otinus de Bugella florenos L, Lafranchus de Blandrate florenos L, Albertinus de Nigro florenos XXV, Vercellinus de Burgo florenos XXV, Yvanus de Putheo florenos L, Ricardus de Berlenda florenos L, Albertus de Bugella CC florenos, Manoell et Hugoninus de Solerio florenos C; suma III<sup>M</sup>CCL. Quapropter predictus dominus vicarius, de voluntate et consensu totius predictae credencie de capitibus domorum et credendariorum de ipsa credentia, et credendarii, nemine discrepante, unacum dicto domino vicario et consensu et autoritate ipsius, eorum nomine et vice et nomine tocius dicti comunis et universitatis Yporegie, dederunt, tradiderunt, vendiderunt adque cesserunt dictis domino Iacobo de Solerio, domino Iacomoto de Solerio, domino Iohanni de Solerio, domino Petro de Solerio, Ubertino de Stria, domino Andre de domino Andrea, domino Bonifacio de Mercato, Yvoreo Tonso, Iacobo de Hugoneto, Iohannoto de Crespa, Iohannoto de Morello, Perrino de Fraxaneto, Guiberto de Mussobullo, Bruneto de Hospite, Bonoiohanni de la Blava, domino Iohanni de Mercato, domino Rogerio Taliendo, Vercellino Barali, Petro de Machario, domino Giroldo Taglafero, domino Petro de Berlenda, magistro Iacobo de Morello, Iacobo de Petra, Franchino de Berlenda, Otino de Bugella, Lafrancho de Blandrate, Albertino de Nigro, Vercellino de Burgo, Yvano de Putheo, Ricardo de Ber-

lenda, Alberto de Berlenda, Manuello et Hugonino de Solerio, eorum nomine et heredum suorum et vice et nomine omnium et singulorum quos ad hoc secum associare voluerint et omnium habentium ius et causam ab eis vel altero eorumque heredum et successorum recipientibus et empentibus, predictam gabellam et pedagium salis et predictum pedagium grani et alliarum rerum que ducuntur versus Vallem Augustam et predictum pedagium porte de Bando cum omnibus eorum iuribus, proventibus, usibus et pertinentiis eorundem prout in civitate Yporegie et districtu coligi, levare et percipi consuevit usque ad quinque annos proximos venturos pro pretio florenorum III<sup>M</sup>CCL boni auri fini et iusti ponderis, quot precium predicti domini vicarius, credencia et credenciarri eorum et dicto nomine fuerunt confessi et contenti ac manifesti se a suprascriptis emtoribus ut supra recepisse et habuisse ac eis datum, solutum et numeratum fuisse precium supradictum in predictis debitis solvendis et ex eo debitum dicti domini regis fore solutum in magnam utilitatem et necessitatem dicti comunis Yporegie, renuntiando excepcioni non habiti et non recepti ac non dati et non numerati dicti precii predicta de causa et in ipsam causam non converssi et omni spei<sup>i</sup> future recepcionis et numeracionis et beneficio iuris competenti et circumventis ultra dimidiam iusti precii et excepcioni dolii et in factum, condecioni sine causa et omni alii iuris auxilio. Que omnia et singula superius nominata predicti dominus vicarius, de consensu et voluntate predictorum credendariorum, et credenciarri, de consensu et voluntate dicti domini vicarii, se constituerunt tenere et possidere donec de predictis omnibus et singulis corporalem vel quasi adprehenderint possessionem, quam accipiendi quociascumque voluerint sua propria autoritate omnimoda contulerunt, et promittentes eisdem nominibus quibus supra dictis eptoribus, eorum et dicto nomine solepniter stipulantibus, dictam gabellam et pedagium salis et pedagium grani et aliarum rerum que ducuntur versus Vallem Augustam et pedagium porte de Bando et eorum fructus, proventus et redditus eisdem defendere, guarentare, autoriçare et expedire ab omni persona et personis, comuni, colegio et universitate, ipsius comunis Yporegie sumptibus et expensibus, et de hiis vachuam et expeditam possessionem tradere et facere et curare cum efectu quod dicti eptores et eorum socii sive eorum nuntii predictam gabellam et pedagium salis et pedagium grani Vallis Auguste et pedagium porte de Bando et eorum fructus, redditus et proventus coligere et levare et percipere libere poterint usque ad terminum supradictum et eisdem emptoribus non auferre nec aliquid super eis aiungere nec imponere nec super imponentibus consentire nec eciam inbrigare. Talia pacta et promissiones fuerunt in presenti contractu apposita, silicet in principio, medio et fine: quod si contingeret dictos gabellam et pedagium salis et pedagium grani Vallis Auguste et pedagium porte de Bando seu alterum ipsorum in toto vel in parte, directe vel per oblitum auferri dictis emptoribus vel sociis seu eorum heredibus per dictum imperatorem vel eius

nuntiis ante terminum supradictum seu per aliquam aliam personam seu personas, collegium vel universitatem, dictum comune teneatur eisdem restituere dictum precium pro racta temporis quo ipsi deberent tenere predictam a tempore dicti impedimenti connumerandi et donec dictum comune steterit quod non solverit eisdem dictum precium postquam forent eisdem ablata seu quovis alio modo obligata et impedita teneatur dictum comune dare eisdem emptoribus tres denarios pro libra quolibet mense. § Item talem pactum et promissio solepniter facta fuit, quod aliqua persona civitatis Yporegie vel districtus vel aliunde undecumque sit non possit portare seu ducere nec portari seu duci facere seu aliquibus contrafacientibus consentire seu eciam empere salem causa portandi vel ducendi versus Vallem Augustam<sup>s</sup> ultra locum Quasresmi nisi dictum salem portandum vel ducendum versus dictam Vallem Augustam emerit et acceperit ad dictam gabellam salis et ab ipsis gabellatoribus, nec ab aliqua persona ullo modo possit dictum salem portandum versus dictam Vallem Augustam ab alio emtore seu alium contractum facere super dicto sale quam a supradictis gabellatoribus et emptoribus, et quecumque persona que contrafecerit tam portando vel ducendo quam portari vel duci faciendo seu contra predicta consentendo predictum salem emptum ab alia persona quam a dictis gabellatoribus et acceptum alibi quam in dicta gabella portandum ultra dictum locum Quasresmi versus dictam Vallem Augustam solvat pro quolibet stario salis et pro qualibet vice solidos XX imperialium et amitat ipsum salem, cuius banni et pene et salis tertia pars sit comunis et tertia dictorum emptorum et tertia dictorum custodum. § Item fuit pactum quod quelibet persona civitatis Yporegie vel districtus vel aliunde undecumque sit que portaverit seu portari fecerit salem in dictam civitatem Yporegie vel districtus teneatur et debeat dictum salem portare seu portari facere ad civitatem Yporegie ad locum seu domum ubi dicta gabella erit ordinata et ibi descaregare et vendere dictum salem, et qui contrafecerit solvat pro pena et banno pro quolibet stario salis et qualibet vice solidos XX imperialium et amitat dictum salem et tantundem solvat pro pena et banno quilibet emptor qui emerit de dicto sale sic portato alibi quam ad dictam gabellam. Item fuit pactum quod quelibet persona civitatis Yporegie et distritus possit emere de dicto sale a mercatoribus qui portaverint ad dictam gabellam expendendo ad eorum ussum et revenendo in civitate Yporegie et distritu solvendo gabellaturam consuetam. Item fuit pactum quod dictum comune possit quandocumque voluerit interdiceret et claudere dictam gabellam et pedagium salis et pedagium grani Vallis Auguste et pedagium Bandi, restituendo postmodum dictis emptoribus et eorum sociis tantum temporis quantum predicta estitisset interdicta seu clausa seu quovis alio modo impedita de simili tempore sine aliquo interesse. Item fuit pactum quod predicti emptores eorumque socii, heredes et nuntii possint ponere et remove custodes et super custodes quociascumque voluerint ad eorum liberam voluntatem, et quod ter-

cia pars<sup>j</sup> bannorum et rerum amissarum sit dicti comunis et alia tertia sit dictorum emptorum et alia tertia dictorum custodum. Item fuit pactum quod officia pedagerii grani Vallis Auguste et notarii dicti pedagii et pedagerii de Bando et notarii dicti pedagii dentur et dari debeant ad brevia in credencia quociascumque et quancumque brevia comunis dabuntur, et quod ille qui habuerit aliquot ex dictis brevibus pedag[er]iorum et notariorum teneatur dare dictis emptoribus habendo ab ipsis prius pro quolibet breve pedagerii solidos XL et pro quolibet breve notarii solidos LX, ita quod dicti emptores solventes dictum precium possint imponere pedagerios et notarios in predictis ad eorum voluntatem. Item fuit pactum quod officiales dicte gabelle non teneantur venire ad credenciam quando erunt inpediti dicto eorum officio seu crediderint interim posse impediri et quod non cogantur recipere aliquot officium comunis per quot non possent dictum eorum officium exercere. Que omnia et singula suprascripta et infra predicti domini vicarius, credentia et credentarii eorum et predicto nomine convenerunt et promisserunt dictis emptoribus, eorum et dicto nomine stipulantibus, firma et racta habere et tenere, observare et adimplere et non contrafacere vel venire aliqua racione, causa vel ingenio, de iure vel de facto, sub aliquo colore vel ingenio quod dici vel cogitari possit, per se vel submissam personam, sub obligatione omnium bonorum dicti comunis et refectione omnium dampnorum, expensarum et interesse litis et extra sicut dicti emptores eorum declaraverint iuramento cuilibet sint sine alia probatione et de hiis plenam fidem eis placuit adhyberi. Nomina vero dictorum credenciariorum sunt hec: dominus<sup>k</sup> Rogerius Taliendus, Henricus Taliendus, Ubertinus de Stria, dominus Guillelmus Loge, Antonius Loge, dominus Girolodus Taglafer de Morixengo, dominus Iohannes de Mercato, dominus Guillelmus Grassus, Brunetus de Hospite, Ubertinus de Guatacio, Iacomotus Portiglola, Guibertus de Musobullo, Philypinus Picotus, Vercellinus Baralis, Petrus de Machario, Petrus de Paverano, dominus Iacobus de Mediolano, Raymondus de Abate, Bonusiohannes de la Blava, Martinus de Ripa, Nicholinus de Ripa, Ubertus Serius, dominus Martinus de Prato, dominus Petrus de Berlenda, Ricardus de Berlenda, Franchinus de Berlenda, Petrus de Berlenda, Albertus de Bugella, Guillelmus de Bugella, Otinus de Bugella, Raynerius de Mercato, dominus Arnaldus de Putheo, Franciscus de Putheo, Raynerius de Putheo, dominus Bonifacius de Orio, dominus Raynerius de Sancta Ageta, Albertinus de Nigro, Iacobus de Alberino, Martinus de Orieta, dominus Iohannes de Grassa, magister Iacobus de Morello, Iohannotus de Morello, Perrotus Grassus, Ubertus Grassus, Iacobus Grassus, Guillelmus de Arnaldo, Ubertus Pigla, Iohannetus de Stria, Lafranchus de Blandrate, Franciscus de Ripa, Matheus de Florano, Franciscus de Perronino, Minetus de Antioca, dominus Iohannes de Solerio, Arduçotus de Solerio, Franciscus de Solerio, dominus Petrus de Solerio vicecomes, Huetus de Solerio, Bonifacius de Solerio, dominus Iacobus

de Solerio, Hugoninus de Solerio eius frater, dominus Manoellus de Solerio, Iohannes de Solerio, Odoninus de Solerio, dominus Andreas de domino Andrea, Martinus de domino Andrea, Ubertus de domino Andrea, Iohanninus de Grimoldis, dominus Raymondus de Pilla, dominus Petrus de Fonte, Perrinus de Fraxaneto, Petrus Tanta, Iohannes de Porta, dominus Bonifacius de Mercato, Iacobinus de Mercato, Iohannotus de Crespa, Iohannotus de Piro, Henricus de Rucha, Iacobus de Hugoneto, Yvoreus Tonsus, Fredericus Taglafer, Antonius de Ast<sup>l</sup>. Infrascripte sunt res de quibus debet solvi pedagium ad portam fontane eundo versus Vallem Augustam<sup>s</sup>. In primis pro stario furmenti, seliginis, cicerum, faxolorum, fabarum et castanearum pistarum albarum § imperialium VIII. § Item pro stario avene, ordeï, milei, panici, melie, cixercarum, arbeglorum, lentiglarum et nucum et pro tanto oleo quod sit factum de uno stario nucum et pro garigli[s] unius stari nucum § imperialium VI. § Item pro stario castanearum virdarum ceparum et uno miliari alei et pro XX soldatis porcorum et meçenarum, piscum sicorum et anguillarum § imperialium III. § Item pro rupo causei et seraci § imperialium III. § Item pro rupo songie § imperialium III. § Item pro stario farine sicut granum cuiuscumque generis sit sicut suprascriptum est. § Item pro trantonerio crestonorum, ovium, craparum, agnum ad dationem duorum agnorum pro una feta § solidos II medium. § Item pro qualibet bestia bovina, in quibus non inteligantur bestie que ducuntur in alpibus, § imperialium VIII. § Item pro quolibet parvo vitullo vel parva vitulla § imperialium III. § Item pro quolibet equo, equa, mullo vel mulla, asxino vel asxina que ementur in civitate Yporegie pro qualibet libra quam constabit § imperialium III. § Item pro quolibet rupo lane, telle, panni grossi grixeti et verdeti § imperialium III. § Item pro rupo lane de Fiandra et mercandie subillis § imperialium XII. § Item pro centonario ferri et açelli § imperialium VI. § Item pro rupo omnium aliorum metallorum imperialium III. Item pro rupo pulveris fetie, sodi et alluminis § imperialium II. § Item pro rupo pellium et coraminum § imperialium III. § Item pro quolibet rupo sepi et olei § imperialium III. § Item pro quolibet destrario de guarda de quacumque porta exiverit § imperialium XII. § Item pro stario galle § imperialium III. § Item pro rupo canave et canavaci § imperialium II. § Item pro qualibet pena et pellicono hominis et mulieris § imperialium II. § Item pro quolibet rupo larexine et sic pro rata § imperialium VI. § Item pro quolibet caro cercarum § solidos II. § Item pro centonario banbaxi § solidos II. § Item pro stario pulveris § imperialium III. § Item pro stario mandolarum § imperialium III. § Item pro qualibet petia panni de collore § imperialium VI. § Item pro qualibet<sup>m</sup> p[eti]a<sup>n</sup> fustani et sic pro rata § imperialium VI. § Item pro quolibet rupo speciarie grosse et sic pro rata § imperialium VI. § Item pro quolibet equo ponderato fusto si fueri de macero solidos II et si fuerit de alio fusto § imperialium XII. § Item pro qualibet asxinata vini § imperialium XII. § Item pro quoli-

bet rupe speciarie et mercandie subtilis § imperialium XII. § Item pro quolibet equo ponderato de cornibus § imperialium VI. § Item pro quolibet rupe raspe § imperialium XII. § Item pro quolibet miliare alei § imperialium IIII. § Item pro quolibet stario ceporum § imperialium IIII. Homines autem Yporegie et districtus pro sale quem portarent vel portari facerent ad ussum eorum bestiarum et mercatores Yporienses euntes versus Vallem Augustam pro medio quarterono avene pro qualibet bestia ad ussum eorum non teneantur dare pedagium, set scriptum capiant de predictis. § Bestie vero et porci que ducuntur in nundinis et foris de Valle Augusta possint reduci ab eis quorum fuerint vel eorum nuntiis sine pedagio cum scripto tantum comunis. Infrascripte sunt res de quibus debet solvi pedagium ad portam de Bando. In primis pro rupe causei et serati § imperialium III. § Item pro rupe songie § imperialium IIII. § Item pro stario furmenti, siliginis V imperialium; sub cetera omne genus leguminum § imperialium II. § Item pro stario sicarum albarum § imperialium IIII. § Item pro stario avene, ordeï, panici, melie, castenearum viridarum et mestura grossa § imperialium II. § Item starium farine sicut granus cuiuscumque generis sit sicut suprascriptum est. § Item pro trantonerio crestonorum, ovium, craparum et agnorum ad rationem II agnorum pro una feta § solidos II et medium imperialium. § Item pro quolibet porcho seu porcha § imperialium I. § Item si fuerit porchus seu porcha grossa § imperialium IIII. § Item pro qualibet bestia bovina § imperialium VIII. § Item pro quolibet parvo vitullo seu vitulla § imperialium III. § Item pro quolibet equo, equa, mullo vel mulla, asxino vel asxina que emeretur in civitate Yporegie solvat pro qualibet libra quam consteterit § imperialium IIII. § Item pro rupe lane et telle et panni grossi et grixeti et virdeti imperialium IIII. § Item pro rupe lane de Fiandra et mercarie subtilis imperialium XII. § Item pro centonario ferri et açelli imperialium VII. § Item pro rupe omnium metalorum aliorum imperialium IIII. § Item pro stario pulveris imperialium IIII. § Item pro rupe pulveris fetie et sodi sive alluminis ° imperialium II. § Item pro rupe carniū sicarum imperialium II. § Item pro rupe pellium et coraminum imperialium IIII. § Item pro qualibet pecia panni francisi que duceretur versus Vercellas solidum I. § Item pro rupe sepi et olei imperialium IIII. § Item pro quolibet destrario de guarda a quacumque porta exiat, et solvat collectori pedagi Vallis Auguste, solidum I. § Item pro stario galle imperialium IIII. § Item pro rupe canave et canavaçi imperialium II. § Item pro qualibet pena et pellicono et copertorio hominis vel mulieris imperialium II. § Item pro rupe laraxine et sic pro rata imperialium VI. Item pro caro corcarum solidos II. § Item pro stario salis solidum I. § Item pro centonario banbaxi solidos II. § Item pro quolibet equo ponderato fusti si fuerit de macero solidos II et si fuerit de alio fusto solidum I et sic pro rata. § Item pro quolibet asxinata vini solidum I. § Item pro rupe speciarie et mercarie subtilis imperialium XII. § Item pro quolibet equo ponderato de corni-

bus imperialium VI. Item pro quolibet rupo raspe imperialium II. § Item pro stario mandellarum integrarum imperialium IIII. § Item pro quolibet miliare allei solidum I. In quibus rebus non inteligantur nuces, ova, capones, galline, lepores, faxani et pernice et quelibet alie salvaxine, que omnia ducere sive extrahy extra civitate non possint. Quecumque autem persona reduxerit seu reduci fecerit in civitate Yporegie aliqua de supradictis bonis et rebus possint ipsa bona et res extrahere de civitate Yporegie obtepta licencia et scripto sine precio ad eorum liberam voluntatem iurando quod eas res in Yporegia vel distritus reduxerint seu reduci fecerint. Mandantes inde michi notario infrascripto fieri et tradi, refici et meliorari semel et pluries unum et plura publica instrumenta ad dictamen et consilium cuiuslibet sapientis.

(ST) Et ego Martinus Loge notarius publicus comunis Yporegie autoritate imperiali rogatus hanc<sup>p</sup> cartam tradidi et scripsi et hiis interfui et in testimonium rei veritatis me [subscripsi]<sup>q</sup>.

<sup>a</sup> lacuna di mm 7      <sup>b</sup> lacuna di mm 40      <sup>c</sup> lacuna di mm 36      <sup>d</sup> lacuna di mm 52  
<sup>e</sup> lacuna di mm 2      <sup>f</sup> lacuna di mm 34      <sup>g</sup> A: Augustem      <sup>h</sup> A: precio      <sup>i</sup> A: sepi  
<sup>j</sup> A: pas      <sup>k</sup> cambio di pergamena      <sup>l</sup> sul margine sinistro, di mano del secolo XVI: Taxa  
dacitorum et gabellarum      <sup>m</sup> A: quolibet      <sup>n</sup> lacuna di mm 6      <sup>o</sup> alluminis sovrastato  
da segno abbreviativo      <sup>p</sup> segue et      <sup>q</sup> lacuna di mm 30

56.

1312, febbraio 11-13, Ivrea.

Giovanni del Mercato, Ruggero Taliandi e il giudice Pietro di Berlenda associano diversi privati al godimento delle quote dei diritti di esazione su pedaggi e gabelle acquistati dal comune di Ivrea.

Originale (A) nella stessa pergamena del documento precedente.

(ST) Anno dominice nativitatis MCCCXII, inditione X, die veneris, XI supradicti mensis februarii, in Yporegia, presentibus testibus dominus Martinus de Prato et Pillato Barberio et aliis. Dominus Iohannes de Mercato, emptor suprascriptus de predictis gabella salis et pedagio<sup>a</sup> grani Vallis Auguste et pedagio Bandi in florenos XXV pro sua parte, dedit, vendidit, trastullit adque mandavit omnia sua iura Borgeto de Burgo eius genero, a quo confessus fuit dictos XXV florenos recepissee, mandantes inde fieri plenum et publicum instrumentum.

Postea vero sub eodem anno et inditione, die sabati, XII dicti mensis februarii, in Yporegia, presentibus testibus domino Giroldo Taglafero, Phylipino Arençano et Armelino de Mutina et aliis, dominus Rogerius Taliendus, emptor supradictus de predictis gabella<sup>b</sup> saligis et pedagio Vallis Auguste et pedagio Bandi in florenos VI<sup>C</sup> pro sua parte associavit ad dictam suam partem<sup>c</sup> et dedit sua iura prout melius poterit domino Iacobo de Mediolano in florenis C et Raymondo de Abate in florenis [...], quos<sup>d</sup> fuit confessus a dicto domino Iacobo et Raymondo recepisse et habuisse, renunciando et obligando et cetera.

Postea vero eodem anno et inditione, die dominica, XIII dicti mensis februarii, in Yporegia, presentibus testibus Rofinoto Taliendo, domino Giroldo Tagla[fer]<sup>e</sup>, Phylipino Arençano et aliis, dictus dominus Rogerius Taliendus, emptor de predictis gabella et pedagiiis in florenos VI<sup>C</sup>, pro sua parte associavit Ubertinum de Stria et eidem dedit sua iura usque ad florenos CC, quos fuit confessus ab ipso recepisse, renunciando et cetera, obligando et cetera.

Postea vero sub eodem anno et inditione, die dominica, XIII dicti mensis februarii, in Yporegia, presentibus testibus domino Rogerio Taglafero, magistro Petro [...]o<sup>f</sup> et Ricardo de Berlenda et aliis, dominus Petrus de Berlenda iudex, emptor supradictus de predictis gabella et pedagio salis et pedagio Vallis Auguste et pedagio Bandi in florenos L, prout melius potuit associavit ad dictam suam partem Rofinum filium condam Guillelmoti de Guardo in florenis XXV et eidem dedit et cessit omnia sua iura usque ad dictos XXV florenos, quos idem dominus Petrus fuit confessus se a dicto Rofino habuisse et recepisse, renunciando et cetera, obligando et cetera. Inde michi notario infrascripto de predictis omnibus fieri et tradi plena et publica instrumenta et plura ad dictamen sapientum refici et meliorari semel et pluries ad voluntatem dicti Borgeti et dicti Raymondi et dicti Ubertini et dicti domini Iacobi et dicti Rofini.

Et ego Martinus Loge notarius civitatis Yporegie predictas cartas recepi et hanc cartam scripsi quamvis non plenam tradidi et scripsi. Pro factura cartarum floreni V.

<sup>a</sup> segue signum tabellionis circondato dal testo    <sup>b</sup> segue et    <sup>c</sup> A: partam    <sup>d</sup> lacuna di mm 19    <sup>e</sup> lacuna di mm 12    <sup>f</sup> lacuna di mm 11



## 57.

1312 marzo 10 o 11, Ivrea, nella chiesa dei Predicatori.

Rufino, vescovo di Chio, su mandato di Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Ubertino, figlio di Bongiovanni Stria di Burolo.

Copia autenticata (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 88v; formula di autenticazione: «Ego Uber-tinus de Alice civis Yporegie notarius publicus comunis et curie civitatis Yporegie supradic-tum instrumentum clericatus de mandato domini Rodulphi de Nepotibus iudicis ad ban-chum malecificocum hic exemplavi ut inserto plenius continetur».

In nomine Domini, amen. Anno dominice nativitatis MCCCXII, indicione X, die sabbati, X mensis marcii<sup>1</sup>, in ecclesia fratrum Predicatorum Yporegie, presanti-bus testibus fratre Gratia ordinis Predicatorum et dominum Iohanne de Orio cap-ellano in ecclesia Yporiensi, venerabilis pater dominus frater Rofinus miseracione divina episcopus<sup>a</sup> Kyensis, de licentia et mandato reverandi patris domini fratris Alberti Dei gracia episcopi<sup>b</sup> Yporiensis et comitis, Ubertinum filium Boniihannis de Stria de Burolio ad Christi patrimonium insignivit carathere clericali.

Ego Facinus de Clevaxio publicus imperiali auctoritate notarius predictis in-terfui eaque scripssi rogatus<sup>c</sup> meoque signo consueto signavi.

<sup>a</sup> segue y depennata    <sup>b</sup> -i corretta su -s    <sup>c</sup> segue scripssi

## 58.

1312 marzo 25, Ivrea, nel palazzo vescovile e nel chiostro della cattedrale.

Alberto, vescovo di Ivrea, autorizza Rufino, vescovo di Chio, a ordinare sa-cerdote Pietro, figlio di Giovanni Cent di Palazzo; Rufino procede quindi all'or-dinazione.

Copia semplice (*C*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 111, seguita da: «Ego Petrus de Fraxineto no-tarius civis Yporegie [...] domino Savino de Solerio archidiacono [... ecclesi]e Yporiensis hanc cartam [ex]strassi [de] abbreviario condam [...] de Macario, [sicut ... vidi] plenius contineri, nil

<sup>1</sup> Il 10 marzo 1312 fu un venerdì.

addito vel diminuto quod sensum muctet [vel] subst[anciam], et in testimonium rei veritatis me subscripsi et meum signum apposui [consuetum]. [Ego ...] civis Yporegie suprascriptum instrumentum fideliter exemplavi ».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCXII, indicione X, die XXV mensis marcii, presentibus testibus domino Henrico de Septimo canonico Yporiensi et Henrico de Castromonte familiari eius, ad hec specialiter convocatis. Actum in episcopali palazo Yporiensi. Albertus divina gracia episcopus Yporiensis et comes conferendi primam tonssuram clericalem Petro filio Iohannis Cent de Palaço, Yporiensis diocesis, ipsumque recipiendi venerabili in Christo patre domino fratri Rofino Dei gracia Chienssi episcopo tenore presencium liberam facultatem concessit.

Post hec, eodem anno et indicione et die, presentibus testibus fratre [Belenerio]<sup>a</sup> ordinis Predicatorum et domino Henrico de Septimo canonico Yporiensi. Actum in clusstro maioris ecclesie prefacte. Dominus frater Ruffinus Chiensis episcopus, actoritate in hac parte concessa per ipsum episcopum supradictum, eundem Petrum canonicè insignivit caractere clericali.

<sup>a</sup> *termine di difficile lettura*

59.

1312 aprile 6, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Giacomo, figlio di Giovannino Calderari.

Copia autenticata (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 109v; formula di autenticazione: « Ego Uberinus de Alice notarius curie civitatis Yporegie et civis Yporegie ha[n]c cartam clericatus de mandato domini iudicis examplavi ut inserto plenius continetur ».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCXII, indicione X, die VI mensis aprilis, presentibus testibus fratre Iacobo Taliendo de Yporegia ordinis fratrum Minorum, presbitero Nicolao de Lomasio et Hugucione Gentili de Gonçaga, ad hec specialiter convocatis. Actum in episcopali palacio Yporegie. Venerabilis pater dominus frater Albertus miseracione divina episcopus Yporegie et comes Iacobum filium Iohannini Calderari civis Yporegie, cupientem ut adserruit

ascribi millicie clericali, ad Christi patrimonium propriis manibus insignivit car-rathere clericali.

Et ego Bonaventurinus de Mentua publicus imperiali actoritate notarium predictis interfui et ea de mandato dicti domini episcopi scripssi meoque signo consueto signavi.

60.

1312 maggio 24-luglio 7.

Nove saggi, nominati dalla credenza del comune di Ivrea per ordine di Guglielmo di Royny, vicario di Ivrea e Canavese per Enrico VII, re dei Romani, e incaricati di definire le modalità secondo cui soddisfare i creditori del comune, stabiliscono che i terreni comuni appartenenti al comune di Ivrea siano divisi e spartiti secondo le forme che la credenza riterrà opportune. Il 27 giugno, la credenza del comune di Ivrea deputa sei sapienti a definire le modalità di spartizione del terreno comune detto Roda. Il giorno successivo, la credenza dei capifamiglia di Ivrea attribuisce alla credenza ordinaria l'autorità di definire le modalità di spartizione della Roda e degli altri terreni comuni e assegna al consiglio privato l'autorità di definire le modalità di spartizione dei terreni comuni. Il 7 luglio, nove saggi determinano le modalità di spartizione dei terreni comuni appartenenti al comune di Ivrea.

Copia semplice (*B*) in registro, della prima metà del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, cc. 95r-98v.

Edizione in M. GAJ, *Un'assegnazione di terre comuni in Ivrea all'inizio del Trecento*, in « Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana », 8 (2008), pp. 111-133.

61.

1313 febbraio 16, Ivrea, nel palazzo vescovile.

Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Giovanni, figlio di Vercellino del Borgo.

Copia autenticata (*B*) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 109v; formula di autenticazione: «Ego Ubertinus de Alice notarius curie civitatis Yporegie hanc cartam clericatus de mandato domini Rodulfi de Nepotibus iudicis ad banchum maleficiorum deputati exemplavi ut inserto plenius continetur».

Copia autenticata (*C*) in registro, del secolo XIV, ibidem, c. 143v; formula di autenticazione: «(ST) Ego Guillelminus de Prato notarius civis Yporegie et nunc scribanus curie Yporegie ad maleficia deputatus, ad instanciam Martini Loge [et] Iohannis Loge, supra-scriptum instrumentum clericatus scripsi et in predicto statuto».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCXIII, indictione XI, die veneris, sextodecimo mensis februarii, presentibus testibus fratribus Iacobo Taliendo de Yporegia, Iohannino Carango<sup>a</sup> de Vercellis, ordinis fratrum minorum, et Hugucione Gentili de Gonçaga ad hec<sup>b</sup> specialiter convocatis. Actum in episcopali palacio Yporegie. Venerabilis pater dominus frater Albertus misericordie divina episcopus Yporiensis et comes Iohannem filium Vercellini<sup>c</sup> de Burgo civis Yporegie<sup>d</sup> ad Christi patrimonium canonicè insignivit carathere<sup>e</sup> clericali.

Ego Bonaventurinus de Mantua publicus imperiali actoritate<sup>f</sup> notarius predictis interfui et ea de mandato dicti domini episcopi scripsi meoque signo consueto<sup>g</sup> signavi.

<sup>a</sup> C: Caroto    <sup>b</sup> hec *assente in B*    <sup>c</sup> C: Vercelini    <sup>d</sup> C: Yporiensis    <sup>e</sup> C: carathere  
<sup>f</sup> C: auctoritate    <sup>g</sup> C: consueto

## 62.

1313 marzo 31, Ivrea, nella chiesa dei frati Minori.

Rufino, vescovo di Chio, su mandato di Alberto, vescovo di Ivrea, ordina sacerdote Baldassarre, figlio di Ruggero di Fiorano.

Copia autenticata (*B*) in registro, del 25 novembre 1328, in Archivio storico del comune di Ivrea, s. 1, cat. 6, n. 3798, c. 89r; testo gravemente danneggiato in prossimità del margine destro per dilavamento dell'inchiostro; presentazione: «Millesimo CCCXXVIII, indictione secunda, die XXV mensis novembris. Dominus Huetus de Solerio presen[tavit] et produxit pro Baldesare filio domini Rogeri de Florano et in eius defensionem infrascriptum instr[umentum] clericatus domino Ambroxio Violle iudice maleficiorum, tenor cuius instrumenti talis est»; formula di autenticazione: «Ego Iacobinus Loge notarius curie Yporegie [... scripsi]».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCCXIII, indictione undecima, die sabbati ultimi mensis martii, presentibus testibus presbitero Iohanne de [...] <sup>a</sup>, fratre Antonio de Clavaxio ordinis fratrum Predicatorum et fratre Iohanino de [...] <sup>b</sup> ordinis Humiliatorum, ad hec specialiter vocatis. Actum in ecclesia fratrum M[inorum] <sup>c</sup> de Yporegia. Venerabilis pater dominus frater Ruffinus Dei gratia [Kiensis episcopus] <sup>d</sup> Baldesarrum filium Rogeri de Florano, Yporiensis diocesis, ad presen[ciam venerabilis patris] <sup>e</sup> domini fratris Alberti miseratione divina episcopi Yporiensis et comitis <sup>f</sup> eiusdem [...] <sup>g</sup> litterarum factarum, ad Christi patrimonium canonicè insignivit caractere [clericali] <sup>h</sup>.

Et ego Bonaventurinus de Mantua publicus imp[eriali auctoritate notarius] <sup>c</sup> predictis [interfui] <sup>i</sup> et ea rogatus subere scripsi.

<sup>a</sup> lacuna di mm 12    <sup>b</sup> lacuna di mm 10    <sup>c</sup> lacuna di mm 25    <sup>d</sup> lacuna di mm 34  
<sup>e</sup> B: episcopus Yporiensis et comes    <sup>f</sup> lacuna di mm 42    <sup>g</sup> lacuna di mm 17    <sup>h</sup> lacuna di mm 47    <sup>i</sup> lacuna di mm 13

## 63.

1313 giugno 10, Milano, nella cappella di S. Agata del palazzo arcivescovile.

Adigerio da Parma, canonico della cattedrale di Bergamo, a nome di Castonò, arcivescovo di Milano, conferisce la prima tonsura a un religioso, alla presenza del canonico Bacezio di Brebbia, Coteno de Curelione e Corradino Grelio, rettore della chiesa di Angera.

Copia (B) in registro, del secolo XIV, in Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 86, n. 3798, c. 103v; testo quasi del tutto illeggibile per dilavamento dell'inchiostro.

Dato il pessimo stato del documento, si riporta il solo regesto, contenente tutte le informazioni ancora leggibili.